

LXXV.

2^a TORNATA DI VENERDÌ 30 LUGLIO 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	Pag.		Pag.
Congedi	4360	Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Nomina di sottosegretari di Stato	4360	Avocazione allo Stato dei profitti realizzati in conseguenza della guerra	4367
Domande di procedere contro i deputati Favia e Baglioni Gino (Annunzio)	4360	FIAMINGO	4368
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	4361	MANES	4373
Commemorazione dell'ex-deputato Furnari.		STORCHI	4379
FULCI	4361	TOFANI	4383
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4361	MEDA, <i>ministro</i>	4388
PRESIDENTE	4361	BERTOLINO	4390
Interrogazioni:		Relazioni (Presentazione):	
Inchiesta sui lavori del lago di Varano:		COCO-ORTU: Provvedimenti per il Corpo de- gli agenti delle carceri	4378
TORTORICI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4361	D'ALESSIO: Proroga del termine di cui all'ar- ticolo 32 della legge 19 luglio 1909, n. 486, e sospensione dell'articolo 19 della legge stessa	4378
MAJOLO	4362	NUNZIANTE: Nota di variazioni allo stato di previsione della spesa per il Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1920- 1921.	4379
Confitto del 25 aprile a Ruvo:		CAMERA: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1920- 1921.	4388
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4364-66	— Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2361, che proroga al 1° gennaio 1921 l'inizio del periodo di am- mortamento dei mutui concessi e da con- cedersi ai comuni gravemente danneggiati da operazioni guerresche di forze nemiche.	4388
VELLA	4365	— Conversione in legge del decreto luogote- nenziale 16 novembre 1918, n. 1750, por- tante provvedimenti per il risarcimento dei danni di guerra	4388
AGNELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4367	— Conversione in legge del decreto luogote- nenziale 27 febbraio 1919, n. 239, che ap- porta modificazioni a quello del 16 novem- bre 1918, n. 1750, concernente il ricono- scimento del diritto al risarcimento dei danni di guerra	4388
Soppressione delle aggravanti di guerra nei procedimenti penali militari:		— Conversione in legge del Regio decreto 17 agosto 1919, n. 1629, concernente il pa- gamento delle indennità per risarcimento di danni di guerra	438
FERRA, <i>ministro</i>	4406		
FRONTINI	4406		
Fatti di Catania e di Randazzo:			
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4408		
GIUFFRIDA	4409		
CARNAZZA	4410		
PENNISI	4412		
VELLA	4412		
VASSALLO	4413		
Agitazione agraria in provincia di Bologna:			
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4415		
MILANI FULVIO	4417-20		
BENTINI	4418		
Disegni di legge (Presentazione):			
MEDA, <i>ministro</i>	4367		
RAINERI, <i>ministro</i>	4367		
BONOMI, <i>ministro</i>	4389		

	Pag.
CAMERA: Conversione in legge del Regio decreto 6 ottobre 1919, n. 2094, estendente alle chiese parrocchiali del Veneto le disposizioni relative alla costruzione e riparazione a carico dello Stato delle opere d'interesse provinciale, comunale e di istituzioni pubbliche di beneficenza	4388
CONGIU: Variante della ferrovia Castelvetro-San Carlo-Bivio Sciacca	4389
LISSIA: Distacco della frazione di Santa Maria d'Arzachena	4397
TANGORRA: Nota di variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio 1920-21.	4397
SQUITTI: Conversione in legge del Regio decreto 21 settembre 1919, n. 1845, riguardante le proroghe delle concessioni telegrafiche in regioni danneggiate dalla guerra.	4398
— Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1646, riguardante le norme per la fornitura dei materiali occorrenti all'Amministrazione dei telefoni.	4398
— Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 luglio 1918, n. 1007, riguardante l'acquisto da parte dello Stato, del palazzo (già Balugani) di proprietà del comune di Modena, come sede degli uffici provinciali postali e telegrafici di quella città	4398
— Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, n. 1370, concernente le ritenute sugli stipendi delle rate di credito dovute dai soci alla Cooperativa Nazionale fra impiegati e agenti postali, telegrafici e telefonici	4398
— Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 agosto 1916, n. 1371, concernente l'iscrizione in bilancio della somma di lire 90,000 in conto della prima annualità autorizzata dalla legge 16 luglio 1914, n. 745, per la costruzione di edifici postali telegrafici a Campobasso, Casal Monferrato, ecc.	4398
— Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 gennaio 1918, n. 190, riguardante la prescrizione dei crediti dei libretti delle Casse di risparmio postali	4398
— Conversione in legge del Regio decreto 21 settembre 1919, n. 1850, riguardante l'aumento delle tariffe telefoniche.	4398
— Costruzione di edifici per i servizi postali ed elettrici	4398
— Provvedimenti a favore dei ricevitori postali, telegrafici e fonotelegrafici supplenti portalettere rurali e procaccia a piedi.	4398
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
PORZIO, <i>sottosegretario di Stato</i>	4398
MODIGLIANI	4398, 4405-06
ALESSIO, <i>ministro</i>	4398
SALVEMINI	4405-06
SFORZA, <i>ministro</i>	4405-06

La seduta comincia alle 15.5.

MORISANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Lopresti, di giorni 12; per motivi di salute, gli onorevoli: Costa, di giorni 8 e Rindone, di 3. (Sono concessuti).

Nomina di sottosegretari di Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha comunicato alla Presidenza che Sua Maestà il Re con decreto in data di ieri ha nominati sottosegretari di Stato: per gli affari esteri, l'onorevole marchese Di Marco Saluzzo, senatore del Regno; per la guerra, l'onorevole dottor Giuseppe Lanza, principe Di Trabia, deputato al Parlamento.

Annunzio di domande di autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Favià per i reati di cui agli articoli 63 del codice penale, 10 e 16 del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 740, articolo 7 del Regio decreto 13 luglio 1919, n. 1156, e articolo 194, n. 2 del codice penale;

contro il deputato Baglioni Gino per contravvenzione all'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza.

Saranno stampate, distribuite e inviate agli Uffici.

Petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

MORISANI, *segretario*, legge:

7262. Il deputato Miliani presenta una petizione della Confederazione generale dell'agricoltura con la quale si invoca una inchiesta parlamentare per accertare le cause del prolungarsi della vertenza agraria nelle terre bolognesi.

7263. Mario De Matteis chiede che la Camera, nel convertire in legge il decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 882, ed i Regi decreti 29 agosto 1919, n. 2285, apporti ad esso emendamenti diretti a far

riassumere subito in servizio i maestri provvisori che abbiano insegnato nelle scuole elementari durante la guerra e siano stati poi licenziati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Volpi, Curti, Maestri, Morgari, Cuomo, Marangoni, Cameroni, Berardelli, Lombardi Nicola, Lazzari, Gentile, Tupini, Paparo, Di Giovanni, Preda, Lombardo Paolo, D'Alessio, Bergamo, Bacci Giovanni, De Capitani, Trozzi, Ciriani, Di Fausto, Bignami, Scialoja.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Commemorazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fulci. Ne ha facoltà.

FULCI. Stamane a Messina si spegneva quasi improvvisamente l'onorevole Sante Furnari che per molti anni fu nostro compagno.

La notizia dolorosissima mi è riuscita anche più grave, perchè nulla faceva supporre questa prossima fine.

Molti di voi, onorevoli colleghi, ricorderanno che fino a pochi giorni fa l'onorevole Furnari era a Roma nei corridoi, qui tra noi.

Entrò nella Camera italiana per una elezione suppletiva, dopo la morte dell'onorevole Sciacca, e restò qui per alcune legislature militando nel partito liberale.

Fece parte dell'amministrazione pubblica di Messina, e sempre portò nel disimpegno dei suoi uffici un animo nobile e una diligenza grandissima. Nelle ultime elezioni politiche, egli, che non si presentò, manifestò le sue simpatie per un aggruppamento politico antagonista a quello nel quale militavo io; ma ciò mi obbliga anzi a riconoscere come egli agì sempre a fine di bene, e come nelle lotte politiche egli non portò altro che l'intenzione di giovare al proprio paese.

Propongo di mandare le condoglianze della Camera alla famiglia e al comune di Messina che gli dette i natali. (*Approvazioni*).

(1) Vedi Allegato.

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo si associa alle onoranze tributate alla memoria del nostro collega Furnari ed alla proposta di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia e al comune nativo.

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea mi associo ai sentimenti di cordoglio espressi per la morte dell'onorevole Furnari.

Pongo a partito la proposta dell'onorevole Fulci di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia e al comune nativo dell'onorevole Furnari.

(*E approvata*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Majolo, firmata anche dagli onorevoli Mucci, Maitilasso, Vella, al ministro della marina, « per sapere se non creda disporre una inchiesta sui lavori del lago di Varano dopo gli scandali sorti in periodo elettorale sul conto di un candidato della lista governativa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

TORTORICI, sottosegretario di Stato per la marina. Risponderò brevemente all'interrogazione dell'onorevole Majolo che, in seguito ad accuse con lettere anonime pervenute nel periodo delle ultime elezioni generali politiche ed in seguito a voci propalate di scorrettezze, di favoritismi, di frodi nei lavori del Varano, voci che furono anche raccolte da un'alta personalità politica, il ministro della marina credette suo preciso dovere di disporre una rigorosa e minuta inchiesta sui lavori del Varano, per constatare se tali lavori fossero proceduti con regolarità e correttezza, se per avventura ci fossero delle responsabilità di qualsiasi genere da parte dei funzionari preposti a tali lavori, e specialmente da parte di un ragioniere-geometra addetto al Genio militare per la marina di Taranto che ebbe ingerenza negli importanti lavori del Varano e che fu candidato politico nel collegio di Foggia.

A comporre questa Commissione d'inchiesta amministrativa sono stati chiamati un alto ufficiale di vascello, contrammiraglio; un maggiore commissario del Ministero della marina ed un primo ragioniere della direzione del Genio, quali elementi tecnici. Tanto il contrammiraglio, quanto i funzionari tecnici furono scelti al di fuori

del dipartimento marittimo di Taranto, sotto la cui alta direzione e vigilanza erano stati compiuti i lavori del Varano.

Questa Commissione d'inchiesta si è recata sui luoghi ed è rimasta ivi dal 14 gennaio fino al 10 febbraio di quest'anno. Mancando dei poteri di cui è investita l'autorità giudiziaria, essa dovette peregrinare per molti comuni della regione garganica per i necessari accertamenti generici, per la ispezione e la verifica dei numerosi documenti relativi alla esecuzione delle opere, per lo esame dei testimoni indicati nei fogli anonimi e nelle denunce.

Essa ha fatto tutte le possibili indagini specifiche intorno a ciascun capo di accusa. La conclusione fu questa: che malgrado le difficoltà dei luoghi, malarici e impervi; malgrado le difficoltà del tempo di guerra e la imprevedibile necessità di fare presto e ad ogni costo; malgrado la deficienza di ufficiali tecnici della marina da proporre alla vigilanza dei lavori, questi furono condotti e compiuti con regolarità in tempo relativamente breve. Così fu messa in piena efficienza una importante stazione di idrovolanti, che rese segnalati servizi nel periodo della guerra. Venne anche accertato che i collaudi non furono compiuti da coloro che progettarono o diressero i lavori, ma da alti ufficiali del Genio militare per la marina, i quali hanno messo rigorosamente in confronto le opere coi progetti ed anche il valore effettivo delle opere stesse con le somme spese.

Per quanto riguarda poi le accuse specificate negli anonimi e nei memoriali pervenuti al Ministero, la Commissione d'inchiesta, vagliando e coordinando tutti gli elementi raccolti, venne alla testuale e precisa conclusione che nessun addebito specifico è stato provato.

Debbo aggiungere che, data la limitazione dei poteri di una Commissione d'inchiesta amministrativa, dato il mancato esame di alcuni testimoni assenti, date le possibili reticenze ed altre circostanze, qualche dubbio, qualche ombra, qualche sfavorevole impressione può sempre restare nell'animo.

E quindi, mentre dichiaro che tutti i risultati della laboriosa inchiesta compiuta saranno tenuti a disposizione della autorità giudiziaria e di qualunque altra autorità inquirente, sarei lieto che i colleghi, i quali fossero in possesso di elementi sicuri di scorrettezze o di frodi contro chicchessia, li producessero senza riguardo al Ma-

gistrato comune o alla Commissione parlamentare, che dovrà inquire sopra le spese di guerra, di cui fanno parte anche quelle del Varano.

E sarò anche lieto se, approfondite le indagini già fatte dalla Commissione ministeriale ed accertate eventuali responsabilità, i colpevoli verranno puniti esemplarmente.

Ma — ripeto — in base ai risultati della minuziosa inchiesta ministeriale ed allo stato attuale delle indagini, debbonsi dichiarare non provate e quindi infondate le accuse fatte.

Non posso fare altre dichiarazioni, e mi auguro che l'onorevole interrogante vorrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Majolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAJOLO. Onorevoli colleghi, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato.

I colleghi ricordano lo scandalo sorto durante le ultime elezioni politiche. Tal signor Nicola Delli Muti, che era un semplice geometra della marina a 250 lire al mese, addetto all'Arsenale di Taranto, che era stato preposto ai lavori del lago di Varano, in poco tempo divenne un ricco signore, e candidato politico nel collegio di Foggia. Sorta codesta candidatura, tutta quanta la stampa insorse contro lo scandalo: il *Giornale d'Italia* ebbe dei lunghi articoli, che segnalavano questa specie di inquinamento della vita pubblica, questo immorale intervento nella lotta elettorale; l'*Idea Nazionale* pubblicò che l'onorevole Salandra non aveva voluto come candidato nella sua lista il Delli Muti, e l'onorevole Castellino non aveva potuto concludere un accordo coll'onorevole Salandra perchè non era in grado di restituire a Delli Muti le spese, che questi aveva anticipate per la lotta elettorale; l'*Epoca* pubblicò qualche cosa di più di questo, e il signor Delli Muti minacciò una querela al detto giornale, che non venne mai.

Intanto l'onorevole Salandra nel suo discorso a Lucera, diceva testualmente così: « Da una serie di constatazioni ed informazioni, attinte a fonti molteplici, ho dovuto desumere la penosa convinzione che i costosi lavori del lago di Varano non sono proceduti colla regolarità e correttezza, che si richiede nella gestione del pubblico denaro ».

Soggiungeva che era necessario « che si facesse un esame a fondo per stabilire le

responsabilità specifiche e ciò per l'onore dell'amministrazione della Regia marina»; concludeva, rivolto ai suoi elettori: « Vi darò un consiglio; votate, se vi piace, per i socialisti, per i cattolici, per i combattenti, ma non votate per la lista disonorata ».

Questo affermava l'onorevole Salandra; l'atteggiamento dei socialisti fu quindi semplice; misero anche essi la questione morale; la agitarono nei pubblici comizi; fecero inoltre quello, che l'onorevole Salandra non credette di fare, la portarono alla Camera, appunto perchè si sapesse la verità o meno su questi fatti.

Il Ministero dice di aver proceduto a due inchieste, una affidata a un colonnello Lavazzana, il quale era stato superiore di Delli Muti e il responsabile insieme con lui di tutto quello, che era successo, e per di più aveva con lui la parentela spirituale: era suo compare.

Poi vi fu un'inchiesta dell'ammiraglio Pepe.

Onorevole sottosegretario, questa inchiesta fu fatta in modo veramente straordinario. Ella dice che non si poterono interrogare dei testimoni, ma, scusi, s'interrogarono i testimoni che conveniva; non si interrogarono quelli che potevano nuocere, come Ignazio Della Bella consigliere provinciale di Vico Gargano, che, vivendo sul luogo, poteva dare importanti informazioni; come il sindaco di Peschici, Della Torre, che poteva deporre che aveva sequestrato 10 mila lire inviate dal Delli Muti a un assessore del comune.

Si interrogarono molti testimoni, è vero, i quali affermarono delle cose gravi, delle quali non si tenne conto nelle conclusioni della inchiesta, che si limita a vedere se i lavori furono ben fatti e ben collaudati, se procederono a norma dei contratti, se fu osservata la legge di contabilità.

Onorevole sottosegretario di Stato, ella sa, e risulta dalla relazione della Commissione di inchiesta, che questi lavori furono fatti in appalto e anche in economia; ella sa bene che i lavori del lago di Varano erano organizzati in questa maniera: il geometra Delli Muti era il progettista; vi era poi un fratello di lui, Francesco Delli Muti, che misurava i lavori e li pagava anche, perchè era cassiere; vi erano poi due ufficialetti che non avevano nessuna competenza e che lo stesso commissario della inchiesta deplora che si siano tenuti lì per un lavoro così importante, facendo derivare

anche da ciò la ragione delle verificatesi irregolarità ed indelicatezze.

Ed allora, ella metta in relazione il Delli Muti progettista col fratello che misura i lavori dati in appalto e vigila su quelli in economia, sottoposti alla sorveglianza sua, e vedrà che bisognava maggiormente indagare sul modo come fu speso il denaro dello Stato; che l'inchiesta o è insufficiente, o fra le righe son nascoste le irregolarità esistenti.

Ma, in fondo, la inchiesta doveva essere rivolta ad altro scopo.

Noi avevamo detto: si faccia una inchiesta sui lavori del lago di Varano resa necessaria dagli scandali sorti durante la lotta elettorale; e gli scandali sorgevano dal fatto di questo geometra a 250 lire al mese, che si era trasformato in candidato; aveva speso centinaia di migliaia di lire durante la lotta elettorale; aveva usato le automobili della marina per i suoi giri nel collegio; aveva messo a suo servizio i telefoni della marina durante la lotta, collocandoli in case di suoi amici; aveva organizzato una festa solenne per inaugurare la strada Vieste-Mattinata a spese della marina e per ragioni elettorali; aveva persino tentato di fare un monumento all'ammiraglio Thaon di Revel, che col suo rifiuto impedì altre feste ed altra *réclame*.

PRESIDENTE. Onorevole Majolo, i cinque minuti regolamentari sono trascorsi.

MAJOLO. Concludo. L'inchiesta doveva dunque vertire sul modo come il signor Delli Muti, da geometra a 250 lire al mese era diventato ricco signore. Onorevole sottosegretario di Stato, ella ha detto che, leggendo l'inchiesta, restano delle ombre, dei dubbi, delle sfavorevoli impressioni sul conto dei fratelli Delli Muti; ed allora io domanderò a lei: perchè, a una interrogazione dell'onorevole Castellino con risposta scritta, ha risposto che, in base ai risultati dell'inchiesta, debbono ritenersi infondate tutte le accuse rivolte al ragioniere Delli Muti? O le ombre, i dubbi, le sfavorevoli impressioni sussistono, e questa risposta è inconcepibile; o, se questa risposta è vera, non dovrebbero esistere non dico i dubbi, ma neppure le ombre.

Io ho dichiarato di essere insoddisfatto; ma vi sarebbe qualcun altro, che dovrebbe dire a lei se è soddisfatto o no; qualcun altro che, avendo lanciato l'accusa, aveva il dovere di venire qui a sostenerla. L'assenza dell'onorevole Salandra in questo caso non è giustificata.

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 30 LUGLIO 1920

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Maitilasso.

ROSSI CESARE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa alla seduta del 4 agosto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Pilati e Vella, ai ministri dell'interno e del tesoro, « per conoscere se approvino la condotta delle autorità politiche di Ruvo, nel conflitto colà avvenuto il 25 aprile, e se non sentano il dovere di provvedere alla assistenza dei tre orfani lasciati dalla vedova uccisa, non in conseguenza del conflitto ma per la imprudenza, se non incoscienza, dei dirigenti il servizio d'ordine pubblico e specialmente del comandante un *camion* carico di militari con mitragliatrice ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel comune di Ruvo si era costituito un comitato presieduto da un contadino, tale Di Ceglie.

Questo Comitato si proponeva lo scopo di rivendicare alla popolazione di Ruvo alcuni territori demaniali. Il Comitato si allargò successivamente, aggregandosi la sezione dei combattenti e quella dei mutilati. Incominciò un'agitazione per conseguire i fini per i quali il Comitato si era costituito. A distanza di poco più di un mese il Comitato stesso era riuscito a destare nel paese una viva agitazione e a dare una forma vigorosa a questa richiesta di rivendicazioni demaniali. Il Ministero delle finanze pensò allora di mandare un delegato per poter chiarire la situazione, e questo delegato cominciò subito i suoi studi per i provvedimenti legali di rivendicazione nel caso che fosse fondata la pretesa del Comitato di agitazione.

La venuta di questo commissario demaniale parve avesse pacificato l'ambiente e parve che si giungesse ad una risoluzione pacifica della vertenza. Se non che la sera del 25 aprile una folla di contadini, capitanata da quello stesso Di Ceglie, che aveva costituito il primo Comitato, si affollò in paese e richiedeva di tale Lo Savio, che era un amministratore di uno dei proprietari locali, di uno di quelli che si riteneva avessero usurpato le terre demaniali, richiedendo che non mandasse al lavoro i contadini ingaggiati il giorno precedente, un centinaio di contadini.

La pressione verso il Lo Savio si era fatta talmente viva che questi si rifugiò nel Circolo Unione, ma la folla ne domandava la consegna, perchè (essi dicevano) volevano accompagnarlo a casa. Egli però naturalmente temeva qualche cosa di più grave che non fosse stato questo accompagnamento. I dimostranti erano aumentati a circa tremila persone. Si chiamò la forza per vedere di ristabilire l'ordine, e la forza sopraggiunta fu accolta da lancio di sassi. In quel momento il vice-commissario di pubblica sicurezza cercò di far sgomberare la località, facendo le intimazioni di legge, facendo ripetere gli squilli, e caricare la folla; ma la resistenza della folla (dicono concordemente i rapporti delle autorità) fu vivacissima; ed a questa resistenza si aggiunsero anche colpi di arma da fuoco dalle finestre. Finalmente si era riusciti a sgomberare la piazza, ma la folla, che si era asserragliata nei vicoli, tornò nuovamente alla carica, tanto che chi dirigeva il servizio di pubblica sicurezza ritenne necessario non farsi sopraffare dalla folla e ordinò il fuoco.

Questo fuoco ebbe conseguenze luttuose, in quanto vi furono 5 feriti. Ristabilito l'ordine, a un certo momento si trovò in un vicolo il cadavere di una donna, che dapprima parve fosse stata uccisa a colpi di scure. Successivamente pare che una perizia medico-legale abbia constatato che fosse stata uccisa con cartucce esplodenti.

Furono fatte delle indagini su questo luttuosissimo fatto. L'autorità di pubblica sicurezza e l'autorità militare ritengono che assolutamente non sia possibile ammettere che il colpo che ha ucciso la donna provenisse dalle truppe, in quanto le truppe non avevano assolutamente munizioni di questa natura.

L'autorità giudiziaria è richiamata precisamente su questa circostanza, oltre che sulle responsabilità generali del conflitto.

Questa la storia dolorosa dei fatti di Ruvo. Quanto alle responsabilità credo si debba attendere, per dedurle, a quando l'autorità giudiziaria avrà compiute le sue indagini.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha nulla da aggiungere?

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha risposto anche a nome del ministro del tesoro, ed io non ho nulla da aggiungere a quanto egli ha detto.

PRESIDENTE. L'onorevole Vella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VELLA. Il fatto di cui è oggetto la presente interrogazione è successo tre mesi fa, però anche questo ritardo non diminuisce la gravità dell'interrogazione, perchè la tragedia di Ruvo caratterizza tutta la situazione di una provincia, anzi di tutta una regione.

Ho detto già in altra circostanza che questi episodi, che periodicamente si succedono in Puglia, sono l'espressione di una crisi profonda che attraversa quella regione. È la fame di terra che ha preso quei contadini: sono i centomila disoccupati delle tre provincie che reclamano pane e lavoro!

In questo conflitto non entra affatto la bandiera rossa, non entrano i nostri inni, entra invece la bandiera tricolore, entra invece, come protettore dei contadini, l'immagine cosiddetta augusta del Re, che precedeva la dimostrazione che portò al conflitto! I contadini erano stati montati da una propaganda demagogica che il partito socialista combattè coraggiosamente, mettendosi contro anche, in quel momento, a quelle che erano le passioni della folla, e tendente alle invasioni delle terre per farne la divisione parcellare. A capo di questa folla vi era un nostro non onorevole collega combattente, che ormai non dovrebbe fare più parte di questa Camera, perchè segnalatosi in un grosso scandalo di cui è ancora viva qui dentro la eco.

Sotto quella propaganda si erano spinti i contadini ad impossessarsi violentemente di alcuni terreni di proprietà dell'ex-deputato Tarantini, per farne la quotizzazione. I contadini si mossero, come ho detto, preceduti dalla bandiera tricolore e con in testa il ritratto del Re; invasero la terra, se la divisero, e per venti giorni le autorità politiche rimasero estranee a questo fatto, che veniva a violare il vostro sacro diritto di proprietà! Gli operai, la lega socialista, continuavano a dire che era una illusione questo pseudo possesso della terra, perchè sarebbe subentrato assai presto il diritto capitalistico a togliere questa conquista fatta con mezzi così poco borghesi.

E fu mandato là, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, un agente demaniale, che in un primo momento diede ragione alla folla e consacrò il diritto di questo possesso violento fatto a suon di marcia reale e di tricolore.

Allora i contadini, fatti più sicuri dalla voce autorevole dell'inviato del Governo, si ritennero i legittimi possessori della terra che si erano divisa, e successivamente, quan-

do i proprietari legali della terra, con una manovra insidiosa, incettarono della mano d'opera che doveva essere sostituita a quella degli invasori, nacque il conflitto. E doveva nascere, anche perchè sussistevano insuperabili ragioni di contrasti economici. Ma il conflitto si svolse in condizioni molto diverse da quelle riferite dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, alla Camera.

Questa folla, è vero, quando si sentì turlupinata in quello che sembrava a lei un diritto acquisito, anche per le parole dell'inviato speciale del Ministero, si ribellò; e allora in una dimostrazione di protesta da parte della folla, non partirono colpi di arma da fuoco, ma partì appena qualche sassata. E alle sassate si rispose con delle fucilate.

La fucileria durò per oltre sei ore per tutta Ruvo; e vi sono dei cittadini ruvesi nel Parlamento, che potranno confermarlo.

Ebbene, la donna uccisa non fu uccisa sul luogo del conflitto, ma in un vicolo molto lontano; e fu uccisa alle ore 23, di sera, mentre camminava con tre piccoli bambini, e rincasava, ripeto, in un posto molto, ma molto lontano dal luogo del conflitto.

Onorevole sottosegretario di Stato, io ho fatto a proposito della donna e dei bambini una curiosa domanda anche al ministro del tesoro, e la risposta non è venuta.

Io chiedevo se non era il caso che intervenisse un provvedimento ministeriale a favore di questi tre piccoli bambini, che hanno perduto il padre al fronte e la madre in paese, uccisa dai carabinieri italiani; ma, evidentemente, la risposta non è venuta perchè non poteva venire.

Ebbene, io ritengo sia giunto il momento, amici e compagni di questa parte della Camera, che noi ci facciamo iniziatori di un progetto di legge che valga a tutelare i diritti di queste vittime dei conflitti sociali; ed è per ciò che io mi permetterò di presentare alla Camera prossimamente un progetto di legge perchè i figli e le vedove delle vittime dei conflitti sociali abbiano ad avere una pensione, invece di essere lasciati senza cure da parte di alcuno.

Ma, oltre il fatto, io vorrei richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sulla situazione generale in cui si trova la provincia di Bari.

Io ho segnalato troppo spesso al Governo la situazione, come ho segnalato all'onorevole Corradini il locale delegato di

pubblica sicurezza, che è un delinquente ed è un provocatore, perchè anche in un conflitto posteriore, nel giugno, dopo un mirabile sciopero generale in tutta la provincia che dimostrò la forza di quelle organizzazioni agricole, nel quale non era avvenuto alcun incidente, a Ruvo, per opera di costui, avvennero incidenti gravissimi. E recatomi io sul posto per fare opera onesta di conciliazione delle mie masse, quest'individuo non si peritò di provocare anche il rappresentante della Camera e di insultare quelle che sono le prerogative parlamentari.

Ho segnalato a voi, onorevole sottosegretario, questo individuo e nessun provvedimento è stato preso, perchè alte protezioni vi sono per costui.

E debbo segnalare la condotta di tutti i delegati della provincia di Bari, che sono legati a filo doppio con i proprietari locali che li alimentano, che li premiano, che li incoraggiano, che li ubriacano, per cui si hanno i risultati che oggi lamentiamo. Così pure per la magistratura, asservita e faziosa.

Noi vi diciamo chiaramente, onorevoli rappresentanti del Governo, che in provincia di Bari la crisi è profonda e preoccupante per tutti, anche per opera di elementi politici che noi dobbiamo denunciare alla Camera ed al Paese, come l'influenza di certi proconsoli giolittiani che credono di rialzare la testa ora che è tornato il padrone!

E noi vi diciamo: se questi proconsoli credono, anche essendo fuori della Camera, di esercitare indebite pressioni, saranno respinti vigorosamente da quelle falangi di contadini, che non sono più piegati in ginocchio innanzi al padronato locale, ma sono invece organizzati mirabilmente, ed affermano una vitalità ed una volontà alla quale non verranno più meno!

Il problema pugliese, che noi di tutte le parti di questa Camera rappresentanti della regione vi mostreremo, speriamo, lunedì in apposite interpellanze, merita tutto il vostro interessamento, e su esso io richiamo ancora una volta (anche facendo la inutile Cassandra) la vostra attenzione, perchè quelle voci che pare si notino in Sicilia e in Sardegna cominciano ad aver piede anche nella nostra regione, perchè essa si sente in questo momento non giustamente tutelata ed aiutata nella sua difficile ora di crisi.

Concludo dichiarandomi non solo inso-

disfatto, ma dichiarando qui, anche a nome di tutto il mio partito, che noi non consentiremo nè ora nè mai il ritorno dei vari De Bellis a governare le nostre provincie! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. All'onorevole Vella io debbo dire due sole cose. Egli ha richiamato l'attenzione della Camera sulle condizioni veramente pietose degli orfani di quella povera donna. Non mi pareva necessario dire che per gli orfani di guerra, perchè nel caso speciale si tratta di orfani di guerra, vi è tutto un complesso di disposizioni e di provvidenze; e il Governo ha richiamato l'attenzione del prefetto su questo caso, perchè egli provveda a ricoverare, occorrendo, quei tre orfani.

Quanto al personale della pubblica sicurezza nelle Puglie, l'onorevole Vella ebbe effettivamente a richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di interrompere le lunghe soste di questo personale in certe regioni, poichè in queste lunghe soste esso può contrarre rapporti personali, di famiglia, d'interessi, i quali siano o possano essere una remora, una limitazione all'esercizio effettivo della loro autorità, delle loro funzioni.

Ora posso assicurare l'onorevole Vella e la Camera che questo è un concetto organico dell'Amministrazione, che per le Puglie è stato specialmente tenuto in considerazione, e si vanno ora esaminando precisamente tutte le situazioni personali per vedere i casi in cui questi rapporti, queste lunghe permanenze, possono costituire una difficoltà all'esercizio delle funzioni.

Quanto alla questione più larga delle condizioni economiche delle campagne pugliesi, posso dire all'onorevole Vella, il quale con molta insistenza e con molta conoscenza ha segnalato ripetute volte in questi ultimi tempi questa questione al Governo, che si fanno studi su tutti gli aspetti del problema.

Si studia la maniera di sistemare le masse disoccupate con i lavori pubblici che sono possibili. Ed in questi giorni ci sono state attivissime trattative coi Ministeri tecnici, per vedere di concretare un programma di lavoro adatto per venire in aiuto di quelle masse disoccupate. Si è esaminato anche il problema in rapporto all'emigrazione per vedere se non sia il caso di aiutare, e in

che modo, l'esodo di masse qualificate per certe determinate zone europee.

Si esamina la possibilità di rendere attiva ed intensa la ricostituzione del vigneto e si studia, e l'onorevole Majolo è stato attivissimo nel segnalare al Governo queste circostanze, si studia di rendere possibili alcune coltivazioni dei vigneti nelle zone ove occorre, dove è possibile cedere terre demaniali alle Cooperative.

Insomma il Governo, non solo non guarda con indifferenza a tutte queste complesse questioni sociali di primissimo ordine in Puglia, ma, con tutta l'attività possibile nelle condizioni attuali, cerca di sollecitarne la soluzione. (*Approvazioni*).

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Desidero soltanto dire all'onorevole Vella che io non ho risposto a quella parte della sua interrogazione che interessa il Ministero del tesoro, perchè mi pareva che anche su di essa fosse compente il Ministero dell'interno. Non avrei del resto mancato di prendere in esame un caso tanto pietoso.

VELLA. Ringrazio.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

MEDA, *ministro del tesoro*. A nome del collega delle finanze mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Provvedimenti a favore del personale dei banchi lotto.

Chiedo che sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro chiede che sia inviato alla Giunta generale del bilancio. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole ministro della ricostituzione delle terre liberate ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

RAINERI, *ministro della ricostituzione delle terre liberate*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del regio decreto 18 aprile 1920, n. 523, che sopprime il Comitato governativo, istituito con decreto-legge 8 giugno 1919, n. 925, demandandone le funzioni a un Commissariato per la riparazione dei danni di guerra nelle regioni venete e finitime;

Conversione in legge del regio decreto 27 novembre 1919, n. 2494, che dispone l'invio in missione di personale di ruolo presso le Intendenze di finanza, le agenzie delle imposte dirette e gli uffici tecnici di finanza e del catasto nelle terre liberate pel disimpegno dei servizi inerenti alle operazioni di accertamento e liquidazione dei danni di guerra e determina inoltre le indennità spettanti al personale medesimo;

Conversione in legge del regio decreto 18 gennaio 1920, n. 74, che modifica l'articolo 13 del decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 925, elevando il limite di somma per i mandati a disposizione e per i mandati di anticipazione a favore del Comitato governativo per la riparazione dei danni di guerra;

Conversione in legge del regio decreto 18 gennaio 1920, n. 59, che estende le disposizioni del regio decreto 15 agosto 1919, n. 1514, alle locazioni di locali adibiti ad uso industriale siti nei comuni delle provincie già invase dal nemico.

Chiedo che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della ricostituzione delle terre liberate della presentazione di questi disegni di legge.

L'onorevole ministro chiede che siano inviati all'esame della Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Avocazione allo Stato dei profitti realizzati nel periodo 1° agosto 1914-31 dicembre 1919, in conseguenza della guerra, dai commercianti, industriali e intermediari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Avocazione allo Stato dei profitti realizzati, nel periodo 1° agosto 1914-31 dicembre 1919, in conseguenza della guerra, dai commercianti, industriali e intermediari.

Spetta di parlare all'onorevole Fiamingo, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera approva l'incameramento delle fortune di guerra ed invita il Governo a cambiare la sua politica finanziaria che porta al fallimento tutte le industrie del paese ».

Ha facoltà di svolgerlo.

FIAMINGO. Onorevoli colleghi, noi discutiamo ed approviamo due leggi che hanno lo stesso scopo.

Votata la legge, come abbiamo fatto qualche giorno fa, che stabilisce la revisione dei contratti di guerra, questo progetto sull'incameramento delle fortune di guerra, non è quasi la ripetizione?

I decreti-legge sui profitti di guerra furono in gran parte opera dell'onorevole Meda. Così l'onorevole Meda come ministro del tesoro deplora vivamente e distrugge quello che ha fatto come ministro delle finanze. (*Rumori — Commenti*).

Eppure questo progetto di legge ha un nobile scopo.

Gli industriali, quando lo Stato, in momenti tragici, ha avuto bisogno di loro, essi hanno ricattato lo Stato ed hanno estorto tutti i milioni che hanno, creduto.

Il generale Dallolio non discuteva i prezzi. Il ministro delle munizioni, quando si trovava di fronte a domande eccessive degli industriali, diceva: mi potete chiedere anche il doppio. E il generale Dallolio soggiungeva: ma verrà il giorno che restituirete questi prezzi illeciti. Il generale Dallolio si ricordava di Napoleone che faceva principi i suoi fornitori durante la guerra e finita la guerra li mandava in carcere. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

I grandi industriali non ebbero paura delle minacce a lunga scadenza del generale Dallolio.

Essi ricattarono lo Stato nei suoi bisogni ed estorsero quanti più milioni poterono.

Furono i grandi industriali a inaugurare la politica della violenza contro lo Stato. I ferrovieri, i postali-telegrafici, nei loro sistemi di violenza contro lo Stato, imitano quello che hanno fatto, in momenti più tragici, i grandi industriali. (*Commenti — Conversazioni*).

Durante la guerra, il senatore Pirelli ha ripetutamente distribuito azioni gratuite ai suoi azionisti e in quegli anni nessuna classe

di impiegati dello Stato proclamò lo sciopero.

Questo progetto di legge ha così uno scopo morale: colpisce gli italiani che ricattarono lo Stato durante la guerra.

Ma quanto ai risultati finanziari che questo progetto di legge si propone, essi sono assai diversi.

Allettati da quegli alti profitti, alcuni audaci, veri corsari del xx secolo, credettero che la guerra avrebbe dato all'Italia la grandezza e la prosperità e tutto accaparrarono e tutto comprarono per costituire una grande Italia industriale.

Così, chi in questa Camera ha parlato della scalata alle banche, ha mostrato di ignorare che gli sforzi per controllare le banche sono stati l'ultima fase di un processo economico che si è continuato per quattro anni e che aveva portato l'Ansaldo da un capitale di 30 milioni ad un capitale di 700 milioni, l'Ilva da un capitale di 15 milioni a 450 milioni e la Fiat da 8 milioni — dico 8 milioni — a 200 o 300 milioni.

Ma oltre i suoi 700 milioni, l'Ansaldo ha acquistato il controllo di altre società per un miliardo od un miliardo e mezzo.

L'Ilva, oltre i suoi 450 milioni, controlla società per 2 o 3 miliardi. Così, oltre l'industria siderurgica, l'Ilva controlla le 32 società di zucchero in Italia! Il nostro collega Bondi è il re del ferro e dello zucchero e poi ha il principato delle forze idrauliche, quello dei prodotti alimentari in conserva e tanti e tanti altri! (*Commenti — Si ride*).

Ditemi, onorevoli colleghi, quali stabilimenti o quali società industriali non sono controllati in Piemonte dalla Fiat e da Agnelli?

Se le società industriali rappresentano in Italia un valore capitale di 14 e 15 miliardi, Agnelli, Bondi, i Perrone e pochi altri hanno il controllo su otto o più! Togliete le società cotoniere, alcune società elettriche, non tutte le Banche, e rimane poco altro.

Questo è uno dei grandi fenomeni economici lasciatici dalla guerra: la concentrazione di tutta l'industria italiana in poche mani, in cinque o sei persone.

Ebbene, la legge che stiamo per approvare, senza gravi danni può prendere la fortuna di Caproni, di Qualino — il Qualino del quale ci ha parlato l'altro giorno l'onorevole Ciccotti a proposito dei contratti di carbone — di Pierce che con un solo vapore, il *San Gennaro*, ha guadagnato 30 milioni,

può togliere 50 o 100 milioni ai fratelli Borletti, può togliere 50 o 70 milioni alla Terni, può togliere 80 o 100 milioni all'ex-ministro Dante Ferraris, che finora, malgrado la tassa sui profitti di guerra giunga fino al 92 per cento, non se li è fatti togliere.

Sono questi, in gran parte, i « veri profittatori », cioè avventurieri, senza stabilimenti industriali, come fu il caso per l'ex-ministro Dante Ferraris, che ebbe dal generale Dallolio contratti per centinaia di milioni, e poi questi contratti furono passati, meno una provvigione che si liquidò in milioni e decine di milioni, ad altri stabilimenti industriali. (*Commenti*).

Come è che questi audaci, malgrado una legge sui profitti di guerra, assai severa, hanno potuto conservare centinaia di milioni?!

Dopo questa esperienza, io spero che il presidente del Consiglio consentirà che sia avvocato a questa Camera dei deputati il controllo morale della esecuzione della legge che ora discutiamo e perciò sia aggiunto al progetto di legge un emendamento col quale si stabilisca che ci dovranno essere comunicati, entro un anno dalla entrata in vigore della legge, tutti gli incameramenti delle fortune di guerra superiori al milione. (*Commenti—Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma tolti questi profittatori, tolte le Società industriali, che si svilupparono poco o nulla, come la Terni, che si contentò di acquistare il controllo del Carbuo romano, cioè di 100,000 cavalli di forza, quando la nuova legge si troverà avanti alle più grosse fortune di guerra, quando la nuova legge dovrà essere applicata all'Ilva; e diciamo pure quando i rappresentanti del Ministero delle finanze si troveranno di fronte ai nostri colleghi Bondi e Luzzatto, essi potranno ben dire: cosa volete?, — la restituzione di centinaia di milioni, sì, eccoli, prendeteveli, gli stabilimenti coi loro debiti.

Soprattutto, coi loro debiti!

L'Ilva, l'Ansaldo, la Fiat, rappresentano una agglomerazione di molti miliardi, ma carichi di debiti ed hanno bisogno di nuovo danaro che non trovano e che non possono trovare.

L'Ilva fece l'anno scorso un'emissione di obbligazioni che è rimasta alle banche! Il pubblico non ha voluto queste obbligazioni, come oggi non vuole le azioni dell'Ilva, e queste azioni oggi sono svalutate di più del 25 per cento. Le azioni di 200 lire si possono comprare per 140 o meno.

Imbarazzata nei suoi servizi di cassa, nell'impossibilità di aumentare il capitale o di emettere obbligazioni, l'Ilva ha risolto queste gravi difficoltà di danaro col chiudere gli stabilimenti di Piombino e di Bagnoli — cioè ha messo sul lastrico fra 15 e 20 mila operai.

Tutto questo lo sa bene il commendatore De Michelis, il commissario generale per l'emigrazione, che deve trovare a qualunque costo i posti nei vapori che vanno agli Stati Uniti per questi operai che dovevano fare la grandezza industriale dell'Italia e che oggi devono lasciarla per fame, maledicendola.

Una volta spenti gli alti forni rovinano.

È nelle stesse condizioni o peggio l'Ansaldo. Certo l'Ansaldo non può andare avanti coi suoi grandi impianti in Valle di Aosta, ed è una storia di ieri che una cambiale dell'Ansaldo per due milioni è arrivata fino al notaio per il protesto: le azioni dell'Ansaldo sono oggi a 170 lire, cioè svalutate del 70 o dell'80 per cento! A questi prezzi l'Ansaldo, che ha un capitale di 500 milioni, oggi vale invece 300 milioni.

La situazione è migliore per la Fiat: ma anche la Fiat tenta, da molti mesi, per provvedere ai suoi bisogni di cassa, un aumento di capitale che non ha fatto e che non può fare.

Gli audaci, che hanno aggruppato intorno a queste tre grandi società gran parte dell'attività industriale italiana, hanno creduto che la guerra, come sua conseguenza naturale, avrebbe fatto una grande Italia. La Fiat, l'Ansaldo, l'Ilva, tutte le società che sono intorno a queste tre, svilupparono i loro impianti per questa grande Italia.

Tutti questi principi dell'industria erano falliti o quasi nel 1914, premuti dalla concorrenza industriale tedesca.

Per Qualino, che ha ora 150 o 200 milioni, esisteva la moratoria, ed il Comitato dei creditori era presieduto da Canovai, vice-direttore della Banca d'Italia.

Il senatore Rolandi-Ricci, allora, come ora avvocato della Terni, prometteva, a scadenza di qualche mese, il fallimento dei Perrone.

L'Ilva, la Piombino, la Savona furono salvate dalla Banca d'Italia, con un'operazione che fu deplorata in questa Camera dei deputati.

Questi industriali, alla vigilia di fallire, ebbero dalla guerra decine, centinaia di milioni ed essa li fece padroni d'Italia. Ma non erano i milioni in contanti che li face-

vano grandi e potenti: erano le società che controllavano e man mano che incassavano i milioni dallo Stato, questi audaci, innalzavano giorno per giorno, mese per mese, il loro piedistallo industriale ed acquistavano nuovi controlli industriali e moltiplicavano gli aumenti di capitale delle loro società.

Uno dei più grandi storici francesi, l'Housaye, ci ha spiegato in modo mirabile questo stato d'animo dei conquistatori: Napoleone andò a perdersi in Russia, dove nulla lo chiamava, per il bisogno irresistibile di continuare e sviluppare il suo mestiere!

Ebbene, questa grande industria italiana, forse sei volte, forse dieci volte più grande di quella che era nel 1914, col trattato di Versailles deve pagare il carbon fossile, quando lo può avere, 600 lire od 800 lire e qualche mese anche mille lire, 25 o 30 volte di più di quello che costa all'Inghilterra o al Belgio, 10 o 15 volte di più di quello che costa alla Francia. Col trattato di Versailles, la Francia e l'Inghilterra hanno fatto il monopolio delle materie prime, contro l'Italia.

È davvero un'ironia — malgrado il conte Sforza ce lo abbia detto come la cosa più naturale — che l'Italia partecipi al prestito per rifornire di materie prime la Germania, l'Italia, onorevoli colleghi, che non ha credito e non può avere da nessuno materie prime!

Così, questi grandi, grandissimi aggruppamenti industriali, l'Ilva, l'Ansaldo, la Fiat, tutta l'Italia industriale che è attorno ad essi, senza materie prime, senza mercati di esportazione, col carbon fossile pagato tante volte più caro di quello che lo pagano le stesse industrie in Inghilterra o in Germania, è questione di tempo, di oggi o di domani, ma questa grande industria italiana fallisce e chiude gli stabilimenti.

Non voglio diminuire la gravità dei fatti portati in questa Camera dei deputati dall'onorevole Mazzolani e dall'onorevole Donati.

Il senatore Conti prima mise alla porta con l'usciera dell'anticamera, i fratelli Perrone e poi diede loro 640 milioni. Ma dove sono più questi milioni? (*Vivaci interruzioni all'estrema sinistra*).

L'Ansaldo per andare avanti dovrebbe guadagnare 50 o 60 milioni all'anno. Ma con gli stabilimenti in gran parte chiusi e con le condizioni fatte all'Italia dai Trattati di pace, l'Ansaldo non guadagna ma perde molte decine di milioni all'anno. Come l'An-

saldo col carbon fossile ed il ferro 15 o 30 volte più cari può costruire navi in concorrenza coi cantieri inglesi? L'Ansaldo chiude! Ebbene, in questa Camera dei deputati è stato detto che l'Ansaldo chiudeva per far cadere il Ministero Giolitti. L'Ansaldo chiude perchè fallisce, onorevoli colleghi, come fallisce tutta la grande industria italiana. (*Interruzioni — Rumori*).

Il sogno della grande industria, attraverso la guerra, come il sogno della grande Italia, è stato infranto a Versailles, dove con il signor Clemenceau ha trionfato l'idea politica francese di Richelieu, di tutto l'antico regime, che la terza Repubblica ha fatto sua: la grandezza della Francia si costruisce sulla miseria economica e politica della Germania e dell'Italia.

Sì, per l'inettitudine di alcuni uomini di Governo, l'Ilva, la Fiat, l'Ansaldo e le altre industrie, hanno illecitamente incassato molte centinaia di milioni — ma pochi mesi di pace, per l'inettitudine di altri uomini di Governo, pochi mesi della pace giusta di Versailles che affama l'Italia, sono bastati per rovinare tutta questa grande industria italiana che è già alla vigilia del fallimento.

Anche per incamerare i profitti di guerra, lei, onorevole Giolitti, arriva troppo tardi. Forse centinaia di milioni sono andati all'estero. Ma le somme più grosse, i miliardi, sono negli stabilimenti industriali, che si polverizzano nella miseria che ci è data dai trattati di pace, imposti all'Italia con la stessa durezza con la quale sono stati imposti alla Germania o alla Turchia.

Il ministro delle finanze, se per i profitti di guerra vuole incassare le grosse somme, il ministro delle finanze deve far entrare lo Stato partecipe in stabilimenti industriali o chiusi o che si preparano a chiudersi!

No, non sono i profitti di guerra che possono risanare il bilancio!

L'onorevole Giolitti, nelle ultime settimane, una volta ci ha detto che il disavanzo dello Stato era di 18 miliardi, una volta ci ha detto che era di 14 miliardi. Io preferisco il suo primo calcolo: quasi certamente il disavanzo è superiore ai 18 miliardi. L'Italia ha buttato nella guerra 80 o 100 miliardi: di questa somma che rappresentava tutta la ricchezza italiana nel 1914 poco o nulla è stato risparmiato con accrescimento di ricchezza: dove sono le nuove case costruite? — quando Milano,

quando Roma o Torino mancano di case, dove sono i miglioramenti agricoli compiuti in questi anni duri? - l'agricoltura se si è mossa è per andare indietro. La grande industria, quella che si è sviluppata, è al fallimento.

Per non creare e per non darci illusioni, queste sono le realtà che dobbiamo considerare quando discutiamo questo progetto di legge sui profitti di guerra. La ricchezza di un paese è fatta di case, di industrie agricole, di ferrovie, di industrie manifatturiere, di canali navigabili, di tutto quello che produce o serve a produrre. Ebbene, onorevoli colleghi, nessuno di voi altri mi negherà che l'Italia oggi sia più povera, assai più povera di cinque anni fa. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

I rappresentanti del Ministero delle finanze non possono dire come vuole l'onorevole Matteotti: questa proprietà nel 1914 valeva un milione; oggi - per la politica finanziaria di Carcano, di Stringher, di Schanzer, la lira vale 20 centesimi - e questa proprietà in danaro svalutata vale quattro milioni e lo Stato quindi se ne prende tre! Attraverso una crisi di dieci anni il denaro ritornerà al suo valore. Allora, se la legge sui profitti di guerra dovesse arrivare a questi limiti estremi, chi aveva una fortuna nel 1914, se ne troverebbe espropriato per una somma maggiore. Ma lei, onorevole Giolitti, non può essere più leninista di Lenin e così la legge sui profitti di guerra applicata all'accrescimento effettivo della ricchezza italiana, è destinata ad avere risultati ben poveri. (*Interruzioni*).

Non ci illudiamo, onorevoli colleghi, sullo sfarzo e con le spese appariscenti di 100 o 200 o 2000 nuovi ricchi, che si dividono fra Milano, Torino, Genova, Roma e le altre città italiane e che offendono soprattutto i vecchi ricchi, gelosi di questi nuovi ricchi. Ripeto; non ci illudiamo, non è l'espropriazione di queste fortune che darà l'equilibrio al bilancio dello Stato. Questa legge ha soprattutto un contenuto morale: essa fa restituire allo Stato quello che gli è stato rubato - ma è un totale di un miliardo o di tre miliardi, o anche, onorevoli colleghi, se volete, di cinque.

Ma questo ricupero di refurtiva non cambia il grande problema economico e finanziario italiano: ad una Italia terribilmente impoverita dalla guerra, che produce meno con la sua agricoltura e con le sue industrie, l'onorevole Meda continua ad

imporre un bilancio dello Stato dieci o dodice volte più grande dei bilanci dei Ministeri Giolitti. l'ultima volta che l'onorevole Giolitti, è stato al potere, alla vigilia della guerra, quando l'Italia era più ricca e produceva di più.

In questa Camera dei deputati ed al Senato, il presidente del Consiglio ha detto: se non bastano queste imposte, ne proporrò altre.

L'onorevole Giolitti ha ereditato questo bilancio, che riassume tutti gli errori, tutte le colpe degli ultimi Ministeri. Ma come si possono minacciare gli italiani di nuove torture tributarie, quando il Governo ci dà lo spettacolo immorale di sperperare diecine di miliardi e l'onorevole Meda ci ha detto che è impossibile limitare lo sciupio del danaro pubblico?!

Per coprire il disavanzo, onorevoli colleghi, il Governo dovrebbe moltiplicare tutte le imposte tre volte, tutte le imposte da quelle fondiarie a quella del sale. A questo assurdo tributario il Governo non può arrivare: il ministro delle finanze d'Italia, chiunque sia, non potrà mai far pagare agli italiani né 20, né 15 miliardi all'anno di imposte. Tutta l'Inghilterra, che è ricca venti volte l'Italia, si ribella ad un bilancio come quello nostro. (*Interruzioni - Commenti*).

Uno dei più eminenti economisti inglesi che è stato a lungo ministro del tesoro, il Mackenna, ha dimostrato che l'Inghilterra, senza uccidere le sue industrie e la sua agricoltura, non può sopportare un bilancio di 25 miliardi di lire italiane. L'Italia ne ha uno di 28 o 30! Da alcune settimane tutte le città inglesi hanno comizi per imporre la riduzione delle spese pubbliche.

Tutti sanno in Inghilterra e tutti dovrebbero sapere in Italia che le tasse eccessive uccidono le industrie, uccidono l'agricoltura, moltiplicano la disoccupazione e la miseria.

Uno spirito equilibrato come è l'onorevole De Nava, quando è stato ministro delle finanze ha fatto fare il calcolo di quello che prendevano allora le imposte: in alcuni casi il 75 per cento. Poi sono venute altre imposte! Allora cosa andrebbe a prendere l'imposta sul capitale che invoca ancora l'onorevole Modigliani?

Con imposte simili qualunque iniziativa economica è uccisa. Le invocazioni che prima faceva l'onorevole Nitti ed ora ripete l'onorevole Giolitti, agli italiani, di lavorare, di produrre, quando lo Stato poi

prende tutto o quasi tutto il risultato di questo lavoro, quelle invocazioni sono solo destinate a provocare l'ironia di coloro ai quali sono rivolte.

Anche quando gli italiani lavorassero e producessero di più, lo Stato col suo bilancio di sperpero prenderebbe sempre tutto per sciuparlo. Il grande problema italiano è quello di ridurre le spese pubbliche di sperpero, che esauriscono ogni risorsa privata. L'onorevole Nitti voleva risolvere il problema del pane e quello adriatico, che avrebbero portato un'economia annuale forse di 10 miliardi, forse di 12 miliardi. Sarebbe stato un grande passo per rimettere il bilancio dello Stato al livello della ricchezza privata italiana. (*Interruzioni*).

A questo sincero sforzo per far cessare la politica pazza che ora facciamo, perchè l'Italia, onorevoli colleghi, spende oggi due miliardi e mezzo al mese, quanto spendeva prima in un anno, a questo sincero sforzo per portare il bilancio dello Stato fra i 10 e 15 miliardi, il Governo dell'onorevole Giolitti, cosa contrappone come politica finanziaria?

La tassa sugli automobili, che darà 50 milioni in un bilancio di 30 miliardi, e questo progetto sull'incameramento delle fortune di guerra, che, se applicato alle più grosse fortune di guerra, ci darà la partecipazione dello Stato in molte grandi industrie, che hanno già chiuse molte officine e ne chiuderanno presto altre.

L'altro progetto di legge che abbiamo approvato, quello sui titoli nominativi, ha questo risultato: imbosca il biglietto di banca! Il Ministero Giolitti ha una vita di meno di due mesi: in questi due mesi la circolazione degli Istituti di emissione è aumentata di due miliardi. Mai, mai era avvenuto un fenomeno economico così grave: per la fuga del biglietto di banca, tutti gli Istituti diminuiscono o rifiutano gli sconti.

Nessuna industria ha più credito. È caratteristico il racconto che ha fatto l'ingegnere Agnelli: la Fiat, per avere un grosso prestito ha dovuto accettare dalla Cassa di risparmio di Torino titoli di debito consolidato, che, venduti, hanno determinato il violento ribasso. Tutti i titoli sono oggi venduti per far danaro, perchè con la politica finanziaria del Governo alle industrie non è possibile procurarsi il danaro in altro modo.

Così la circolazione cartacea aumenta in modo fantastico per nascondersi e nello

stesso tempo si ha la crisi del credito! - tanto disordine nella vita finanziaria del paese ha la sua ripercussione nei cambi, che tendono a ritornare ai prezzi massimi - il dollaro a 19 lire, la lira sterlina a 72.

Così le nuove leggi fiscali del Ministero Giolitti, prima di dare un reddito, disorganizzano ed uccidono la vita economica dell'Italia.

A complemento di questa politica finanziaria, concretata nei progetti di legge già approvati ed in quello che discutiamo, lei, onorevole Giolitti, può minacciare altre imposte: ma con un'Italia terribilmente immiserita dalla guerra, che diventa sempre più povera per opera delle imposte di guerra e colle imposte di pace che si sono venute ad aggiungere a quelle di guerra, lei, presidente del Consiglio, non può farsi illusioni su quello che possono dare le nuove imposte. Lei, onorevole Giolitti, ci ha detto di colpire chi più ha: ma Gladstone alla Camera dei Comuni, molti anni fa, diceva che le imposte dirette e le imposte indirette sono come due sorelle gemelle, di una rassomiglianza straordinaria, con le stesse grazie, ed è così facile confondere l'una con l'altra. Con una produzione economica così scarsa, come quella che caratterizza l'attuale periodo storico, non sono i proprietari di terre che pagano le imposte, e nella scarsezza delle case e nella deficienza dei prodotti agricoli è così facile scaricare le imposte su chi non ha nulla e i prezzi aumentano!

Molti in questa Camera credevano che gli scioperi fossero opera della politica interna dell'onorevole Nitti. Lei, onorevole Giolitti, doveva rappresentare la difesa dello Stato! Ma gli scioperi continuano o si moltiplicano, anche con lei, onorevole Giolitti: egli è che essi sono l'esponente del malessere economico del paese, impoverito dalla guerra, che si immiserisce sempre di più, con le imposte che uccidono tutto e che non salvano lo Stato dal fallimento a breve scadenza.

Come può essere forte un Governo come quello italiano, che spende 80 milioni al giorno e ne incassa con le imposte 25?

No, non è con l'incameramento delle fortune di guerra, o con altre imposte, che si copre questo terribile disavanzo e si risolve il nostro terribile malessere economico e sociale.

La nostra crisi economica e sociale si risolve solo coll'aumento della produzione economica, che ricostituisca tutto ciò che

è stato distrutto: ebbene, onorevoli colleghi, non è con gli sperperi di pace che continuano quelli di guerra, non è con l'aumentare le imposte, ma col diminuire le imposte che si incoraggia la produzione economica del paese. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manes.

MANES. Il disegno di legge che il Governo ha presentato al Parlamento per la avocazione allo Stato dei profitti realizzati nel periodo 1° agosto 1914-31 dicembre 1919 in conseguenza della guerra dai commercianti, industriali ed intermediari, qualunque sia la riserva che noi del gruppo di Rinnovamento abbiamo fatto relativamente alla fiducia da accordarsi al Gabinetto Giolitti, non può non avere in linea di massima la nostra approvazione.

Consentite che io ricordi che fummo noi appunto che inserimmo nel nostro programma, primi fra tutti, la confisca dei soprapprofitti di guerra, e che la agitammo nei comizi elettorali come una necessità inderogabile. Come lo spirito dei combattenti e dei lavoratori era stato profondamente turbato dalla visione delle infinite sottrazioni personali agli obblighi della prestazione del servizio militare in guerra, e l'imboscamento fu uno dei peggiori veleni morali durante la guerra, sicché fini per apparire come un fenomeno di patologia politica anche più grave di quello che realmente non fosse, così la ostentazione provocatrice delle ingenti fortune facilmente accumulate durante il periodo della guerra, è lievito pernicioso di malcontento sociale che si esprime in uno stato d'animo di rivolta contro lo Stato che si ritiene responsabile delle ingiustizie evidenti.

Per tale ragione, dicevo, noi non possiamo che applaudire in linea di massima al principio della confisca dei soprapprofitti di guerra, sia pure più delicatamente chiamata dal Governo avocazione allo Stato. Ma prima di dire il mio pensiero sulla portata reale del provvedimento che noi siamo chiamati oggi a discutere, e su quanto di realmente efficace o di altamente illusorio esso contenga, consentite che io dica esplicitamente che è soprattutto per la sua portata politica che noi lo approviamo.

Il popolo italiano ha acquistato nei secoli una singolare diffidenza verso le classi dei dirigenti che detengono il potere per lo scarso senso di giustizia di cui fu sempre pervasa la vita politica, amministrativa, finanziaria dello Stato. È questa sem-

pre una delle mende più gravi del carattere nostro.

Ora il disegno di legge che oggi discutiamo mira a mostrare che, di fronte al fatto terribile della guerra, non è lecito, secondo i fini dello Stato, che vi siano costituite due categorie di cittadini: coloro che hanno fatto e sopportato la guerra, coi suoi dolori, coi suoi lutti, con le sue ansie, con le sue prove luminose d'eroismo e di totale dedizione al bene della Patria, e coloro invece che della guerra hanno volto a proprio vantaggio soltanto gl'ineluttabili effetti sperequatori di ricchezza e si sono facilmente e celerissimamente arricchiti. E per questo il progetto va incondizionatamente approvato.

Se invece ci preoccupiamo di vagliarlo e di discuterlo per la sua reale portata finanziaria, mi permetta il Governo di affermare che, come esso è presentato alla nostra approvazione, è poco più che una illusione.

Poichè, quando esso - e voglio essere larghissimo - avesse dato alle casse dello Stato un miliardo e mezzo di lire così come è congegnato, miliardo e mezzo che verrebbe per la maggior parte pagato dalle industrie navali, idroelettriche ed estrattive fino ad oggi esentate, l'aiuto che da ciò verrebbe al bilancio sarebbe quasi irrilevante. Che è mai, o signori, la cifra indicata di fronte agli 83 miliardi e mezzo - esclusane la parte infruttifera relativa alla circolazione - del debito fruttifero al bilancio; che cosa mai è questa entrata straordinaria di una volta tanto di fronte ai 14 miliardi di disavanzo previsti per l'esercizio in corso e che non scompariranno totalmente che fra un numero non breve di esercizi?

È per questo che io osservo che, se in omaggio a criteri di perequazione degli aggravati tributari, di quella perequazione che costituisce l'essenza della giustizia tributaria e la norma di moralizzazione di ogni sistema fiscale e rende più tollerabile al contribuente l'imposta trattenendolo dal tentare con ogni mezzo l'evasione; se in omaggio - dicevo - a criteri di perequazione, l'avocazione allo Stato dei soprapprofitti di guerra può rendere assai assai di più alle casse dello Stato e può meglio e realmente raggiungere i suoi fini politici, deve essere fatto per ciò quanto occorre.

Un'analisi, la più breve possibile, dello stato delle cose dimostrerà quel che io affermo.

La materia imponibile, su cui il progetto

che discutiamo va ad incidere, è regolata dal Regio decreto 21 novembre 1915, numero 1643, allegato B, modificato dal testo unico 9 giugno 1918, decreto luogotenenziale n. 857, e che di recente è stato riordinato dal decreto-legge 21 novembre 1919, n. 2164, e dal decreto-legge 22 aprile 1920, n. 494.

I primi si riferiscono all'imposta e sovrimposta sui profitti derivanti dalla guerra e agli aumenti di patrimoni derivanti del pari dalla guerra; il secondo all'imposta sul patrimonio comunque acquisito.

Ora vi sono stati dei contribuenti interessati, i quali hanno osservato che a seguito di tali disposizioni (poichè una volta prelevata la ricchezza mobile e la sovrimposta per profitti di guerra, il 33 per cento di debito residuo è colpito fino all'80 per cento, e cioè con una percentuale dell'intero reddito del 26 per cento), l'intero gravame fiscale viene con ciò portato a $67 + 26 = 93$ per cento.

Un calcolo simile, altri ha presentato osservando che, con la vigente legislazione sopra un reddito commerciale o industriale di lire 100, il contribuente deve allo Stato:

per tassa di ricchezza mobile, lire 17 per cento;

per sovrimposta, lire 50 per cento;

per tassa sull'accertamento patrimoniale, lire 26.50 per cento. — Totale lire 93.50 per cento.

Sul residuo 6.50 o 7 per cento si potrebbe esercitare dunque il diritto di avocazione allo Stato dei profitti di guerra che noi oggi stiamo per deliberare.

E se anche tali calcoli di parte non si volesse accogliere come esatti, indubbio è che, dato quanto già lo Stato, in virtù delle vigenti norme fiscali, ha il diritto di prelevare sui sopraprofiti di guerra, il margine che resta e che lo Stato potrà avocare a sè è ben magro, e non lauto di conseguenza sarà il rendimento finanziario della legge in discussione.

E questo a causa di un difetto fondamentale del progetto del Governo, che la Giunta del bilancio ha avvisato, ma al quale non ha portato rimedio che con un platonico ordine del giorno.

Il primitivo decreto 21 novembre 1915, allegato B, tassava i redditi realizzati in conseguenza della guerra europea da commercianti, industriali, ed intermediari. Tale formula è restata nei provvedimenti intermedi fino ad oggi; tale formula resta all'ar-

ticolo 1 del disegno di legge che discutiamo.

Esso infatti avoca a favore dello Stato per la parte superiore alla somma annua di lire 20,000 profitti « realizzati in conseguenza della guerra dal 1° agosto 1914 al 30 giugno 1920, in eccedenza al reddito ordinario dei contribuenti indicati nell'articolo 1 dell'allegato B, al decreto luogotenenziale 21 novembre 1915, n. 1643. Restano cioè immutati i criteri fondamentali della imposizione dal 1915 ad oggi, e cioè il soggetto di essa, l'oggetto di essa ed il criterio discriminativo dell'oggetto della imposizione in parola.

Il disegno di legge che oggi discutiamo in altre parole si riferisce esclusivamente ai sopraprofiti realizzati in conseguenza della guerra da tre categorie di contribuenti: commercianti, industriali, mediatori. Ma è ovvio osservare che durante la guerra non è occorso essere incritti con tutti i crisma necessari a queste tre categorie per realizzare profitti notevolissimi. Il fornitore di guerra, esempio classico di ciò che si suol chiamare il pesceccane di alto fondale, è tassato. E sta bene. Ma i fornitori dei fornitori di guerra? E gli agricoltori, e fra questi specialmente proprietari passanti spesso per il rotto della cuffia della denominazione dei coltivatori diretti, che han guadagnato dalla fine del 1917 in poi profitti rilevatissimi? E che dire di coloro che hanno voluto liquidare boschi che prima della guerra davano rendimento scarsissimo? Chiunque ha venduto terreni, boschi, case, chiunque ha aperto cave o miniere, i capitalisti che hanno comperato e venduto o liquidato le loro aziende, i direttori e gli amministratori delle ditte e società anonime, che hanno spesso fatto affari per proprio conto dietro il comodo paravento delle società da essi amministrate o dirette, o anche all'infuori di esse; una larga categoria di esercenti professioni liberali, tutta questa gente ha durante e dopo la guerra guadagnato largamente, e pure non figura nella quasi totalità nei ruoli dell'agenzia delle imposte come reddituaria e contribuente per sopraprofiti di guerra. Gli accertamenti, in esecuzione della vigente legislazione, sono stati fatti: 1°) a carico delle società anonime che hanno guadagnato oltre l'8 per cento sul capitale impiegato, o più della media del triennio precedente alla guerra; 2°) a carico dei privati che abbiano assunto forniture di guerra direttamente dallo Stato; 3°) a carico di altre

ditte che più erano in evidenza e che l'agente delle imposte ha colpito, ma il cui numero non è rilevantissimo. Tutta la larga categoria dei contribuenti che io ho precedentemente ed esemplificamente indicata, è restata esente da tributo fino ad oggi e ne resterebbe esente da oggi in poi se l'articolo 1º del progetto passasse così come è proposto.

Il criterio limitativo al quale esso s'informa è ingiusto e sperequatore. Ingiusto perchè alla fin fine si colpisce, o signori, soltanto la ricchezza attiva e produttiva, quella che utilizza il lavoro, quella che dà salari e riproduce ricchezza, e risparmia completamente la ricchezza pigra, neghittosa che ha tratto i suoi lucri dalla guerra come da un terno al lotto, al quale spesso non ha impegnato neanche la puntata. È sperequatore perchè colpisce ulteriormente categorie di contribuenti già colpite e risparmia le istesse categorie già risparmiate. Basterebbe questo per mostrare di già tutte le insufficienze del provvedimento che discutiamo.

Da questo suo difetto fondamentale discendono quali conseguenze precipue: 1º l'aggravarsi del malcontento che ogni sperequazione fiscale come ogni ingiustizia crea e che spingerà il contribuente, funzionando quasi da *alibi* morale, a tentare con ogni mezzo la evasione della imposta; 2º lo scarso rendimento politico del provvedimento, in quanto esso, ristretto così com'è, ben poche diminuirà di quelle ricchezze eccessive e fastose che ora urtano le generali ristrettezze; 3º l'esiguo gettito, che, come ho dimostrato, esso darà.

Per questo riteniamo che l'avocazione allo Stato dei sopraprofiti di guerra debba applicarsi a tutti i contribuenti che ne abbiano per qualsiasi ragione fruito, pur lasciando al Governo la cura di armonizzare tale principio con le possibilità di una equa riscossione che non turbi profondamente specialmente le piccole e le medie aziende agrarie che abbiano investito parte dei sopraprofiti al miglioramento delle culture o alla affrancazione di debiti ipotecari fatti per tale ragione, pur lasciando al Governo la cura di tener presente, per quanto possibile, quel grave fenomeno perturbatore di ogni valutazione economica al giorno d'oggi che è la svalutazione della moneta. Non sarebbe giusto neppure, se di ciò non si tenesse conto, che gli alti salari raggiunti a causa della svalutazione della moneta fossero risparmiati; e non sarebbe

giusto che di tale fenomeno non si tenesse invece conto nel colpire le piccole e medie fortune e specialmente la piccola proprietà.

Ciò che ho osservato in rapporto ai soggetti della imposizione è ragione di una critica simile relativamente agli oggetti d'imposizione, cui il disegno di legge presentato dal Governo si riferisce.

Anche per questo esso resta strettamente nell'orbita del primitivo decreto del novembre 1915, e come quello e come i successivi si limita a tassare soltanto i profitti realizzati «in conseguenza della guerra».

Ora per quanto, come lo stesso relatore onorevole Gasparotto nella sua lucida relazione ha rilevato, questa frase trovi la sua interpretazione nel testo unico 9 giugno 1918, n. 857, là dove è detto che vengono presunti come tali, fino a prova contraria, tutti quei redditi che siansi comunque verificati per aumenti di produzione di commercio oppure per elevamento di prezzi, tuttavia per l'applicazione restrittiva che tale articolo ha avuto in pratica specialmente riguardo ai redditi immobiliari, è necessaria che la dizione sia mutata, chesi parli invece dei profitti «realizzati in occasione della guerra», con la interpretazione che s'intende dare a tale frase significato amplissimo. In altri termini è il criterio discriminativo della materia imponibile che occorre mutare in questo disegno di legge che conserva invece quello dei precedenti decreti sulla stessa materia, e ripudiare il criterio dello stesso nesso di causalità finora adottato che limita i profitti tassabili a quelli direttamente conseguenti della guerra, sostituendo ad esso l'altro più largo che include nel campo della imponibilità tutti i sopraprofiti comunque realizzati in occasione della guerra. Solo così il provvedimento che discutiamo potrà realmente raggiungere gli alti fini politici che esso si propone.

La Giunta del bilancio tale criterio ha accolto e ha fissato in un ordine del giorno. Ci pare opportuno che la Camera non si accontenti di questa autorevole ma platonica manifestazione e passando dalle ottime intenzioni alle buone azioni lo includa senz'altro nel disegno di legge.

Ed in ordine alla materia imponibile permettetemi, o signori, di dire — e non sembrerà inopportuno dopo la larghissima eco che in questa Camera hanno avuto negli scorsi giorni i fatti cui accennerò — che vi è una materia di imposta sulla quale in sede di elaborazione di questo progetto la

Camera deve senza indugio pronunciarsi. È quella, o signori, relativa ai profitti realizzati mediante l'accaparramento d'azioni bancarie ed industriali, e mediante speculazioni di borsa. Se vi è forma di ricchezza che non trova alcun criterio di giustificazione in tempi specialmente di disagiata economia pubblica e privata come quelli che attraversiamo oggi è questa, o signori; essa è realizzata a traverso operazioni profondamente perturbatrici dell'economia nazionale, spesso a costo di dolori e di lacrime dei piccoli risparmiatori, della modesta povera gente che attraverso l'acquisto di un titolo affida ai baroni della finanza la sua istessa esistenza economica.

Questo disegno di legge che oggi noi discutiamo deve stabilire tassativamente che, previo il più oculato accertamento, tali profitti debbono essere avvocati allo Stato nella loro integrità.

A che attendere, amico Gasparotto, che il Governo presenti, secondo il voto della Giunta del bilancio, un nuovo disegno di legge su tale materia? Di essa siamo già in discussione e con un semplice emendamento potrà senz'altro la Camera provvedere, ed io son sicuro che essa provvederà.

Sempre in rapporto alla materia imponibile vi è un'altra osservazione che è necessario io sottoponga alla Camera.

Il disegno di legge in entrambi i testi, quello del Ministero e quello della Commissione, limita la materia imponibile ai profitti realizzati dal 1° agosto 1914 al 30 giugno 1920. Ma io non so che col 30 giugno corrente sia finita la liquidazione del materiale di guerra.

Tutti invece sappiamo il contrario per la istessa esposizione fatta recentemente alla Camera dall'onorevole ministro del tesoro. E bene onorevole colleghi, vorreste voi colpire i sopraprofiti realizzati (non mi domando per carità con quale e quanto utile dello Stato!) commerciando sui materiali residuati dalla guerra fino al 30 giugno corrente, e risparmiare quelli che saranno realizzati dal 30 giugno in poi? E badate che i profitti realizzati attraverso tali contratti da ditte fortunate non sono pochi; non sono pochi, anche prescindendo da metodi che oscillano fra la incapacità amministrativa di qualche funzionario ed una altra incapacità o capacità che trova la sua definizione nel codice penale. Si afferma, ad esempio, che siano stati venduti come materiali metallici residuati, e per

quantità non lievi, rottami di ferro al prezzo da 22 a 78 centesimi al chilogramma i chiodi e le *poutrelles* da due a quattro metri di lunghezza che valgono sul mercato da lire 3 a 3,50 il chilogramma. Questi fatti - se veri - son materia da codice penale; e l'inchiesta parlamentare che noi abbiamo votato non dubito che ne verrà a capo.

Ma anche nel campo della normalità e dei semplici guadagni commerciali evidentemente il criterio di limitazione nel tempo insito nel disegno di legge in esame non può essere approvato. Occorre specialmente per questi, che chiameremo i profitti di pace direttamente dipendenti dalla guerra, che l'avocazione li segua fino all'esaurimento totale. Nè del resto a tale proposito è necessaria, come l'onorevole Giunta del bilancio mostra di ritenere, preoccupandosi, la introduzione di un principio nuovo che potrebbe, se non saggiamente interpretato, perturbare indefinitamente l'ordinario svolgersi degli affari.

Basterà semplicemente introdurre nell'attuale disegno di legge, opportunamente interpretandolo, il principio dell'ultimo capoverso dell'articolo 27 del decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2164, il quale stabilisce: « in deroga alle disposizioni contenute nel decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1727, l'imposta sui profitti dipendenti dalla guerra cessa col 31 dicembre 1919, salva la sua applicazione anche per gli anni 1920 e successivi per quei redditi che pur derivando da cause anteriori al 1920 vengano a maturare dopo la data predetta ». Ora non è affatto torcere lo spirito di questo articolo interpretandolo nel senso che i profitti dipendenti da contratti su materiale residuo dalla guerra che saranno stipulati dopo il 30 giugno 1920 dipenderanno (e non è chi non veda lo stretto e diretto legame di causalità) dalla guerra anche se non vengano a maturare dopo la data fatale del 30 giugno corrente. Io ritengo quindi che la Camera vorrà adottare in questa materia il criterio che io ho esposto.

Occorre inoltre, onorevoli colleghi, che richiami brevemente la vostra attenzione su alcuni casi di estensione della materia imponibile su cui la Giunta del bilancio istessa si mostra perplessa relativamente alle conseguenze che essa potrà avere.

Il progetto della Commissione, come quello del Governo includono nella materia tassabile i profitti dichiarati esenti da speciali disposizioni di legge. Dico subito

che questa parte della Camera consente pienamente nel criterio adottato; ma ritiene d'altro canto necessario invitare il Governo a provvedere adeguatamente, in sede di esecuzione della legge, a che gravi interessi nazionali che si riflettono direttamente sulla pubblica economia non siano profondamente turbati.

Quanto io accenno si riferisce direttamente alle industrie idro-elettriche, estrattive e navali che ebbero a godere fino ad oggi di una completa esenzione nel senso che non erano colpibili i sopraprofiti che fossero in esse investite. Ciò che a noi interessa è la funzione di tali rami della produzione e del traffico che con opportune norme il Governo dovrà assicurare.

Noi siamo strozzati a causa del cambio specialmente dalla necessità di acquistare all'estero combustibili e noli. Si noti che di 1,019,637 tonnellate distrutte di naviglio negli anni 1916, 1917 e 1918 ne abbiamo riacquistate, fra costruite in Italia e comperate all'estero, 890,186, ivi comprese le 240,000 tonnellate in previsione per l'anno corrente, e secondo i calcoli dei competenti l'importo di capitale investito in tale tonnellaggio è di circa un miliardo e seicento milioni. Si ricordi che noi abbiamo bisogno per gli usi nazionali, di tre milioni di tonnellate annue.

Si ricordi inoltre che siamo tributari dell'estero per circa 7 milioni di tonnellate di carbone. E perciò si colpiscano senza esenzioni i sopraprofiti di guerra comunque investiti, ma avvisi il Governo ai mezzi migliori perchè i necessari e giusti aggravii fiscali non scuotano le basi di produzione e di traffico essenziali alla stessa esistenza nazionale. Diversamente, poichè tutto fatalmente si riflette e ritrova unita nell'economia nazionale unitariamente intesa, troveremmo in questa e nel bilancio stesso dello Stato accanto agli utili conseguiti per i provvedimenti approvati, danni forse maggiori.

La Giunta del bilancio giustamente preoccupata di ciò, affaccia, come possibile rimedio a tali possibilità, la cointeressanza dello Stato in alcune gestioni interessanti la economia pubblica.

E anzi ha anche approvato un ordine del giorno col quale invita la Camera a stabilire nel disegno di legge che dovrà regolare la tassazione degli ex-straprofiti non contemplati nella legislazione vigente, che la avocazione dei sopraprofiti di guerra delle industrie finora esentate possa effet-

tuarsi mediante compartecipazione dello Stato alle imprese industriali su proposta dei ministri competenti.

Ed i criteri discretivi dovrebbero essere due: 1° che si tratti di aziende la cui attività sia intimamente legata alla pubblica economia; 2° che la liquidazione dei profitti di guerra possa turbare la capacità produttiva dell'impresa.

Signori, il tema meriterebbe una lunga trattazione che non è certo il caso di fare ora. Basterebbe domandarsi quale fra le industrie esentate. Ma io devo e voglio manifestare la mia opinione recisamente contraria a tale partecipazione.

Noi riteniamo lo Stato, burocraticamente organizzato, il peggio fra i produttori. E, per non discutere di altro, gravemente ci preoccupa la grande probabilità che lo Stato venga, attraverso tali cointeressenze ad impigliarsi in una nuova rete di questioni economiche che, quando andassero male - e chi può prevedere l'andamento della produzione nel prossimo avvenire! - si tenterebbe in ogni guisa di accollargli del tutto, sollecitando con ogni mezzo il riscatto da parte dello Stato delle aziende e delle imprese avariate.

Si risolverebbe la cosa con certezza in nuove alee ed in ulteriori incrementi burocratici nel campo in cui essi sono più esiziali: il campo della produzione.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Giolitti per le stesse ragioni - e non aveva torto - nel 1897 era contrario perfino alla ingerenza dello Stato nella gestione delle ferrovie temendone il riscatto!

Permettete che io mi dichiari oggi contrario ad ogni proposta di cointeressanza dello Stato in private aziende ed imprese.

Ma poichè il Parlamento è per consentire una nuova imposta, è pur necessario, onorevoli colleghi, che noi ci preoccupiamo che essa dia il maggior gettito possibile. Ciò si otterrà ampliando, come ho detto, la materia imponibile. Ma si otterrà sopra tutto curando al massimo grado gli accertamenti.

Lo avvertiva ancora, il 27 giugno ultimo, l'onorevole ministro del tesoro. Il mezzo migliore per aumentare il gettito delle imposte italiane è quello di curare gli accertamenti, facendo così insieme opera di perquisizione e l'interesse dello Stato.

Sarebbe oggi quasi impossibile aumentare ancora il numero delle imposte. Questo avvertiva anche l'onorevole Giunta del bilancio e proponeva a tale scopo non esplicitamente l'aumento degli impiegati. Io sono

contrario a tali aumenti perchè non li ritengo necessari. Nei quadri degli agenti del fisco vi sono dei vuoti? È necessario colmarli! È necessario migliorare le condizioni degli agenti stessi che hanno reso in questi anni servizi di alta benemeranza, allo scopo di renderli economicamente più indipendenti e più ligi al dovere, più attaccati all'ufficio. Ma non aumentarne il numero.

È, quello cui essi saranno chiamati in virtù di queste leggi straordinarie, un lavoro straordinario. Il lavoro passerà e gli impiegati resteranno! Ogni avventizio di Stato è, più che un candidato impiegato di ruolo, un impiegato definitivo per sé, e starei per dire per i suoi reali successori!

In America è comune il motto che vive e sia ancora impiegata l'ultima copista straordinaria assunta in servizio per la guerra di secessione. Tutto il mondo è paese!

E in un altro criterio, relativamente agli accertamenti, dissento dai criteri accolti dall'onorevole Giunta del bilancio.

Ritengo la pubblicità degli accertamenti, la più larga pubblicità, il mezzo più sicuro per evitare la evasione delle imposte.

Ritengo il segreto di essi invece il sistema più pericoloso, che meglio copre le evasioni e le sperequazioni. Ottima cosa mi parrebbe anzi la creazione di una commissione composta promiscuamente di agenti del fisco e di contribuenti notoriamente corretti verso il fisco e fra i più alti tassati proporzionalmente con le loro sostanze che cooperino agli accertamenti.

Onorevoli colleghi, è la più vecchia e la più squisitamente politica fra le funzioni delle assemblee politiche elettive quella di consentire i tributi. È quasi, più che una funzione, una prerogativa oserei dire del Parlamento.

Noi siamo la suprema garanzia del contribuente.

Oggi il Parlamento, perfettamente conscio delle necessità del bilancio e delle necessità supreme dello Stato; conscio che siamo ad uno svolto decisivo della nostra storia millenaria, va al di là, almeno su questi banchi, del Governo, nel consentire i chiesti contributi. Ragioni finanziarie e politiche altissime lo impongono e noi obbediamo, e la nazione, senza distinzione di classi, è pronta ad obbedire con noi.

Ma perchè ogni tributo, per quanto grave, sia tollerabile, è necessario che il contribuente sia certo che non un centesimo di ciò che egli paga sia disperso o mal speso.

Ciò che avvertiva ieri l'onorevole Matteotti, il dovere del Governo cioè di provvedere con entrate ordinarie alle spese ordinarie e di invertire queste entrate straordinarie in spese straordinarie (io preferirei le bonifiche) non è criterio di finanza bolscevica, signori, ma è canone di ogni accorta finanza. Violarlo significherebbe forse, in ora così grave, una finanza allegra. E ciò sarebbe delittuoso.

Il paese che paga, deve esser sicuro che i suoi sacrifici di danaro (e sono ben gravi!) siano utilizzati con scrupolo e per quanto si può risparmiati.

Consentiamo i nuovi bilanci, e li riteniamo necessari. Ma ogni volta che ciò avviene è ancor più necessario richiamare il Governo al dovere, alla necessità delle economie.

Ciò che diceva di recente in questa Camera l'onorevole Meda con parola abilissima, e lasciatemelo dire, politicamente onesta, era altamente sconsigliato. Rispondendo all'onorevole De Viti de Marco, in buona sostanza ed in lingua povera il ministro del tesoro diceva questo: le economie sono quella cosa che si dice perchè bisogna dirla, ma che non si fa perchè è assai difficile farla. Noi affermiamo, o signori, che le economie è necessario più farle che proclamarle, e che è possibile farle sol che si vogliano fortemente, poichè tutti i tributi possibili sono già stati consentiti e il gravame che il contribuente sopporta non è più facilmente elevabile; solo nelle economie sta, o signori, il pareggio del bilancio, la salvezza dello Stato. Al pareggio bisogna tendere con ogni sforzo. Il Paese e il Parlamento fanno il proprio dovere. Fate, signori del Governo, il vostro e assicureremo all'Italia questa decisiva vittoria. (*Vive approvazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Cocco-Ortu, D'Alessio e Nunziante a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

COCCO-ORTU. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: «Provvedimenti per il corpo degli agenti di custodia delle carceri».

D'ALESSIO. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: «Proroga del termine di cui all'articolo 32 della legge 19 luglio 1909, n. 486, e sospen-

sione dell'applicazione dell'articolo 19 della legge stessa».

NUNZIANTE. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1920, al 30 luglio 1921 ».

PRESIDENTE. Questerelazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Avocazione allo Stato dei profitti realizzati, nel periodo 1 agosto 1914-31 dicembre 1919 in conseguenza della guerra, dai commercianti, industriali e intermediari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Storchi.

STORCHI. Se questa discussione, o se le discussioni parlamentari debbono avere un valore, il Governo deve essere persuaso che la Camera è quasi unanime ad approvare il concetto informatore di questo disegno di legge, ma è anche unanime nel desiderare che i limiti di esso siano allargati.

Particolarmente gli oratori hanno insistito nel domandare che non siano risparmiati i proprietari dei terreni.

Molti, anche fuori di qui, circa questo disegno di legge, che deve confiscare la totalità dei profitti di guerra, si sono scandalizzati di vedere esclusi i grandi proprietari che conducono in economia i poderi. Esclusione che riesce quanto più inesplicabile quando si pensa, come giustamente è stato rilevato dalla minoranza della Giunta generale del bilancio, ed anche da altri compagni e colleghi, che la confisca colpisce inesorabilmente gli affittuari di piccoli proprietari che lavorano veramente la terra e che hanno, sì, realizzato in questi anni notevoli guadagni, ma a prezzo di fatiche ignorate dai padroni di terra, e non risparmiando le donne, i vecchi, gli adolescenti. Ci dev'essere qualche santo protettore, della proprietà fondiaria, anche in questo periodo di fame di denaro, che si manifesta in tutte le forme da parte dello Stato.

Se si pensa che anche quando è stata elaborata la grande riforma finanziaria - dico grande, perchè, effettivamente, investe tutti quanti i sistemi e i congegni tributari del nostro Paese -, ma che è stata insinuata nella legislazione con una serie di decreti venuti alla luce proprio nel tem-

po in cui la opinione pubblica era assorbita dalle vicende e dai primi risultati della lotta elettorale, cioè il 24 novembre 1919, anche in quei decreti, dico, che dovevano riformare il nostro organismo tributario, si sono avuti grandi riguardi per i proprietari della terra.

Con quella riforma si determinano criteri più razionali e coraggiosi nel provvedere all'accertamento del reddito terriero, ma essa contiene un articolo 7, il quale stabilisce che, per un quinquennio, tale legge non sarà applicata ai capitali investiti in terreni. Ne deriva che, attualmente, la proprietà terriera è regolata, per quello che riguarda l'accertamento del reddito, dalla vecchia legge sul catasto, la quale stabilisce, come tutti sanno, che debba prendersi per base il dodicennio 1874-86, e in questo periodo scegliersi i tre anni, nei quali i prodotti della terra diedero il minimo prezzo, per dedurre l'imponibile che deve gravare sulla proprietà terriera.

Basterà che facciate, o signori, un semplice calcolo mentale, confrontando i prezzi dei prodotti agricoli di quarant'anni fa con gli attuali prezzi del grano, delle uve, dei formaggi, del bestiame, ecc., ecc., per avere la dimostrazione palese del trattamento di privilegio che i padroni della terra hanno avuto fin qui dalle nostre leggi tributarie.

La riforma del 24 novembre 1919 avrebbe dovuto aggiornare - dirò così - la legge del 1886 stabilendo con criteri nuovi il vero reddito che i padroni traggono dalle loro terre, ma appunto in grazia di quel santo protettore cui ho accennato, nel momento stesso in cui si promulgava la legge, si pensava subito di allontanare dalle labbra dei padroni l'amaro calice delle appropriazioni fiscali, inserendo quella proroga di cinque anni per l'applicazione della nuova legge, che è stabilita dal ricordato articolo 7.

Ma lo stesso decreto reca un altro regalo ai proprietari terrieri.

Tutti sanno che l'imposta fondiaria può essere gravata da una sovraimposta, che va a beneficio dei comuni. E tutti sanno ancora che il limite di codesta sovraimposta, prima di cento centesimi, poi riportato a cinquanta, in pratica è stato superato di parecchi centesimi, fino a raggiungere somme che hanno del favoloso, senza che le varie autorità tutorie, che dovrebbero ottenere la rigida applicazione della legge, abbiano mai pensato ad impedirlo, per la ragione evidente che i comuni non avevano altra fonte di entrate.

Negli anni addietro, specialmente quando si trattava di colpire qualche amministrazione socialista che voleva far cose nuove, le Giunte provinciali amministrative si prendevano questo diletto; ma oramai tutte le amministrazioni socialiste, cattoliche, repubblicane, monarchiche, hanno dovuto sconfinare da quel limite legale, fino a raggiungere altezze fantastiche.

Orbene, attenendoci al decreto-legge del 24 novembre 1919 (parlo anche come amministratore di un piccolo comune, ma credo che moltissimi si trovino nelle medesime condizioni), noi dovremmo, col primo gennaio 1921, accontentarci del cinquanta per cento di sovrapposta comunale!

Capisco quello che dirà l'onorevole Meda: si provvederà con un'altra leggina a rinviare, a prorogare il termine. Ma la situazione di fatto che voi avete creato, portando così le cose all'agosto 1920, e lasciando le finanze comunali in questa condizione, si riassume nei seguenti precisi termini: la sovrapposta, la quale è ora il maggior cespito di entrata per i nostri comuni, e sulla quale la Cassa depositi e prestiti, per citare un esempio, vuole allungare le mani per garantirsi ogni qual volta concede un piccolo mutuo di 50 o di 100 mila lire; la sovrapposta va a diminuire il suo gettito.

Se la riforma fosse oggi attuata, noi ci potremmo accontentare del 50 per cento di sovrapposta perchè il reddito accertato non sarebbe più di quello che ci viene calcolato con la legge del 1886, e anche perchè avremmo avuto l'aiuto di quel 20 per cento della sovrapposta complementare, e non calcolando affatto su quell'altra riforma che dà facoltà ai comuni di imporre sulle professioni e sulle industrie perchè la grande maggioranza dei comuni italiani non può fare assegnamento su questi cespiti di entrata.

Allo stato attuale delle cose abbiamo bensì una legge che ci promette un maggior gettito della sovrapposta comunale, ma vi è un comma della stessa legge il quale stabilisce che i nuovi metodi di accertamento andranno in vigore tra cinque anni; per cinque anni dunque i proprietari di terreni possono riposare i loro sonni tranquilli. Fra cinque anni avverrà quello che avverrà.

La realtà d'oggi si presenta dunque tutt'altro che lieta per i piccoli comuni!

E vengo alla seconda parte delle mie osservazioni, poichè il mio breve dire consiste in due osservazioni che debbo formu-

lare sul disegno di legge. Vengo cioè all'uso che dobbiamo fare del ricavato della confisca dei sopraprofiti di guerra. Suppongo che le approvazioni con le quali la Camera segue i vari oratori dovrebbero indurre il Governo a non diventare così geloso custode di quei profitti di guerra che sono ormai giudicati dall'universale coscienza dei cittadini, come un'offesa al sentimento di giustizia, come un'immoralità, specialmente quando si viene a dire in tutti i toni e in tutti i momenti che lo Stato è in fallimento, e che bisogna di danaro. Esso non deve però accettare le nostre proposte di ampliamento dei limiti della legge attuale, solo per aumentare i proventi dello Stato, poichè io sostengo che col ricavo della confisca di cui discutiamo, si deve provvedere alla sorte dei comuni.

Al 1° gennaio 1921 i comuni avranno questa sorpresa, (un vero regalo di capo d'anno!)... di vedere abolite le tasse o sovrapposte di famiglia, focatico, sul valore locativo e di esercizio, e rivendita. Voi tutti siete amministratori dei comuni piccoli o anche grandi, e sapete come questi enti siano esausti di risorse.

Si sa di grandi comuni che sono così sprovvisti di mezzi da non saper come pagare gli impiegati. Ciò che io modestamente dico per i piccoli comuni, mi pare che non possa essere disdegnato neppure dai grandi.

Tutti dunque, col primo gennaio, si trovano in questa brillante condizione: che non sapranno come fare a mettere insieme un bilancio. Anzi, se si dovesse osservare la legge, gli amministratori dovrebbero predisporre, in autunno, il bilancio preventivo per l'anno venturo. Orbene, io mi domando e domando al Governo: come riusciranno i comuni a provvedere a questa necessità? (*Movimenti del ministro del tesoro*).

Da un cenno del ministro Meda credo di aver potuto capire che tutte le leggi si fanno, ma quanto poi ad applicarle...

MEDA, *ministro del tesoro*. Volevo dire che c'è anche un periodo transitorio in cui si adotteranno provvedimenti che possono agevolare il passaggio dal vecchio al nuovo.

STORCHI. Ma questi ponti di passaggio sono l'indice di un'impreparazione e di un'imprevidenza che non possono essere approvate.

Voi dovete non dissimularvi la realtà. Siete stati così coraggiosi nel mettere a nudo le piaghe dello Stato, che potevate anche andare più in là e dire che nelle condizioni in cui si trova il bilancio della

Nazione, si trovano anche i bilanci di quasi tutti i comuni d'Italia. E siccome voi col 1º gennaio togliete ai comuni questi proventi che attualmente costituiscono l'unica base sulla quale i bilanci comunali devono costituirsi, voi dovete provvedere; ed io vi propongo immediatamente di rimediare ora, perchè la situazione finanziaria dei comuni non abbia ad essere pregiudicata da queste lacune dell'amministrazione di Stato, con l'assegnare ai comuni stessi il ricavato dei soprapprofitti di guerra.

Io so benissimo quali sono i bisogni dello Stato, e se non lo sapessi lo apprenderei dalla canzone che voi ci cantate tutti i giorni. So che attorno a questo piatto ghiotto che si presenta oggi all'Assemblea sono volati tutti gli appetiti legittimi di coloro che hanno interessi altrettanto legittimi da difendere. Chi vuol dare per la ricostituzione delle terre liberate, chi per il risanamento parziale delle finanze dei comuni, chi per altre iniziative.

Credo però che il Governo farà opera di giustizia, accettando il nostro emendamento che vuole a beneficio dei comuni il ricavato di questa confisca dei soprapprofitti di guerra.

Le finanze comunali non hanno bisogno di essere analizzate ed esposte all'Assemblea perchè tutti le conoscono.

Pochi giorni fa nell'adunanza degli Uffici abbiamo approvato una proposta che vuole indennizzati i pubblici amministratori perchè tutti quanti riconoscono, anche i rappresentanti del partito popolare, che non si può coprire degnamente la carica di pubblico amministratore, se si è costretti di dedicare ai comuni i ritagli di tempo dopo avere provveduto ai propri affari, e non si può pretendere che degli operai, dei contadini abbandonino il loro lavoro per assolvere il mandato ricevuto dagli elettori. Ancora. Noi abbiamo votato altre proposte dirette a proteggere l'infanzia, a dare incremento alla cultura, alle scuole professionali e ad altre iniziative di carattere locale che debbono riverberare la loro influenza benefica nell'ambito della vita comunale. Ma noi abbiamo l'aria di vendere del fumo, se continuiamo a votare proposte che rispondono ai bisogni sentiti dal paese, mentre neghiamo ai comuni i mezzi finanziari per mettere insieme il loro bilancio.

In questa discussione non si è sentita una voce discorde. Tutti gli oratori dei vari settori hanno approvato i concetti informativi della legge, proponendo soltanto degli emendamenti per migliorarla e integrarla.

Una sola voce si è levata da quei banchi, (*Accenna a destra*) una voce cavernosa, che voleva non veramente colpire questa legge, soltanto bensì investire tutto quanto un sistema tributario che si teme rivolto verso il profitto capitalistico, ammonendoci che non si deve impoverire l'industria, che non si deve gravare ulteriormente la struttura capitalistica nel nostro Paese, perchè soltanto là, cioè nel capitalismo, risiedono le forze che potranno rialzare le sorti dell'economia nazionale.

Come socialista, e quindi espropriatore per definizione (perchè noi vogliamo, lo sapete, socializzare la proprietà, e portare l'ordinamento sociale della proprietà privata alla proprietà collettiva), mi compiaccio e della proposta di legge e della ripulsa che viene dai signori di destra, i quali difendono interessi solidamente costituiti e vigilati.

Come socialista mi compiaccio, perchè considero tutte queste leggi non come un mezzo per risanare e per adattare ai nuovi bisogni l'organismo dello Stato, e anche mi compiaccio perchè constato che la stessa società borghese, che ha in questo Governo la sua rappresentanza, dinanzi al dilemma di cedere una parte dei suoi privilegi o lasciarsi travolgere, è costretta a subire la applicazione di quei principi di espropriazione che ci furono sempre imputati come prede, perchè eccedono il profitto del capitale.

Vero è che la classe borghese non subisce rassegnata e silenziosa questa necessità.

Tanto che abbiamo udita ieri la protesta degli industriali, o diciamo più esplicitamente dell'Associazione fra le società per azioni, per bocca dell'onorevole Olivetti.

Ma gli stessi lamenti e le stesse minacce (perchè c'era anche quella in fondo al discorso che abbiamo udito ieri); le stesse previsioni catastrofiche ricordiamo di averle udite venti anni fa quando i poveri contadini della Valle Padana fecero i primi scioperi per domandare quattro soldi di maggior salario. Anche allora si vedevano gli stessi pericoli, anche allora si annunciavano come imminenti le stesse catastrofi, che minacciavano la società. Chi è in possesso di patrimoni e di sostanze è sempre così geloso di tutto ciò che minaccia la integrità di cotesto patrimonio, da considerare come imminente la rovina soltanto quando si sente che su quel patrimonio c'è chi ha delle ipoteche e dei diritti. Noi siamo lieti di vedere combattuta la legge da quella parte, e anche ci compiacciamo di

vedere le stesse categorie della classe borghese che hanno più sviluppato, più chiaro il senso della realtà decise ad accettare e ad applicare (e vedremo in pratica e coi fatti se non si tratti di vane promesse) quei principi di espropriazione che noi semplicemente applicheremo su più larga scala domani.

Ma poichè da quella parte vi è stato chi ha detto: Badate a quello che fate; pensate che nell'organismo industriale del paese sono le garanzie di vita per l'oggi e di fortuna per domani, e solo col lasciare al capitalismo la più sconfinata libertà si potranno superare le difficoltà del momento, io dico agli esponenti di queste opinioni: Signori, voi v'ingannate.

Il regime capitalistico ha fatto pagare ben caro alle moltitudini i parziali vantaggi arrecati dal suo sviluppo nello spazio e nel tempo. Per le vie della ragione, dell'intuito e soprattutto della dolorosa e tragica esperienza di questi anni passati, le masse sono pervenute alla convinzione che questo ordinamento sociale è condannato e deve cedere il passo ad un mondo migliore. Voi, o signori, v'ingannate anche se pensate che le masse possano turbarsi o smarrirsi dinnanzi all'eventualità che voi affacciate di vedere precipitare il mondo nel caos, se sarete costretti a restituire i danari accumulati nella guerra e per la guerra.

A queste voci di ostentato pessimismo e di oscure minacce, noi abbiamo una sola risposta: se voi industriali ed agrari trovate che non v'è più possibile condurre innanzi le vostre aziende perchè non volete rinunciare ai profitti che esse fin qui vi hanno procurato, cedete al proletariato i vostri possedimenti terrieri, le vostre aziende industriali. Il proletariato è pronto a sostituirvi.

Vi parlo a nome di una provincia dove questo grande fatto storico e sociale della sostituzione del proletariato alla borghesia, è già avvenuto su larga scala.

Per limitarmi ad un fugacissimo cenno che si riferisce appunto alla terra e all'industria agricola, vi dirò che sono tre mila gli ettari di terreno gestiti - parte posseduti e parte affittati - dalle nostre cooperative agricole. Delle quali fanno parte parecchie migliaia di lavoratori raccolti in un solo organismo provinciale, con una sola amministrazione che accumuna in un sol patto di solidarietà i lavoratori di una piana fertile con quelli che abitano in zone

meno redditizie. E hanno ora introdotto nella vita interna della loro organizzazione una norma che deve costituire per lo meno oggetto di curiosità per quanti si occupano di problemi sociali: le nostre cooperative agricole non pagano ai loro soci il salario normale bensì conferiscono quote di anticipazione per ogni ora di lavoro ugualmente in ogni parte della provincia e indipendentemente dai salari in vigore.

Il senso della proprietà collettiva ha già illuminato la coscienza dei nostri lavoratori fino a dominare e a spegnere gradatamente tutti gli egoismi e ciò potè o può avvenire perchè essi sanno che non lavorano più per altri, per degli assenti padroni; non lavorano per l'ignoto, per l'imprevisto, ma per se stessi, per le loro famiglie, per la società, e sanno che se c'è da ripartire un profitto, una parte uguale toccherà a ciascuno di essi in proporzione del lavoro che hanno compiuto.

Con una classe lavoratrice così preparata noi possiamo ben dire ai signori di quella parte della Camera che ci vengono a dipingere queste leggi come minaccianti la struttura capitalistica della società: signori, se non siete capaci di andare avanti, noi siamo pronti a prendere il vostro posto. Ciò è molto chiaro, semplice e preciso.

L'immagine di una borghesia - quale ci venne rappresentata dall'onorevole Olivetti - che si mangia il proprio patrimonio è assolutamente burlesca. Non il vostro patrimonio mangiate, o signori, bensì il patrimonio di tutta la Nazione, che si è caricata di debiti ed ha subito e subirà dolori e stenti infiniti, per veder passare nelle vostre casse ricchezze improvvise e non certo sudate.

La classe borghese si sente di poter superare questo scoglio, subendo questa taglia legittima, e che non è ancora portata al limite cui dovrebbe giungere? E allora la classe borghese, finchè non è maturo il proletariato, e dipenderà anche dalla volontà e della coscienza dei lavoratori di affrettare quest'ora, potrà conservare per qualche tempo ancora il potere sociale e la gestione della ricchezza, che dovrà però lasciare controllare e gestire con criteri meno egoistici di quelli del passato. Se la classe borghese invece preferirà lanciarsi all'avventura, il proletariato non ha che una parola sola da dire: provate, noi siamo pronti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tofani.

TOFANI. Onorevoli colleghi, la legge sull'avocazione dei profitti di guerra risponde a un'idea semplice, ed è quindi destinata al successo come tutte le idee che racchiudono, in una semplice formula, un concetto politico e concreto ormai entrato nell'aspettativa della nazione.

Però, perchè questa idea semplice possa veramente tramutarsi in un fatto utile non semplicemente al sentimento politico ed etico della Nazione, ma anche alla sua economia e alla sua finanza, bisognerà che questa legge, oltre a un accertamento preciso e sistematico di quelli che sono i profitti realizzati durante la guerra, abbia mezzi certi e sicuri per poterli avocare allo Stato in un tempo relativamente breve.

Perchè questa legge risponda veramente a un concetto di politica sana, deve essere legge equa e deve riguardare i profitti di guerra e colpire in ugual misura tutti coloro che della guerra hanno egualmente profittato.

Ora, su questo punto, la relazione della Giunta del bilancio, relazione lodevole, chiara ed esauriente sui molti punti, dei quali si è occupata, prospetta già alcuni dubbi che non risolve, ma che rimanda al Parlamento, od a quella Commissione che sarà eletta, e a quegli organi del Governo del Re che potranno esaminare più in dettaglio i diversi articoli dei decreti 24 novembre 1919 e 22 aprile 1920, ai quali questa legge della confisca totale dei profitti di guerra va riferita.

Questa legge, infatti, è una derivazione di quei decreti e la discussione deve tecnicamente farsi non sulla breve legge odierna, che congloba nella forma semplice il concetto di avocare tutti i profitti, ma sui decreti precedenti che studiano e determinano il dettaglio dell'accertamento e lo schema pratico da seguire per incassare il tassabile a vantaggio dello Stato.

La relazione si propone alcuni dubbi principali. Chi deve pagare l'imposta? Solo coloro che hanno approfittato in conseguenza della guerra, o tutti coloro che anche, in semplice occasione della guerra, hanno realizzato profitti superiori al reddito ordinario?

Si propone poi dei quesiti subordinati, ed entra nel dettaglio dell'elencazione di questi profittatori, che sono o sembrano esclusi per ora dai decreti del 24 febbraio 1919 e del 22 aprile 1920; e domanda se non debbano, anzi propone che siano inclusi nella nuova legge; per esempio, gli

speculatori che hanno ottenuto dei guadagni dalla compra vendita di titoli bancari e di titoli industriali...

GASPAROTTO, *relatore*. Li riteniamo già colpiti.

TOFANI. ...propone poi di chiedere l'accertamento non alla fine del 1919, ma al 30 giugno 1920. Ed infine si sofferma sul dubbio della possibilità di incassare immediatamente o abbastanza rapidamente quella parte dei profitti che i decreti precedenti concedevano come deducibili sia per esenzioni che per ammortamento di impianti fatti durante la guerra o in occasione della guerra.

Evidentemente, queste incertezze derivano in parte dalla complessità della materia, ma in gran parte dal fenomeno grandioso a cui la guerra ha dato luogo e che si riassume e si complica con quello della moltiplicazione della moneta. Fenomeno che ha turbato profondamente tutti i rapporti tra i diversi valori al punto da non permettere facilmente di valutare se l'aumento di prezzo venale di ogni immobile, di ogni merce e quindi di ogni ricchezza sia in rapporto esatto col deprezzamento della moneta, sia in plus-valore e quindi tassabile o sia per avventura in vera svalutazione.

Ho sentito emettere diverse idee sopra il modo migliore per allargare questa legge e per colpire esattamente tutti coloro che hanno profittato della guerra. Ma queste diverse idee, a mio giudizio, non sono abbastanza precise, perchè continuano ad introdurre distinzioni che permettono in modo facile ed evidente evasioni e finiscono per togliere alla legge quel carattere preciso e matematico, che dovrebbe avere una così delicata materia.

Vi è un solo modo, secondo me, di rendere precisa la legge se veramente si vuole, come credo, che il profitto di guerra scompaia: valutare cioè il patrimonio di ciascun contribuente alla fine del periodo di pace e alla fine del periodo di guerra; tenere conto della relativa diminuzione del valore della moneta, e confiscare tutto il di più. Anzi, poichè anche in questo caso si commetterebbe una iniquità perchè si verrebbero a favorire coloro, che pur guadagnando di più non avessero capitalizzato ma speso in consumi voluttuari od inutili, bisognerebbe arrivare ad una legge, che esaminato l'incasso o l'utile da ciascuno percepito in ogni anno di guerra e confrontato questo incasso con quello degli anni

precedenti alla guerra, tenuto conto dei numeri indici del valore monetarii, confiscasse tutto il di più.

CICCOTTI-SCOZZESE. La legge andrebbe così in vigore tra mezzo secolo.

TOFANI. Lo so, e mi dia tempo di spiegare il mio concetto. Capirà che è un accenno teorico, che mi permetto di esporre.

CICCOTTI-SCOZZESE. Lo studio è teorico, ma l'intenzione pratica.

TOFANI. Onorevole Ciccotti, ella va sempre molto al di là delle intenzioni. Vuol dire che ella è molto perspicace in affari. S'impara sempre qualche cosa da lei.

Dato dunque che l'applicare questo sistema è tecnicamente molto difficile, non credo che sia nè facile, nè logico, nè utile, il sistema proposto dall'onorevole Matteotti, il quale accennava a qualche cosa di simile, escludendo però dai profitti di guerra quelli che si possono dimostrare come dovuti a valore intellettuale o ad abilità professionale del profittatore.

Sarebbe questa una comodissima porta di evasione, per cui si potrebbe giungere ad escludere dall'umile professionista fino al perfetto pescecane. Perchè, anche il costruttore di società anonime, il costruttore di aziende finanziarie, l'ideatore di nuove industrie o di nuove applicazioni e lo speculatore potranno dimostrare che nei profitti realizzati la più gran parte è dovuta alla loro abilità professionale ed intellettuale.

Bisogna tagliar corto a tutte queste discussioni nell'interesse della legge; perchè se è vero che l'avvocato, l'ingegnere, il medico, durante la guerra, come i fornitori e come quasi tutti coloro che hanno potuto lavorare, hanno realizzato profitti qualche volta ingenti, sia per la mancanza di concorrenza, sia per la svalutazione della moneta, è pur vero che sarebbe doveroso che tutti, nessuno eccettuato, pagassero allo Stato quello che rappresenta un maggior utile realizzato mentre altri sacrificava tutto, anche la vita.

Quindi, se una formula deve essere data, credo che la formula debba avvicinarsi alla mia, e non a quella che è stata proposta da altri oratori.

Ma, senza estendere per ora la legge ad una formula così vasta, credo sia tempo di estenderla però a molte altre classi di persone che hanno realizzato guadagni colla guerra e che non sono colpite dalle leggi attuali, questa inclusa.

Si parla quasi esclusivamente dei profitti di molte altre classi.

Ora posso dimostrare che anche un qualunque proprietario di casa che è ritenuto il più danneggiato, anche se non ha venduto la propria casa ha realizzato un profitto o si è messo almeno in perfetto equilibrio col valore della moneta, anzi in miglior equilibrio di quanto non siano oggi molti industriali nelle loro officine.

Egli ha avuto, è vero, e continua ad avere, il calmierio sugli affitti e quindi una riduzione sensibile degli incassi diretti annui, proporzionalmente alla svalutazione della moneta: ma egli ha veduto gradatamente salire senza nessun suo sforzo o lavoro il valore reale e venale della sua proprietà immobiliare, fino a portarsi largamente in equilibrio col deprezzamento del danaro: non solo, ma poichè, durante la guerra, nulla si è costruito, e la merce casa è venuta a mancare, il proprietario degli immobili che sfrutta questa situazione, che è di interesse generale, ha veduto la propria casa crescere di valore molto al di là di quanto non comporti esattamente la svalutazione del danaro. E, per l'immutabile principio dell'offerta e della domanda, è divenuto profittatore in occasione di guerra.

Ora io non credo, e potrei dimostrarlo facilmente, che molte aziende industriali si trovino oggi in questa situazione; perchè una azienda industriale onesta...

ROBERTO. Ce ne sono?

TOFANI. Ah, egregio collega, Ella mi richiama...

ROBERTO. Chiedo una informazione.

TOFANI. Lei mi richiama ad un accenno che potrebbe spiacerle. In ogni classe ci sono onesti e disonesti, qui, come in ogni categoria di uomini...

ROBERTO. Parlo di aziende, non di uomini.

TOFANI. Le aziende dipendono dagli uomini e quindi l'accusa colpisce gli uomini. Ed è accusa ingiusta, che si presterebbe a facile ritorsione che non voglio farle.

Se noi consideriamo un'azienda onesta, che abbia pagato i suoi profitti di guerra, essa esce dalla guerra, dopo l'applicazione delle ultime leggi, con un reddito unico dell'8 per cento. Reddito unico e totale.

MEDA, ministro del tesoro. Ma gli accertamenti?

TOFANI. Sì, onorevole ministro, qualche volta gli accertamenti non sono esatti,

ma creda, spesse volte vanno al di là dei veri profitti realizzati.

Un industriale dunque, ritorna al suo guadagno normale dell'8 per cento e perchè l'azienda fosse nelle stesse condizioni delle case, bisognerebbe che le aziende industriali vedessero aumentato potenzialmente il proprio valore reale e venale di quanto è svalutata la moneta.

Ora io non credo che molte aziende siano in queste condizioni perchè, mentre per le case tutti sanno esservi grande carestia, tutt'altro si verifica per le aziende industriali per le quali si è verificato il fenomeno inverso.

Tutte le aziende si sono grandemente integrate non solamente nell'Italia, ma nel mondo, e se noi guardiamo all'economia non solo nazionale, ma alla economia internazionale a cui tante volte si è fatto appello in questa Camera, noi rileviamo, e credo che me lo si dia per dimostrato, che la produzione industriale potenziale è più che raddoppiata rispetto alla produzione potenziale del 1914.

Se queste fabbriche lavorassero in pieno, noi avremmo una enorme sovrapproduzione nel mondo e quindi un deprezzamento del loro reddito e valore e se dovranno limitare le loro produzioni vedranno come vedono egualmente diminuito, il loro valore.

Una voce all'estrema. Ma lei non considera la maggiore potenzialità dei consumi?

TOFANI. Purtroppo il mondo non è neppure normale. Saranno tutt'al più accresciuti i consumi voluttuari. E non mi occupo di queste industrie.

Una voce all'estrema. Si mangia di più.

TOFANI. Ammettiamo che si mangi di più, per quanto voi diciate sempre che il popolo non mangia, ciò interessa specialmente i prodotti agricoli e non l'industria.

Perchè, come credo di aver dimostrato che anche i proprietari di case, senza nessuno sforzo, hanno veduto il loro capitale immobiliare salire di prezzo al di là del corrispondente valore sul ribasso della moneta, non credo equo che anche i proprietari di immobili che sono considerati i più straziati dalla guerra per il calmere degli affitti, in un tempo prossimo avvenire, non siano esaminati agli effetti del sovraprofitto. (*Interruzioni*).

Non voglio negare che all'industria si debbano togliere i profitti di guerra, voglio concludere che si debbano togliere anche a

molti dei proprietari immobiliari che hanno veramente profittato. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

La distinzione che si faceva ieri fra coloro che sono mediatori o speculatori in compra-vendite di case e il proprietario di case che per avventura vende la propria, non è esatta. Da taluno si dice che non si deve colpire chi, essendo proprietario di una casa o di un terreno, l'ha venduto a prezzo triplo di prima di guerra, perchè costui nulla ha guadagnato, dato che se oggi volesse ricomprare la casa o il terreno non potrebbe farlo con lo stesso denaro che ha ricevuto dalla vendita. Si dovrebbe colpire, si dice, colui che ha acquistato la casa, per esempio, al principio del 1915, l'ha rivenduta nel 1917 e l'ha ricomprata nel 1918 e così via.

Questa è una teoria economica un po' strana ed è strano che se ne facciano assertori o paladini anche dei grandi economisti su dei grandi giornali, perchè colui che ha comprato la casa nel 1915 aveva, se non è mediatore sotto altra forma, un eguale capitale mobiliare corrispondente al valore di quel tale immobile e non ha fatto colle compra-vendite che seguire l'aumento in funzione della deprezzazione della moneta, e in fine dell'operazione non avrà che la somma algebrica delle diverse operazioni, che deve corrispondere alla stessa situazione di colui che è rimasto fermo nella propria casa ed ha visto aumentarne il prezzo in proporzione della svalutazione della moneta.

A meno che questo speculatore abbia in queste operazioni approfittato del credito, e di una abilità speculativa personale, scegliendo immobili deprezzati e mettendoli in *plus valore* comprando e vendendo più di quanto non corrispondesse al suo capitale, nel qual caso egli rientrerebbe in quella categoria a cui si accennava, dell'individuo che può dimostrare che il di più ricavato è dovuto al suo ingegno e alla sua abilità, e che quindi non deve essere tassato.

Evidentemente, e non è per fare della demagogia, non è il caso di toccare i piccoli proprietari, perchè non si può togliere, a chi ha appena di che vivere, per rendergli impossibile la vita. Sarebbe un atto anti-sociale ed antipolitico, atto che nessuno può domandare.

È certo però che si debba, e in ciò concordo colle idee del relatore, onorevole Gasparotto, o allargare la portata della legge

odierna o crearne una speciale che colpisca anche le altre classi di profittatori.

Vorrei ora entrare un poco nel dettaglio della tassa patrimoniale, per vedervi alcune incongruenze, di carattere tecnico e che si potrebbero evidentemente togliere o mitigare.

Si può formare un esempio abbastanza chiaro a proposito della elevazione degli accertamenti. Supponiamo una ditta, la quale, con un ipotetico capitale di 10 milioni, abbia denunciato un utile di 4 milioni.

L'accertamento delle imposte sarebbe esattamente questa. È una fila abbastanza discreta: imposte dirette e sovrimposta di guerra, imposta di ricchezza mobile; imposta categoria A, interessi passivi su obbligazioni; categoria B, reddito ordinario; Categoria C, stipendi ed assegni al personale; imposta sui fabbricati, imposta e sovrimposta sui profitti di guerra a scaglioni dal 20 al 60 per cento, secondo l'antica legge; imposta complementare sui redditi per il 1920 (decreto 17 novembre 1918); imposte dirette; tassa di negoziazione; tassa di bollo e registro; tassa camerale; sovrimposta comunale e provinciale sul reddito dovuta ai comuni, si arriva ad un totale dell'84.4 per cento.

Non basta; la legge sugli aumenti derivati dalla guerra darebbe un accertamento di altri 8 per cento: l'84.4 per cento che era formato da tutte le aliquote salirebbe al 92 per cento, ragione per cui la società pagherebbe tre milioni, 650 mila lire d'imposta, ciò che condurrebbe al risultato di non dover nulla distribuire agli azionisti.

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Non ha guadagnato di più?

TOFANI. Se si discute di disonestà, non è più possibile alcuna ipotesi, perchè qualunque accertamento e qualunque tassa non arriva a colpire il disonesto, come non si arriva sempre a colpire il ladro che ruba il portafoglio.

BIANCHI UMBERTO. Dalle sue premesse non si può venire che a queste conclusioni.

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Bisognerebbe dunque concludere che le società dovrebbero rassegnare i bilanci. L'assemblea non c'entra per niente in tutto questo.

TOFANI. È un esempio teorico di studi.

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma è un esempio molto significativo!

GASPAROTTO, *relatore*. È un brutto esempio!

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. È un esempio che non dovrebbe servire di norma per ciò che fanno le altre società.

TOFANI. L'esempio serve soltanto a dimostrare che la tassazione arriva agli estremi.

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. In questo caso non è arrivata abbastanza. Vuol dire che la tassazione non è giunta dove doveva giungere.

GASPAROTTO, *relatore*. Nella legge c'è il diritto di rivalutazione.

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. E le rivalse che la società ha fatto verso coloro, per conto di cui ha pagato, sono segnate?

TOFANI. Si tratta di accertamenti che dovrebbero essere discussi e corretti.

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. La società avrà pagato sul reddito in particolare ma avrà portate nel conto le rivalse rientrate nelle casse sociali?

TOFANI. È un esempio che l'onorevole ministro può farsi fare dagli agenti delle imposte.

Voci dall'estrema. Allora è una società inesistente, una società ipotetica! (*ilarità*)

TOFANI. È una società ipotetica, ma è un esempio contabile facilmente realizzabile.

Il relatore si è occupato poi della rivalutazione degli impianti, e ha prospettato le conseguenze che potrebbero derivare dall'incasso che lo Stato dovrebbe fare secondo la legge di quelle somme che esso aveva già stabilito di passare ad ammortamento durante le applicazioni delle leggi precedenti.

Mi permetterò di esporre qualche caso particolare che può avverarsi. Può accadere che un impianto idro-elettrico abbia le sue opere in avanzata costruzione, perchè questa costruzione è stata fatta sotto l'egida di quella compartecipazione alle spese da parte dello Stato in detrazione dei profitti di guerra; senza le quali, come per le navi, era molto difficile ed impossibile lanciarsi in tali impianti ai prezzi del tempo.

Se per avventura questo impianto dovesse rimanere così ed essere abbandonato per mancanza di provvedimenti, sarebbe un danno, non solo per la società, ma anche per l'economia del paese, perchè le opere

fatte andrebbero rovinate dalle intemperie. Vi possono essere casi di grandi dighe o serbatoi in costruzione; può accadere che le dighe abbiano raggiunto una determinata altezza ma non siano compiute e durante una piena possano venire rotte e ciò potrebbe portare anche un tale aumento di portata dell'alveo del fiume da pregiudicare eventualmente gli spondisti.

GASPAROTTO, *relatore*. Ma è ricchezza, e si deve colpire.

TOFANI. Lei sa però che questa ricchezza passa allo Stato, in un certo numero di anni, senza riscatto, perchè non si tratta di ricchezza donata definitivamente al privato ma soltanto data in concessione.

La legge dà luogo a un'altra ingiustizia. Essa prescrive che il reddito concesso come ordinario sia quello precedente al periodo bellico, l'8 per cento. Ciò costituisce una disparità di vantaggio di alcune aziende rispetto alle altre, perchè le aziende che avevano prima della guerra un reddito anche del 20 per cento non solo hanno potuto continuare a trattenere tale reddito sul solito capitale, ma hanno potuto trattenerlo sul capitale aumentato. Si crea dunque a vantaggio di alcuni una sperequazione in quanto ad essi si lascia un vero profitto di guerra, che non sarà incamerato.

Vi è poi una certa incongruenza nel modo di riscuotere questa tassa di sopraprofitto. Per coloro che hanno ottenuto una liquidazione di guerra, e che deve essere reintegrata allo Stato quando l'azienda abbia ottenuto l'8 per cento di reddito durante quell'anno in base ai noti decreti. Nella reintegrazione non si versa più unicamente il totale della liquidazione, ma anche l'aggio. Su questa somma, oggi, tutto sommato, si versa in restituzione assai di più di quanto si era incassato allo stesso preciso titolo.

A proposito del tempo nel quale sono fatti gli accertamenti credo che si possa semplificare assai il meccanismo evitando un nuovo accertamento. Basterà portare questa legge a complemento di quella precedente sulla integrazione e sugli aumenti patrimoniali dovuti alla guerra. Basterà che un emendamento inviti a correggere l'aliquota di tassazione del decreto relativo alla tassa sull'aumento di patrimonio e la porti per tutte le categorie al 100 per cento perchè si abbia allora unicamente una tassazione unica senza altri conteggi e basata sugli stessi accertamenti necessari alla ap-

plicazione di quel decreto. Si eviteranno però tempo, spese e incertezze.

Mi permetterò di proporre a questo scopo un emendamento che mi lusingo di vedere accettato.

GASPAROTTO, *relatore*. Questo è un argomento veramente grave, e degno di attenzione.

TOFANI. Vengo rapidamente a concludere.

Rimarrebbero alcune considerazioni sul fatto che questa legge, colpendo le aziende industriali, non riesce evidentemente a colpire i veri profittatori di guerra. L'azienda industriale, come credo di aver dimostrato, con la svalutazione che le tocca in conseguenza dei grandi aumenti di potenzialità industriale di tutto il mondo, non racchiude in se stessa un vero e grande aumento di valore, ragione per cui i suoi azionisti non sono i veri profittatori di guerra.

Si confonde evidentemente l'azienda industriale coll'eventuale conduttore e con coloro che guadagnano e guadagnano con la compra-vendita di azioni e titoli e non nel reddito dell'azienda. Inferire contro l'azienda non può essere un saggio criterio economico; meglio sarebbe invece colpire la persona che ha approfittato, con un accertamento personale piuttosto che realistico.

Quando l'industriale avrà pagato tutti i profitti di guerra, e sarà rimasta col solo reddito dell'8 per cento, non potrà più, credo, essere additato al disprezzo ed indiziato come colui che ha lucrato sul dolore.

Chi è stato industriale od azionista e si è fermato al suo dividendo, che, se si tien conto che le azioni furono comprate, nella generalità, al prezzo superiore a quello nominale, e se si tien conto della svalutazione della moneta, si riduce a meno di un 3 o 4 per cento, non è un indegno profittatore di guerra.

Abbiamo votato una severa inchiesta sulle spese di guerra. Essa sceglierà il bene dal male e l'onesto da chi non lo fu. Fatto questo lavacro, bisognerà pur smettere di additare gli industriali al comune disprezzo come i più indegni profittatori sulle disgrazie del paese in lacrime; fatto questo lavacro, tanto necessario, credo che gli industriali onesti possano e debbano rimanere a testa alta in mezzo a coloro che lavorano e lavorano onestamente, e che sia finita ogni ragione di lanciare accuse generali ed ingiuste, perchè anch'essi, gli industriali, formano una classe che merita tutto il rispetto

e tutto l'appoggio, anche, perchè è inutile illudersi, in Italia senza una classe industriale forte, sicura e non messa all'indice, noi vedremo i nostri lavoratori costretti a correre verso l'estero per lasciarsi affamare o costretti a percepire i sussidi di disoccupazione che, gravando sullo Stato, finiranno per stremare completamente le forze economiche della Nazione.

Gli industriali durante la guerra hanno lavorato; quando il loro profitto sarà ridotto al puro 8 per cento si dovrà riconoscere che essi non furono certo dei favoriti nè degli indegni. Rimane il loro sforzo e la loro opera compiuta per la vittoria, e non è opera immeritoria.

E ricordo a quella Commissione, che sarà nominata e che avrà un compito così difficile, in quanto che la tecnica di questa legge esce dalla tecnica comune di una legge che possa essere rapidamente perseguibile, di tener conto di tutte le osservazioni d'indole tecnica fatte da me e dagli altri colleghi della Camera.

Colpite ma non stremate; lasciate che si possa continuare a lavorare; perchè, se è vero che sia possibile, e lo auguro, cavare come nell'Esopiana favola l'uovo d'oro quotidiano, cercate di cavarne due o tre per ogni giorno; non si ripeta però l'errore additato in quella favola; non illudiamoci e non corriamo alla ricerca della matrice.

La allegra fine della favola sarebbe tragica per tutti, assai più per le masse che per i dirigenti. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

MEDA, ministro del tesoro. Poichè l'onorevole Fiamingo ha detto, se ho inteso bene, che da quando l'attuale Gabinetto è al Governo, si è aumentata la circolazione cartacea di 2 miliardi, credo utile smentire immediatamente l'affermazione.

Nessun aumento risulta, e tanto meno in una cifra come quella indicata, nella circolazione per conto dello Stato...

Voci. Ma non l'ha creduto nessuno!

MEDA, ministro del tesoro. Potrebbe crederlo il pubblico che legge.

La circolazione per conto dello Stato infatti era di 10,401 milioni al 31 maggio; 10,333 milioni al 30 giugno; 10,361 milioni secondo un accertamento provvisorio fatto al 10 corrente, inferiore dunque di 40 milioni a quella del 31 maggio. Non ho il dato ad oggi, ma escludo che possa presentare variazioni sensibili.

Che se l'onorevole Fiamingo voleva riferirsi alla circolazione per conto del commercio, la quale non è, come la Camera sa, a debito di Stato, essa risulta aumentata, dal 31 maggio a oggi, di un miliardo, ma per effetto dei corrispondenti aumenti, che si sono verificati nello sconto del portafoglio interno, nelle anticipazioni, e nelle proroghe alle stanze di compensazione.

È bene che questo si sappia subito, nell'interesse del credito pubblico che il Governo si permette di augurare che trovi in questa Assemblea quelle attenzioni a cui ha diritto, non nell'interesse di questo o di quel Gabinetto, ma nell'interesse del Paese. (*Approvazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Giovanni Camera e l'onorevole Congiu a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

CAMERA GIOVANNI, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, cinque relazioni sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921;

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2361, che proroga al 1° gennaio 1921 l'inizio del periodo di ammortamento dei mutui concessi e da concedersi ai comuni gravemente danneggiati da operazioni guerresche di forze nemiche, ai sensi dei decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 988, e 18 maggio 1916, n. 743;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 novembre 1918, n. 1750, portante provvedimenti per il risarcimento dei danni di guerra;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 239, che apporta modificazioni a quello 16 novembre 1918, n. 1750, concernente il riconoscimento del diritto al risarcimento dei danni di guerra;

Conversione in legge del Regio decreto 17 agosto 1919, n. 1629, concernente il pagamento delle indennità per risarcimento di danni di guerra, per i quali il Ministero del tesoro mette a disposizione degli Intendenti di finanza i fondi necessari con facoltà di eccedere, non oltre un milione, il limite di somma stabilito dall'articolo 50, testo unico della legge 17 febbraio 1884,

n. 2016 (serie 3^a) per la emissione dei relativi mandati;

Conversione in legge del regio decreto 6 ottobre 1919, n. 2094, che modifica l'articolo 8 del decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 925, estendendo alle chiese parrocchiali del Veneto le disposizioni relative alla ricostruzione e riparazione a carico dello Stato delle opere d'interesse provinciale, comunale e di istituzioni pubbliche di beneficenza.

CONGIU. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Variante della ferrovia Castelvetro-San Carlo-Bivio Sciacca nella rete compartimentale sicula.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Presentazione di disegni di legge.

BONOMI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1950, riguardante l'Associazione Italiana dei Cavalieri del Sovrano Militare Ordine di Malta. Obblighi disciplinari. Riconoscimenti di gradi e aggiunta di cariche al personale dell'Associazione;

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 719 (modificato con decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1162) relativo alla militarizzazione del personale dell'Associazione della Croce Rossa Italiana;

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2379, contenente disposizioni relative al matrimonio dei sottufficiali del Regio Esercito e degli appuntati dei carabinieri Reali.

Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1920, n. 849, che sopprime la Direzione generale di Aeronautica già posta alla dipendenza del Ministero dell'Industria e commercio trasferendone le attribuzioni al Ministero della guerra;

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 5 ottobre 1916, n. 1314 e 6 aprile 1919, nn. 494 e 495 e del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1802, concernenti il riordinamento dell'Arma dei carabinieri reali;

Conversione in legge del Regio decreto 25 agosto 1919, n. 859, che costituisce in Roma un Ente autonomo denominato « Stabilimento poligrafico per l'Amministrazione della guerra » e ne approva il regolamento;

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 575, e del decreto luogotenenziale 29 luglio 1917, n. 1276, recanti provvedimenti per il personale della categoria d'ordine dell'Amministrazione centrale della guerra;

Conversione in legge dei Regi decreti legge 26 febbraio 1920, n. 240, relativo alla indennità di carica ai giudici del tribunale supremo di guerra e marina, 29 aprile 1920, n. 556, e 9 maggio 1920, n. 650, relativi alla cessazione di alcune indennità militari, 2 maggio 1920, n. 555, relativo agli assegni del generale d'esercito Armando Diaz.

Chiedo alla Camera che i primi tre disegni di legge siano inviati all'esame degli Uffici, gli altri a quello della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi disegni di legge dei quali, se non sorgono opposizioni, a ciò che chiede, i primi tre saranno inviati agli Uffici, e gli altri alla Giunta generale del bilancio.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione sul disegno di legge: Avocazione allo Stato dei profitti realizzati in conseguenza della guerra.

PRESIDENTE. Continuando nella discussione generale sul disegno di legge: «Avocazione allo Stato dei profitti realizzati in conseguenza della guerra», ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolino, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera,

considerando che l'avocazione in favore dello Stato dei profitti realizzati in dipendenza della guerra - costituisce - per quanto tardivo - un necessario provvedimento, che, se rigidamente applicato, raggiungerà il parziale effetto di soccorrere il pubblico erario, ma raggiungerà principalmente quello di riportare un possibile equilibrio e di attuare un principio morale nella distribuzione dei pesi e della ricchezza nazionale, onde non si possa dire sanzionato lo scandalo perpetuatosi sull'evento della guerra da una minoranza di cittadini, che riuscì ad accumulare eccezionali ed imme-

ritate fortune mentre altra parte affrontava tutte le sofferenze, tutte le angosce, tutti i sacrifici;

confida, che tale provvedimento valga come efficace avviamento all'opera di completa giustizia sociale reclamata dalla coscienza del paese, per raggiungere l'assetto del bilancio e la fiducia dello Stato con più integrali provvedimenti sugli arricchiti di guerra, che ancora sfuggono alla presente tassazione, e con prelevamento di ricchezza sulle maggiori fortune - il cui sacrificio sarà sempre economicamente impari a quello di quanti per la patria hanno dato la vita; onde lo Stato possa mantenere gli impegni assunti verso quelli che hanno sofferto e soffrono i lutti e le infermità della guerra - ed avviare il paese - con una ferma e decisa politica popolare di perequazione economica e di giustizia sociale, nella ricostruzione dei valori morali, ed in una fattiva opera di solidarietà nazionale, verso i nuovi destini di pacificazione e di lavoro, nei quali sono riposte la fortuna e la grandezza di un popolo ».

L'onorevole Bertolino ha facoltà di svolgerlo.

BERTOLINO. Onorevoli colleghi; darò brevemente ragione dell'ordine del giorno da me presentato in merito alla discussione del disegno di legge dell'avocazione in favore dello Stato dei profitti realizzati in dipendenza della guerra.

Dopo i diversi e numerosi oratori che mi hanno preceduto mi sarà forse difficile dire cose che abbiano sapore di novità; pure ritengo che non saranno superflue sotto il punto di vista speciale da cui mi porgo per apprestare il valore del provvedimento legislativo che si sta discutendo.

E vincerò la mia non comune perplessità ad intrattenere la Camera con parole, che bene spesso qui dentro sono soverchie ed oziose, nella persuasione di compiere nella mia qualità di combattente e di mutilato, appartenente a questo gruppo della Camera, un preciso dovere, nel tracciarvi, come io lo sento, lo stato d'animo del paese, attraverso i dolori di quanti hanno sofferto e penato negli anni di guerra e continuano a penare negli anni della pace; ed a segnare, nella valutazione di questo stato d'animo, le vie della nuova, sperata risurrezione del paese, per le quali il provvedimento che oggi discutiamo sembra debba costituire una delle pietre miliari che consacreranno l'inizio del lungo e faticoso, ma

non meno doveroso, cammino di riparazione sociale.

Nè ci spaventa che con tali esclusioni possano venire colpiti i parroci, come ci rimproverava l'onorevole Matteotti con un argomento che non è neppure polemicamente serio, in quanto che è risaputo che i parroci sono quelli che più hanno sofferto dalla guerra, si sono sottoposti alle più dure privazioni e hanno dovuto vivere prima e dopo la guerra coi famosi supplementi di congrua che raggiungono le lire 1,000 ed ora le 1,500 lire. È una vera ironia col costo attuale della vita!

L'avocazione dei profitti di guerra allo Stato nella sua totalità, eccezione fatta del reddito superiore alle lire 20 mila, segue i provvedimenti fiscali che in materia sono stati emessi con un primo decreto luogotenenziale del 21 novembre 1915, su cui poi si fondarono gli altri decreti che la Camera ricorda, e che per brevità non richiamo, e che furono, poi, riordinati dagli articoli 26 e seguenti del decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2164, che istituiva nel contempo l'imposta sugli aumenti di patrimonio derivanti dalla guerra.

Quindi il nuovo disegno si richiama alla struttura del decreto 1915; ed io non ho bisogno di dire che sono d'accordo colla Giunta del bilancio e colle altre parti della Camera per invocare l'esclusione di ogni limitazione, eccezione fatta per i coltivatori della terra, come dirò più avanti.

Lo scopo del decretato tributo, era, come in genere ogni forma di gravame sul contribuente, essenzialmente fiscale, ed a chi leggesse non oltre le parole del disegno di legge che si discute non emanerebbe altro senso delle nuove disposizioni. Ma esse avrebbero anche, se così fossero, un valore decisivo nel momento che attraversa la finanza dello Stato.

La crisi più grave che ci minaccia è quella della pubblica finanza. Lo Stato ha enormi debiti a cui deve far fronte, ha le spese ordinarie, che dovranno rientrare più presto possibile nell'ordinarietà; ha le spese straordinarie che l'onorevole ministro del tesoro si ripromette di diminuire scalarmente sino alla loro estinzione. Ma il disavanzo sale ad oltre i 7 miliardi all'anno.

È quindi certa l'eccezionalità del momento finanziario. E contro di esso si esige l'eccezionalità di un provvedimento che valga a riparare in parte il dissesto del bilancio.

Ora non vi può essere materia e tema

di più delicata decisione di questo: di escogitare ed applicare un provvedimento che sia, nella sua eccezionalità, consono alle aspirazioni od alle esigenze della coscienza collettiva.

Ora tutti credò, qui e fuori di qui, siamo d'accordo che il primo, non più procrastinabile dovere è quello di ricostituire la pubblica finanza, e con esso il credito dello Stato e tutti quegli altri valori economici che ne sono la diretta o indiretta conseguenza.

Ad oltre venti mesi dall'armistizio ci dibattiamo ancora oggi in una crisi che, anzichè diminuire, si è andata aggravando; e ciò perchè si è tardato troppo nel provvedere a quelle che erano le formidabili esigenze imposte dalla nostra finanza, e nel paese si è diffusa l'impressione che chi governava non era in Italia ormai più il Governo del Re ma Sua Maestà il denaro.

Era palese la paura, non diciamo altra parola che suoni critica alle intenzioni, di colpire in alto; e così si è trascinato il problema della nostra finanza tra i palliativi e le dilazioni; senza il coraggio di affrontarlo risolutamente ed in pieno.

Oggi il provvedimento dell'avocazione dei profitti di guerra allo Stato giunge in ritardo, quando parecchi arricchiti, i meno scrupolosi, i più abili, hanno investito i loro capitali all'estero, ed hanno fatto esulare oltre i confini il denaro per diventare inafferrabili ed irraggiungibili dalla legge che li deve colpire.

Pure noi confidiamo che la legge ci darà un provento ragguardevole, che forse non è possibile determinare in una cifra sicura, ma che forse supera le previsioni più modeste.

La Giunta del bilancio, nella diligente e sapiente relazione dell'onorevole Gasparotto, ci ha fornito alcuni dati che sono veramente preziosi e che rassicurano sui probabili risultati dell'applicazione della legge.

Che se negli attuali accertamenti, che sembrano dallo specchietto di confronto prospettato dalla Giunta del bilancio solo definitivi e completi per il primo anno di esercizio 1914-15 si ricavò una base già accertata di circa 4 miliardi di lire, non è fuori fondamento supporre che gli accertamenti, che si dovranno raggiungere per tutte le altre annate, superino più che due volte l'attuale risultato.

Come si vede, siamo ben lontani dalle timide previsioni dell'economista del *Corriere*

della *Sera*, onorevole Einaudi, che stabiliva il possibile massimo dei soprassoldi in 3 miliardi complessivi, per dissuadere la pubblica coscienza della necessità del provvedimento!

Onde ha bene invece rilevato la Giunta del bilancio che « la cifra dei 4 miliardi, già quasi raggiunta nelle proposte di tassazione, sia lusinghiera promessa dei copiosi risultati che dal punto di vista puramente tributario, si ha ragione di attendersi da questo cespite, e come, a ragione, il Governo abbia fatto del provvedimento in esame uno dei cardini, forse il più importante, di tutto il suo programma finanziario ».

Poichè se la serie dei provvedimenti proposti, specie quello della nominatività dei titoli, appaiono importanti, non sono quasi che un mezzo per l'accertamento e l'applicazione degli altri principi tributari; e quest'ultimo disegno di legge, ha la virtù dell'immediatezza e della pronta realizzazione del beneficio finanziario.

Ma per raggiungere lo scopo propostosi dalla legge, non sarà neppure fuori luogo insistere perchè essa sia rigidamente applicata, senza riguardi a ceti od a persone, a potenze finanziarie più o meno occulte; ed occorre che vi sia un personale atto, adeguato, sufficiente, con uffici più autonomi e meno accentrati, con funzioni più larghe e più spedite, con trattamento dei funzionari più consono al proprio ufficio; in modo che la legge non resti solo nel congegno finanziario e nella stampa della *Gazzetta Ufficiale*, ma venga prontamente ed efficacemente attuata.

Nulla sarebbe di più deleterio agli effetti della legittimità delle speranze riposte in essa dalla pubblica coscienza che il senso dell'ingannevole o fallace esecuzione, e nulla di più penoso che la legge suonasse come una burlatta tributaria.

Occorre quindi senso rigido e coscienza decisa e ferma. Ma occorre anche fare appello al civismo ed al patriottismo che non deve essere esulato dagli animi di quanti hanno moltiplicato le loro fortune durante la guerra.

È su questo terreno che il provvedimento legislativo va considerato, ed acquista un valore eccezionale, per la revisione di quei valori sociali e morali che sono stati sconvolti, per il ritorno a quel senso più nobile di coerenza dell'amore al proprio paese che deve essere non solo nelle parole, ma nei fatti di tutti, per la valutazione più esatta dei doveri compiuti e per quelli che ancora

si debbono compiere per il servizio del paese, per superare assieme la crisi che ancora ci travaglia e che dobbiamo superare non per uno, o per alcuni, ma per l'interesse di tutti.

Ed è sotto questo profilo per il quale il provvedimento in questione riveste il più squisito carattere di riparazione sociale che io mi permetto di richiamare la Camera ad alcune osservazioni d'ordine sociale, dalle quali il disegno di legge deve ricevere conforto e sanzione.

Vi sono momenti nella vita dei popoli in cui si assommano tutte le speranze dell'avvenire, tutte le ragioni della esistenza della propria costituzione. Non è uno sforzo che uccida; ma l'inerzia dopo lo sforzo, il non saper più dopo lo sforzo raccogliere l'energia, il non saper restituire l'equilibrio al corpo, può essere fatale.

Ora la guerra è stata per tutti, ma indubbiamente per la nostra Italia, uno sforzo immane. E tutti abbiamo la sensazione che si è perduto l'equilibrio economico e morale, non soltanto nell'insieme, ma nelle diverse, tra le diverse parti dell'organismo, che diversamente hanno sopportato lo sforzo.

L'onorevole Nitti disse un giorno alla Camera che « tutti sopportammo i pesi della guerra ». Non tutti, e non tutti in eguale misura; ed in questa sproporzione sta forse la ragione vera, più profonda, della psicologia che reagisce contro il fatto della guerra, di cui noi sentiamo come uomini e come cristiani tutti gli orrori.

Ma è per questa sproporzione di sforzi compiuti dai diversi cittadini che il disegno di legge ci riconduce a non lievi meditazioni.

Troppo facili siamo a dimenticare. Il passato sembra che non esista più, neanche nel ricordo. Le miserie e le sofferenze altrui, non ci toccano, perchè non sono nostre; sembrano appartenere ad un mondo sconosciuto ed estraneo. Ma, se vogliamo bene giudicare, dobbiamo ricordare, almeno ricordare.

Alcuni milioni di cittadini, nel momento in cui la patria faceva l'appello alla morte, volenterosi o rassegnati, comunque più degni se il sacrificio era accettato come un dovere che veniva imposto, lasciavano le loro famiglie, erano distolti per anni dalle loro occupazioni, dal loro lavoro, esposti ad ogni pericolo, pronti ad ogni abnegazione, provati in mille cimenti, si sacrificarono per tutti gli altri, prodigarono la balda

gioinezza e la virile maturità per la salvezza delle Nazioni.

Allora non si è discusso, non si doveva, non si poteva discutere. La patria esigeva questo sacrificio dai figli migliori, ed essi non esitarono; donarono anche la vita.

Nessuno che non le abbia viste, non immaginerà mai le sofferenze e le angosce del lungo martirio di guerra. Nè io mi attenterò di farlo. Non la morte quasi era temuta, ma l'agonia continua della vita attraverso le privazioni e gli esaurimenti; il fango della trincea, ed il gelo delle nevi, il pericolo continuo d'ogni ora.

Ebbene questo popolo, che ha formato l'esercito, che ha lasciato i campi e le officine o le occupazioni, questo popolo non conobbe che la via del dovere sino al sacrificio. E la bellezza dell'anima sua non sarà sufficientemente esaltata.

E quando venne l'ora buia che ci sconvolse e travolse, quando per l'errore di capi, od insipienza di governanti che tutto davano alla loro politica salvo i mezzi di resistenza e la fede della vittoria, quando tutti disperavano, quando pareva che tutto fosse perduto, che fosse follia sperare ancora, quando i vili fuggivano, i pavidi si nascondevano, i ricchi tremavano, furono i moncherini dei mutilati che si agitarono sul Piave, fu ancora questo popolo che ci salvò dall'estrema rovina, che salvò le case, le famiglie, le fortune di tutti; fu questo popolo che non conobbe in trincea se non un amore, se non una fede, se non un richiamo: quello della patria. Ed allora amare la patria voleva dire morire.

Non voleva certo dire aumentare fortune nelle casse ed i gioielli negli scrigni!

Nulla vi è di più vero e di più santo del servizio che si rende ad una grande idea o ad una grande cosa. E la Patria è ancora una grande idea e una grande realtà. (*Applausi al centro — Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma nel sacrificio che i nostri fratelli compivano, una sola era la preoccupazione. Dobbiamo dirlo e proclamarlo qui anche per la nobiltà del loro pensiero, della santità dei loro affetti, della sacra tradizione di quella famiglia, che l'altro ieri il collega onorevole Frontini ricordava con caustica ed efficace parola, non poter essere riposta nel legame del peculio successorio.

Là non vi erano i rapaci lucri che spegnevano il profumo della pura e dolce poesia degli affetti. Ed il sentimento che era nel cuore di tutti andava alla madre, alla sposa.

ai figli, alle creature lontane, che sospiravano il ritorno.

Penso che il sacrificio dei nostri fratelli debba ricevere nuovo titolo di gloria e di valore anche da questa luce di affetti, che non deve andare perduta.

Ricordo: una notte plumbea, sul Pasubio, di fronte ai Sogli Bianchi all'altezza di 2,200 metri scrosciava la bufera, rotta da bagliori di qualche granata; il monte sembrava dilaniato dalle folgori; non vi era traccia di cammino, non un filo di luce; eravamo in pochi ufficiali ed alcuni soldati in primissima linea, sugli alti dirupi per sorvegliare i posti di vedetta; camminavamo a tastoni, sbattuti, nell'oscurità. Ad uno svolto di un dirupo impervio si spense la lanterna; pochi passi ancora, un grido, un tonfo. Uno dei nostri era precipitato nel burrone. Le ricerche furono lunghe, affannose; dopo ore ed ore ritrovammo un ufficiale nel fondo del burrone tramortito, ma vivo. Lo adagiammo sulla barella, e lo ricoverammo nella caverna. Era in una esaltazione di fede, di tenerezza paterna. Chiamava i nomi dei suoi dolci bambini — e ripeteva singhiozzando: « Sono essi che mi hanno salvato, pregavano per me ».

Un caporale, della mia città, un operaio tipografo, di fede socialista, che si era comportato eroicamente sul Monte Nero, cadeva colpito al cuore e proprio sul cuore, nel portafoglio che portava con sé, teneva i ritratti della moglie e dei bambini, ed aveva scritto lui di suo pugno: « Perchè restino sempre con me ». L'abbiamo sepolto colle immagini care che portava sul cuore.

E quante volte sentimmo tutta la poesia di quella che oggi è la rievocazione di una dolce canzone popolare « La madre dell'Alpin », quante volte i nostri soldati sull'alto delle cime nevose, nel silenzio delle notti parlavano collo spirito della madre lontana che veniva a salutarli nell'ultima ora del sacrificio, e che invano ora ne attende il ritorno nella casetta dispersa a conforto della cadente vecchiaia!

Questo non sarà vano ricordare, perchè mi pare che anche in mezzo alle acerbità delle lotte politiche conforta il ricordo delle cose buone, anche se parlano più al sentimento che alla ragione.

Ma parlano anche alla ragione perchè ci richiamano alla più alta nobiltà del sacrificio compiuto dai caduti, ci richiamano alla più imperiosa esigenza del dovere che dobbiamo compiere verso di essi.

I caduti pensando ai loro cari, alle famiglie lontane, nel momento supremo, dovevano riposare nella solenne promessa della Nazione: che essa avrebbe pensato alle proprie creature, ed avrebbe assicurata la loro vita ed il loro avvenire.

Al combattente, che tutto aveva rinunciato per la Patria, la Nazione aveva detto: « Fa il tuo dovere, quando tornerai, sarai il solo che avrai diritto ai beni ed alla vita; avrai lavoro, assistenza, affetti — tutte le vie ti saranno aperte, tutti gli onori ti saranno resi ».

E fu triste il ritorno, e fu penosa la solitudine degli aspettanti nelle case vedovate e solitarie.

L'onorevole Nitti, in uno dei suoi meravigliosi discorsi in cui le parole scolpiscono la verità d'un pensiero, diceva dei combattenti: « Se noi non penseremo ad essi con simpatia, io temo che essi penseranno a noi con antipatia. Dare deve essere per noi un dovere ed anche un piacere ».

Ma nè il piacere fu sentito, nè il dovere compiuto, e dalle parole passando ai fatti, l'onorevole Nitti non ha forse, all'infuori delle sue intenzioni, saputo crearsi attorno allo spirito dei combattenti che quell'antipatia che egli stesso temeva. Troppo presto dimenticammo il sacrificio ed il beneficio.

La verità si è che alle miserie ed alle sofferenze non bastano parole. Occorrono fatti. E la politica seguita finora lasciò permanere il grido dell'ingiustizia nella disparità del sacrificio compiuto da chi ha servito la Patria.

Ed assistemmo al dolente spettacolo, a venti mesi dall'armistizio, di cortei nelle strade e per le piazze delle nostre città di povere membra stroncate, di generose giovinezze avviliti, di madri e figli in gramaglie, sospinti dalla disperazione a reclamare a gran voce un po' più di pane, un po' di lavoro, qualche soldo di più per coloro che servirono la Patria col sangue, per le famiglie di coloro che non tornarono!

Il Paese conosce la sacrosanta giustizia di questa causa. Sa che, dopo tante belle promesse, il Governo ha trascurato sinora di assicurare ai mutilati, alle vedove ed agli orfani di guerra, il *minimum* indispensabile alla più modesta esistenza; la liquidazione delle pensioni procede lenta e le pensioni liquidate ai più umili, ai più poveri, sono un'irrisone di fronte all'alto costo della vita; contro la disoccupazione degli smobilitati, specie di coloro che la guerra ha rovinato, e che non vogliono essere un peso morto,

nè un esercito di assistiti, ma chiedono solo lavoro per poter impiegare profittevolmente le membra menomate, per la fede che hanno nella virtù importatrice e moralizzatrice del lavoro, nessun serio provvedimento organico fu ancora adottato.

In Italia quel poco che fu fatto finora (premi di congedi, polizza fino a un certo punto, miglioramenti di pensione) fu strappato alla imprevidenza governativa a pezzi e bocconi, a furia di proteste, di ordini del giorno, di comizi; ed anche l'ultimo decreto del 7 giugno che concede alcune provvidenze ai grandi mutilati e per le polizze non fu che il frutto dei comizi dei mutilati che si svolsero in tutte le città nello scorso maggio.

Ma molto, molto resta ancora da fare per soddisfare le legittime, modeste richieste dei mutilati, degli smobilitati che non hanno lavoro, delle vedove e degli orfani dei caduti.

Ebbene, il Governo si è sempre trincerato dietro l'impressionante disavanzo del bilancio quando i reduci e le loro famiglie hanno reclamato una più umana esistenza.

Ora questo argomento si deve superare. Quante volte fu detto che era necessario per assicurare ad essi un'assistenza più adeguata alle necessità alimentari della vita e non troppo indegna della generosità e della grandezza dei sacrifici compiuti, che era necessario ed era tempo chiedere pure un maggiore sacrificio agli arricchiti di guerra?

Ora il provvedimento del Governo, che ha correlativamente promesso che avrebbe preso a cuore la causa della classe dei combattenti, viene a riparare a questo torto - e se da una parte assicurerà al bilancio un ragguardevole cespite, viene a cancellare quella che era intollerabile sperequazione fra i cittadini, fra quelli che per la Patria hanno sofferto e quelli che sulla Patria hanno lucrato, per restituirli ad una condizione di possibile vicinanza morale.

Sul flagello comune nessuno doveva lucrare, del danno altrui nessuno approfittare, dallo stato di necessità - come fu detto qui da valenti giuristi - nel quale si trovava il paese, nessuno doveva trarre vantaggio. È principio giuridico e morale che risale all'assioma romano: *Nemo locupletari debet cum alterius jactura*, e che il presidente del Consiglio ha parafrasato nella sua frase incisiva: « È ingiusto, è immorale, che la guerra possa essere fonte di guadagni ».

I combattenti hanno quindi ragione di compiacersi di questo provvedimento che risponde ad un alto scopo di riparazione

sociale, e che potrà, dovrà anche essere il rimedio pratico, che darà al Governo la possibilità di attuare il più presto possibile quelle riforme nel trattamento verso di essi che costituiscono un impegno d'onore e di umanità che non deve essere ritardato o male adempiuto.

Esso deve essere sollecitato, ed io mi auguro e propongo che, tra le destinazioni che il cespite avrà, questo non sia pretermesso nelle finalità della legge, e che una gran parte sia destinata alla doverosa assistenza e protezione di quanti penarono per le conseguenze ed i sacrifici della guerra.

Ma il provvedimento legislativo potrà avere ancora, a mio parere, un'alta virtù riparatrice, sotto il riflesso morale e sociale, riconducendo, col suo spirito e col rinnovato equilibrio, alla più esatta e proba nozione della vita quanti ne hanno perso il senso rettilineo per affogare nelle strettoie dell'ingordigia umana.

Sono forse una minoranza, ma questa ha costituito una sua mentalità di guerra sull'arricchimento di guerra. Non nego che abbiano concorso a quella che fu detta la resistenza interna; ma era certo comodo, in ogni modo non paragonabile al sacrificio di chi soffriva e moriva per la Patria, trarre da questa resistenza i più lautissimi guadagni e successi pecuniari iperbolici; e perchè i nostri fratelli potessero resistere al fronte non parve a costoro per nulla antipatico che questo loro concorso per il sacrificio altrui fosse lautamente o profumatamente pagato. Anzi questo rientrava nella loro logica. E quanto maggiore venne il pericolo, più favorevole fu l'occasione dei loro elevati profitti.

Tutti ricordiamo che se il rialzo aveva avuto prima forti ripercussioni, non ebbe più limiti quando ci colpì la disfatta di Caporetto. E d'allora in poi i prezzi salirono a cifre proibitive. L'alta industria, la plutocrazia era riuscita a dominare il Governo, a dominare nel Governo, ed io non voglio ricordare fatti specifici che mi porterebbero troppo a lungo nel discorso.

Ma questa classe arricchita, che aveva creato in sé la strana persuasione che la sua ricchezza non era che la conquista del proprio posto nel mondo per il servizio alla Patria, e che era stato pagato a loro mille doppi, questa classe non si arrese neanche di fronte all'evento della pace. Anzi dopo la pace conservò la stessa mentalità da cui era stata pervasa durante la guerra.

Vi fu un momento in cui tutti i suoi calcoli parvero essere compromessi e cadere; ma fu un attimo; poi si riprese, e riprese pure colla potenza del denaro il dominio della vita di tutti, di tutto il paese.

Quando scoppiò improvvisamente la pace questa gente parve commuoversi e tremare. La pace era venuta troppo presto, di colpo; era un fulmine; tutti i cuori si aprivano alla gioia; ma soltanto costoro che si erano induriti nel denaro, non ebbero viscere paterne; paventarono che la pace volesse dire cessazione della loro speculazione inaudita. Ma la sorpresa non li disarmò; e così, dopo la guerra, riuscirono a mantenere la loro rete d'intrigo e di guadagno. Ed assistemmo al rialzo spaventoso della vita che, se ha anche altre cause, ha però indubbiamente questo della organizzata indebita locupletazione che è rimasta nella mentalità industriale e commerciale, nell'avidità di guadagno più forte che mai dopo l'evento della pace.

Ed oggi i prezzi nostri del 90 per cento delle merci non sono certo proporzionati e giustificati dal costo delle materie prime o della mano d'opera.

Questa mentalità del diritto al guadagno iperbolico è quella del resto che rende anche impossibile la soluzione dei problemi del lavoro in una più equa relazione, in più ragionevole rapporto tra capitale e lavoro.

I reduci che tornavano dal fronte con una nuova coscienza di un maggiore diritto alla vita, e che formavano od ingrossavano le classi lavoratrici, reclamavano un miglioramento al loro tenore di vita più confacente al proprio stato ed al reddito del lavoro; ma la classe industriale, mentre avrebbe dovuto dividere più equamente coi lavoratori i propri guadagni, non fece altro che prendere occasione dell'aumento dei salari per rivalersi su uno sproporzionato aumento dei prezzi e così la condizione si aggravò per tutti, non diventò per gli stessi lavoratori che un giro vizioso perchè guadagnando di più, dovevano pagare di più ancora le merci destinate al proprio consumo.

La classe industriale non ha del tutto compresa la sua posizione nell'ora che attraversiamo, non ha fatto un passo verso i doveri che ha verso il proprio paese: quello di moderare la sua avidità, di frenare i suoi guadagni, di rientrare nell'ordinaria vicenda della vita commerciale.

Epperò ha saggiamente proposto la Giunta del bilancio che l'avocazione dei

profitti di guerra sia estesa a tutto il giugno 1920 appunto perchè questo risponde alla reale situazione di fatto che i guadagni della guerra non cessarono, nè diminuirono, anzi, per la mentalità che continuò perniciosa in tutti i rami d'affari e nell'alta banca e nell'accaparramento di azioni e di merci, raggiunsero nel dopo-guerra sino a limiti anche più esagerati di prima.

E se pure non si estende oltre il 30 giugno, la legge che ora si approva dovrà ammonire questi arricchiti che il suo effetto potrà anche essere protratto, quando essi non rientrassero nella normalità della vita e dei guadagni.

Un rilievo credo ancora opportuno di fare sotto il riflesso economico e sociale della portata della legge in merito dell'esclusione di questa tassa della classe dei lavoratori della terra.

La Giunta ha discusso se dovesse sostituire alla frase che faceva riferimento ai contribuenti di cui nei precedenti decreti, e cioè i commercianti, industriali e mediatori, la parola *tutti*, che sarebbe stata specialmente nell'intenzione dei proponenti diretta a colpire i guadagni degli agricoltori nel periodo di guerra.

Ma se io non ho bisogno di dire che consento nel pensiero della Giunta di voler eliminare ogni esenzione, a cui prima s'era fatto largo posto d'eccezione, pure divido il parere della Giunta che non sarebbe stato opportuno estendere la legge alla classe dei lavoratori della terra.

Intanto è da avvertire che chi affitta o specula sulla terra, fa una vera e propria industria, e potrà essere colpito; ma il gravare il coltivatore diretto sarebbe, a mio avviso, un errore ed un'ingiustizia perchè non si può dimenticare che gli uomini dei nostri campi sono quelli che più hanno dato alla Patria durante la guerra e per la guerra. La migliore gioventù veniva dalle nostre campagne e dai nostri monti.

Fu detto - ed è verità - che il maggior numero dei morti è stato dato dai nostri contadini. Essi compirono i maggiori sacrifici di sangue; furono anche i più soggetti a requisizioni ed a calmieri non solo, ma quando le forti braccia dei nostri giovani erano state mandate al fronte in trincea, allora furono i vecchi, le donne ed i fanciulli che si piegarono senza posa all'opera improba e rude della fatica dei campi.

È vero, i prezzi del raccolto si elevarono, ma tali prezzi non erano in sostanza che la forma della corresponsione del salario.

E sta di fatto che, d'altra parte, anche i contadini dovevano pagare salatamente tutti i generi di manufatti e gli attrezzi di lavoro ed i concimi del campo. E sta anche in verità che, se essi migliorarono le loro condizioni, ciò è dovuto al loro risparmio ed alla loro parsimonia quando si pensa che essi non dissiparono il denaro nè in piaceri, nè in bagordi, ma fecero realtà del loro sogno forse l'acquisto d'un umile campicello dove versare su una terra propria il sudore e la fatica.

E sarebbe pure un errore, perchè dopo che fu proclamata e riconosciuta da tutti la necessità di favorire l'agricoltura, dovremmo bene intendere che il miglior modo di favorirla è quello di elevarne la condizione ed il tenor di vita, è dare il maggiore interesse al lavoro perchè si sviluppi l'amore alla terra, è dare, e non sottrarre, i migliori mezzi di agiatezza e di fortuna per una più larga e migliorata coltura.

Nell'ora in cui una sola è la parola, produrre di più, e la vera produzione è quella della terra, di fatto verremmo a colpirne le fonti più genuine e feconde. Un'agricoltura ricca sarà la prima, unica e grande fortuna del nostro paese.

Concludo su questo punto.

Lo Stato deve per prima cura riassetare il suo bilancio e la compagine finanziaria, ed a questa deve giungere, colpendo i veri arricchiti e quelli che meno hanno dato alla Patria; e dovrà farlo, senza esitazione, sia col provvedimento che ora sta in discussione, sia accogliendo i voti della Giunta del bilancio che intende siano attuate disposizioni più integrali per quelli che ancora sfuggono all'attuale tassazione. Ed a mio avviso il Governo dovrà anche portare le necessarie modifiche ancora all'imposta sul patrimonio, che, per quanto in parte migliorata col decreto dell'aprile scorso, pure dovrà essere organizzata in modo che siano elevate in parte le aliquote per le più grosse fortune e che costituisca un immediato, o quanto meno non troppo dilatorio o frazionato, prelevamento della ricchezza in guisa che non si possa convertire in imposta sul reddito di cui un commerciante o industriale possa rivalersi, con aumento di costi, sui consumatori.

Così nella contribuzione che ciascun cittadino farà, sarà lo sforzo comune ed equitativo per la ricostituzione finanziaria dello Stato.

Si è creduto che dopo la guerra fosse finito il sacrificio. Era finito quello del san-

gue, ma doveva cominciare quello del denaro. Il primo fu fatto senza discutere; il secondo trova oggi formidabili resistenze. Il primo erano i poveri ed i lavoratori che lo compivano; ora sono chiamate a compierlo le potenze della finanza. Ma la Patria non deve essere trattata ed amata dagli uni coi fatti e dagli altri con le parole; dagli uni col sacrificio della vita; dagli altri col tenersi i denari! No; è giunta l'ora del cambio; ed i chiamati al sacrificio pecuniario devono anch'essi rispondere: « presente »; non devono, non possono disertare.

L'onorevole Perrone, ci ha detto nel discorso in cui ha voluto esaltare il congegno delle tasse, già emanate ed applicate dal precedente Ministero, che, secondo lui, avevano di già raggiunto l'estremo limite con le leggi sui profitti di guerra o sugli aumenti di patrimonio che i ricchi hanno pagato. Non è vero, i ricchi finora non hanno pagato. La verità è nella vita che viviamo e alla quale assistiamo.

Pochi giorni fa un giornale di Roma rilevava che erano convenute ad una festa domenicale una lunga fila di automobili, ferme, bene allineate, una dopo l'altra, tutte in attesa dei loro legittimi proprietari:

Quelle automobili avevano tutte un numero superiore a 5002. Ed il numero era rivelatore, poichè dovete sapere che il 31 dicembre 1916 il numero più alto delle automobili romane era precisamente il 5002. Ora se pensate chi siano coloro che in questi anni torbidi dal '17 ad oggi sono stati in grado di metter su l'automobile, capirete anche voi chi potevano essere i proprietari, e che nella sala dal cui portone partiva la fila di automobili, non poteva celebrarsi nessuna festa della scienza dell'arte o del pensiero; era il portone di una sala da ballo.

Continua dunque, anzi si esaspera a Roma, come altrove, questa frenesia di divertirsi che è uno dei fenomeni più singolari e curiosi di questo singolarissimo e curiosissimo dopo guerra. Ma questa sfrenata ostentazione di piacere, fatta da questa parte della borghesia, che s'è arricchita colla guerra, è macchiata di molto cattivo gusto. Provoca confronti odiosi e... pericolosi; e mentre suona provocazione e sfida alle miserie ed alle angosce altrui questo seiorinamento pubblico di una vita di lusso e di dissipazione e questa orgiastica apoteosi del piacere, provano che gli arricchiti non hanno pagato, e che per loro continua la sola febbre di godere ed è in essi soffocata dal dio oro, ogni altro valore ideale.

Si è compiuta per essi l'opera di chi, secondo la frase di Giacomo Leopardi, « ha spento le stelle nel cielo ». La vita, disse con acuta verità anche l'onorevole Nasi, nella mentalità di questi arricchiti fu pagana, e continua ad esserlo.

Ebbene il provvedimento fiscale dovrà, speriamo, anche questa virtù moralizzatrice. Non colpirà la produzione, ma darà un colpo grave alla dissipazione. Essa varrà a ricordare a questa minoranza della società pescecane che non nell'arricchimento e nel piacere sta la vita. Forse sarà questo il richiamo che li farà raccogliere in sé stessi, ed obbligandoli ad un bilancio meno sfarzoso, li condurrà, speriamolo, ad una maggiore rettitudine e probità di vita. Domani lavoreranno e produrranno di più nelle consuetudini oneste e più austere e più degne del lavoro.

E per concludere dirò una sola parola di risposta all'onorevole Olivetti che ha affacciato i grandi pericoli e le minacce che vengono alla produzione da una legge che si propone un intento morale.

La finanza, egli ha detto, non si governa con la morale. L'economia ha i suoi diritti. È questa la vecchia tesi del mondo plutocratico. Gli affari sono affari.

Ma non è tesi che si raccomanda su questi banchi, dove si affaccia una ben diversa concezione della vita. Nella nostra dottrina economica-sociale sta proprio qui la vera essenza; riavvicinare tutta la società al concetto etico, ricondurre anche l'economia alla legge morale.

Comprendo che non sia piacevole privarsi oggi di una parte delle proprie sostanze, dare allo Stato una parte delle proprie sostanze.

Vi saranno certo anche difficoltà da superare nel campo industriale. Ma è questo il dovere che oggi s'impone ai ricchi: compiere un sacrificio, superare le difficoltà. Ed occorre solo buona volontà e spirito di patriottismo.

Per la Patria ieri i vostri frateili davano la vita. Oggi gli arricchiti possono ben dare e debbono dare, volenterosamente, generosamente, il loro danaro per salvare il Paese e anche il loro interesse. Per non perdere tutto domani, debbono oggi dare una parte della loro ricchezza. Oggi la ricchezza è fittizia. Ricostruendo la finanza e la compagine dello Stato, si ridarà ad essa il vero valore e sarà vera ricchezza per tutti.

All'onorevole Roberto, che, a nome del partito socialista, ha creduto di fare ap-

punto a noi di approvare la legge perchè assicura la giustizia sociale, risponderò che l'appunto si rivolge contro di essi.

Per quale altra ragione, se non per questa, anche i socialisti che diventano necessariamente collaborazionisti, approvano la legge?

Ma certo non noi, che nella società non riduciamo tutto al solo fattore economico; non noi che mettiamo in alto grado le ragioni dello spirito, siamo tanto ciechi ed ingenui da credere che una legge finanziaria possa risanare e rinnovare il mondo da sé.

Il rinnovamento sta nelle coscienze e nei costumi. Ma oggi il dovere che anticipa tutti gli altri problemi, è di salvare il paese. E per salvare il paese la legge finanziaria fa richiamo alla giustizia sociale e fa appello a tutti i cittadini, perchè tutti compiano il loro sacrificio; non per uno o per pochi, ma per la Patria comune. Perciò oggi, pur dissentendo da quello che può essere stato l'atteggiamento della politica di ieri, pur forse dissentendo colla politica di domani, noi siamo qui dentro col Governo per la ricostruzione economica: fuori di qui, in nome dei nostri principi, per la ricostruzione morale: perchè il Paese sia salvo e viva. (*Applausi e approvazioni al centro. — Molte congratulazioni.*)

Voci. Chiusura! Chiusura!

PRESIDENTE. Il Governo non ha ancora parlato. Sarà meglio dunque parlare di chiusura della discussione domani, dopo che avrà parlato il Governo.

Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Lissia, Tangorra e Squitti a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

LISSIA, *relatore*. A nome della Commissione, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Distacco della frazione di Santa Maria Arzachena.

TANGORRA, *relatore*. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge: Nota di variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1920-1921.

SQUITTI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla

Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del regio decreto 21 settembre 1919, n. 1845, riguardante le proroghe delle concessioni telegrafiche in regioni danneggiate dalla guerra;

Conversione in legge del regio decreto 2 settembre 1919, n. 1646, riguardante le norme per la fornitura dei materiali occorrenti all'Amministrazione dei telefoni;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 luglio 1918, n. 1007, riguardante l'acquisto da parte dello Stato, del palazzo (già Balugani) di proprietà del comune di Modena, come sede degli uffici provinciali postali e telegrafici di quella città;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, n. 1370, concernente le ritenute sugli stipendi delle rate di credito dovute dai soci alla Cooperativa Nazionale fra impiegati ed agenti postali, telegrafici e telefonici;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 agosto 1916, n. 1371, concernente la iscrizione in bilancio della somma di lire 90,000 in conto della prima annualità autorizzata dalla legge 16, luglio 1914, n. 745, per la costruzione di edifici postali telegrafici a Campobasso, Casal Monferato, ecc.;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 gennaio 1918, n. 190, riguardante la prescrizione dei crediti dei libretti delle casse di risparmio postali;

Conversione in legge del regio decreto 21 settembre 1919, n. 1850, riguardante l'aumento delle tariffe telefoniche;

Costruzione di edifici per i servizi postali ed elettrici;

Provvedimenti a favore dei ricevitori postali, telegrafici e fonotelegrafici supplementi portalettere rurali e procaccia a piedi.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Veniamo all'ordine del giorno per la seduta di domani.

PORZIO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORZIO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo che all'ordine del giorno della seduta di

domani sia iscritta la votazione per la Commissione doganale di cui alla legge 24 luglio 1917, nonché per la Commissione permanente della Giunta per i trattati di commercio.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Prego l'onorevole Porzio di consentire che la votazione per la Commissione per i trattati di commercio sia rinviata di qualche giorno. Trattandosi di una Commissione di grande importanza, tutti i gruppi hanno il dovere e il diritto di prepararsi alla votazione a ragion veduta. Poichè tra il votare sabato e il votare martedì non credo che ci sia una grande differenza, prego l'onorevole sottosegretario di Stato di consentire che questa votazione abbia luogo nella prossima settimana.

PORZIO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Non ho difficoltà ad aderire alla richiesta dell'onorevole Modigliani. Vuol dire che la votazione per la Commissione per i trattati di commercio sarà iscritta all'ordine del giorno di martedì, e domani si potrà procedere alla votazione della Commissione doganale in base alla legge 1917.

MODIGLIANI. Non posso che ringraziare l'onorevole Porzio della cortesia che ci ha usato, ma credo di interpretare il pensiero di tutti pregandolo di consentire perchè la votazione di ambedue le Commissioni avvenga in un giorno della prossima settimana, in cui ci sarà affluenza di deputati.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Prego l'onorevole Modigliani di aderire alla richiesta che la votazione di queste Commissioni abbia luogo nella seduta di martedì prossimo.

PRESIDENTE. Martedì prossimo saranno convocati i nuovi Uffici, quindi molti deputati verranno a Roma. Sarà quindi molto opportuno fissare senz'altro la votazione per entrambe le Commissioni nella seduta di martedì prossimo.

(Così rimane stabilito).

ROSATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSATI. Chiedo che nell'ordine del giorno di domani siano soppresse le interrogazioni.

Voci. No, no!

PRESIDENTE. Onorevole Rosati, non insista nella sua proposta che non è accolta favorevolmente dalla Camera.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

DE CAPITANI, segretario legge :

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non intenda determinare in una equa misura l'aumento degli stipendi dovuti agli impiegati delle esattorie delle imposte dirette in applicazione del Regio decreto-legge 17 agosto 1919, n. 1417.

« Lo Piano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sul fatto della esplosione della bomba dietro la porta della casa di abitazione del giudice Libranti facente funzione da presidente del tribunale di Mistretta, e sui provvedimenti per le condizioni gravissime della pubblica sicurezza in quel circondario.

« Fulci, Cutrufelli, Baratta ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro d'agricoltura, sulla situazione economica e politica della provincia di Bologna.

« Coris, Milani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, per conoscere i motivi per i quali le autorità locali si rifiutino di appoggiare la cooperativa ex-combattenti (denominata S. Giovanni) nella frazione San Giovanni di Giarre, ed il prefetto di Catania, replicatamente richiesto d'intervenire anche da parte del Commissariato degli approvvigionamenti, non si sia curato di ottenere a questa cooperativa lo stesso trattamento praticato per le altre cooperative; ed in generale per sapere quali provvedimenti intendano di adottare affinché gli aderenti all'Unione reduci di guerra, sia per gli approvvigionamenti come per ogni altra assistenza, abbia nel Regno parità di trattamento cogli aderenti delle altre associazioni di ex-combattenti.

« Bertolino, Giavazzi, Preda ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, mi-

nistro dell'interno, sui fatti di Isca sul Jonio (provincia di Catanzaro) del 22 corrente.

« Siciliani, Barrese, Manes ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro degli affari esteri, per conoscere: a) se è a loro conoscenza che il Governo britannico e il Governo francese condividano la opinione pubblicamente espressa dal segretario britannico per la guerra, signor Churchill, secondo il quale la sconfitta delle truppe polacche per opera dell'esercito bolscevico obbligherebbe le Potenze occidentali a considerare la Germania come una seconda linea di difesa, e ad armarla contro la Russia bolscevica; b) quale linea di condotta è stata deliberata nel convegno di Boulogne fra il Governo inglese e il Governo francese nel problema dei rapporti fra la Russia e l'Intesa, e se e fino a qual punto il Governo italiano creda di poter accettare i risultati del detto convegno.

« Salvemini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro degli affari esteri, per conoscere: a) il contenuto degli accordi Tittoni-Venizelos; b) l'attuale stato dei rapporti italo-ellenici.

« Salvemini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti verificatisi la sera del 18 corrente in Campolieto (Campobasso).

« Baldassarre ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente provvedere alla dichiarazione di cessazione dell'aggravante del tempo di guerra agli effetti della legge penale militare.

« Frontini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere a quali criteri si ispiri e a quali scopi miri la richiesta dei Governi dell'Intesa di intervenire nelle trattative di pace fra la Polonia e la Russia e come si concilii una tale richiesta col riconoscimento del Go-

verno dei Sovieti di Russia implicitamente ma irrevocabilmente contenuto nella nota indirizzata dal Premier inglese al Commissario del Popolo per gli affari esteri della Repubblica russa or sono pochi giorni.

« Modigliani, Vella, Cazzamalli, Frola Francesco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dell'interno, sulla necessità di richiamare le rispettive autorità ed i funzionari dipendenti al più sollecito rilascio dei documenti riguardanti le pensioni di guerra allo scopo di non ritardare il riconoscimento o il godimento del beneficio.

« Cocuzza ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — in considerazione dell'aggressione avvenuta per brutale malvagità il 21 luglio 1920 in Firenze da reparti organici di agenti dell'ordine contro ciechi e mutilati di guerra — quali provvedimenti intenda prendere allo scopo di garantire la incolumità dei cittadini.

« Pilati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se nell'aggressione brutale subita da due ciechi di guerra il 21 luglio 1920 in Firenze, esso non ravvisi la specifica capacità a delinquere di interi reparti di agenti dell'ordine. Ed inoltre se e quali provvedimenti intenda prendere per garantire l'incolumità dei cittadini.

« Pilati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui nuovi disordini avvenuti in Ragusa di Sicilia il 29 luglio 1920.

« Vassallo Ernesto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sull'urgenza di provvedere — di fronte alle forti e chiare manifestazioni del vivissimo malcontento delle classi proletarie — alla radicale revisione delle norme e disposizioni relative alla assicurazione obbligatoria dei lavoratori contro la invalidità e la vecchiaia.

« Buffoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se rispondano a verità le notizie dei giornali intorno alla denuncia, per parte dell'Italia, dell'accordo con la Grecia e intorno agli asseriti motivi della denuncia stessa.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sul conflitto di Ospitale e sui provvedimenti che il Governo intende prendere ad impedire che simili deplorabili incidenti abbiano a ripetersi e ad assicurare nel circondario di Pavullo la migliore tutela della libertà e della incolumità personale.

« Casoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, sugli accordi e sui disaccordi italo-greci.

« Falbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se riconosca alle popolazioni dei comuni Valdostani il diritto di vedere impartito l'insegnamento nelle loro scuole elementari nella lingua materna, che è e fu sempre e solamente la lingua francese, quale unico mezzo di affiatamento e di comunicazione linguistica fra maestri e scolari, e per evitare che continui l'abbandono delle scuole (specie facoltative), che da quei comuni è segnalato; per sapere di conseguenza quali provvedimenti intenda di assumere perchè questo riconoscimento abbia la sua concreta espressione a partire dal prossimo anno scolastico.

« Marconcini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quando intenda presentare il disegno di legge per la riforma del Consiglio superiore del lavoro.

« Grandi Achille, Cingolani, Stucchi-Prinetti, Schiavon, Salvadori Guido, Milani, Corazzin, Scevola, Nava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti voglia assumere per rendere obbligatorio e dare adeguato sviluppo all'insegnamento della lingua francese nel ginnasio-liceo e soprattutto nella scuola normale di Aosta: — e ciò, a partire dal prossimo anno scolastico.

« Marconcini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se non creda d'intervenire a favore del signor Gazzano, Giovanni Battista, istitutore nel Regio Riformatorio di Torino ove è stato trasferito da Bologna e dove trovasi sotto procedimento disciplinare per ragioni d'organizzazione, e ciò contrariamente alle esplicite dichiarazioni del Governo già fatte in proposito, di non punire nessuno per motivo di federazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Romita ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se non ritenga urgente provvedere alla sistemazione del personale di servizio presso gli Uffici scolastici provinciali, sistemazione, per la quale, secondo le disposizioni della legge 20 marzo 1913, n. 206, al più tardi, entro il febbraio 1914, dovevano essere presentati al Parlamento i provvedimenti definitivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Poggi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per ottenere che da parte delle Camere di commercio del Regno venga provveduto (secondo le prescrizioni della legge 20 marzo 1910, n. 121) in modo uniforme alla formazione dei ruoli ufficiali dei periti commerciali e industriali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari, per sapere se, pure approvando le ragioni che lo hanno indotto a requisire per il 1920 anche l'avena, per la quale il mercato libero era stato ristabilito col decreto luogotenenziale 23 marzo 1919, n. 453, non creda di liberare da requisizione le quantità di avena residue dal raccolto 1919, perchè con la requisizione anche di tali partite, come da decreto-legge 29 maggio 1920, n. 681, si ledono i diritti quesiti di cittadini che, riavuta la libertà di commercio, hanno legalmente comperato avena del raccolto 1919 ai prezzi di mercato ed oggi con la requisizione si vedono privati della possibilità di consegnare la merce ad

altri compratori con loro vincolati da regolari e validi contratti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Merlin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, data la importanza e la estensione raggiunta dai servizi pubblici automobilistici, non creda necessario disporre una pubblicazione ufficiale aggiornata degli orari dei servizi stessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mattei-Gentili ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla illegittima condotta, a fine di rappsaglia politica, dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, che ha sospeso dalle funzioni di capo stazione, proponendone la destituzione, il signor Vincenzo Scapatucci di Sulmona, sol perchè questi fu condannato dal tribunale di Sulmona per reato di cui all'articolo 181 del Codice penale (unica processura in Italia, per lo sciopero ferroviario generale!) senza attendere l'esito del giudizio di secondo grado innanzi la Corte di appello di Aquila, la quale, con sentenza del 28 luglio corrente anno, ha assolto lo Scapatucci perchè il fatto non costituisce reato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Trozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se risponda ai criteri ai quali si è ispirato il Governo nella assegnazione di fondi per far fronte alla disoccupazione la ripartizione fatta dal Comitato con concessione di mutui a provincie e comuni per lavori che non hanno avuto e non avranno immediata esecuzione mentre per esaurimento degli insufficienti fondi assegnati sono rimaste sospese numerosissime domande; e per sapere quali provvedimenti intenda prendere il Governo a favore di quei comuni che per far fronte alla disoccupazione e per le sollecitazioni delle autorità prefettizie dopo aver provveduto con finanziamenti provvisori alla esecuzione di lavori pubblici non hanno ottenuto nessuna concessione nel riparto del fondo stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quali risultati abbia portato l'inchiesta ordinata dall'autorità prefettizia di Modena sul servizio di approvvigionamento del comune di Medolla e quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere il Governo a carico degli eventuali responsabili di irregolarità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dell'istruzione pubblica, per sapere: dal primo, se non creda equo congedare con qualche anticipo i giovani studenti di ginnasio-liceo della classe 1899 per potersi utilmente preparare alla sessione speciale del settembre prossimo; e dal secondo, se non creda giusto protrarre di qualche mese la sessione medesima. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cascino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sulle persecuzioni inflitte, al soldato Benedetti Emanuele del campo scuola aviazione in Capua, ivi trasferito sotto scorta da Desenzano e trattenuto ora in istato d'arresto, solo perchè tra le carte di un altro militare, tal Massimo Becchis, già addetto alla missione aviatoria a Vienna, poi tratto in arresto ed ora, in seguito a fuga dal carcere, resosi latitante, vennero trovate alcune lettere, nelle quali il Benedetti esprimeva al suo amico le proprie idee sulle condizioni politiche e sociali del nostro paese.

« Chiede all'onorevole ministro di voler intervenire efficacemente per far cessare tali persecuzioni contro una privata manifestazione di pensiero che in un paese civile non può nè deve esser vietata anche a chi sia sotto le armi, e di voler dare disposizioni di carattere generale che impediscano il ripetersi di altri consimili deplorabili casi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lollini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e dell'industria e commercio, onde conoscere i motivi:

1º) della mancata applicazione, nei riguardi degli impiegati della categoria d'ordine, delle disposizioni contenute nel Regio decreto n. 739 del 7 giugno 1920;

2º) della mancata corresponsione della maggior somma dovuta per compenso di

lavoro straordinario prestato dal 1º novembre 1919 al 31 maggio 1920, secondo le disposizioni contenute nel Regio decreto numero 740 pure del 7 giugno 1920. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Fausto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per conoscere quali circostanze abbiano determinato l'opportunità di modificare con l'urgenza l'ordinamento dei Regi Arsenali marittimi mediante decreto Reale, emesso in virtù dei pieni poteri previsti dal decreto-legge 2227 in data 24 novembre 1919, senza attendere le imminenti conclusioni della Commissione appositamente istituita per lo studio della riforma dei servizi della Regia marina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bignami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere con quali criteri si provvede alla sistemazione del personale, appartenente alla Società Veneta, delle linee Portogruaro-Cervignano-Udine riscattate dallo Stato, per impedire che impiegati senza sufficienti requisiti assunti senza visita sanitaria e senza esami passino nei ruoli delle ferrovie dello Stato con qualifiche superiori a quelle corrispondenti ai loro titoli e alla loro anzianità, con grave danno della carriera dei dipendenti dallo Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappellotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando intenda completare il tronco Arquata e riarmare il tronco Arquata-Tortona, e quando intenda elettrificare la linea Ronco-Tortona. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Romita ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se e quando intenda riconoscere ufficialmente e giuridicamente l'Associazione Nazionale fra gli ex-sottufficiali, con sede centrale in Roma, via Duilio numero 2-A, con diritto privato, e quando intenda mantenere l'impegno di Governo preso verso la classe, per la concessione, ad essa Associazione, del materiale bellico sequestrato al nemico. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Corazzini, Bertolino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando verrà liquidata la pensione di guerra al signor De Rosso Zenone, di anni 78, di Farra di Soligo (Treviso) il quale perdette tre figli in guerra (Paolo, Riccardo, Girolamo) e la cui moglie morì d'inedia sotto la dominazione austriaca; se non creda inoltre di dover provvedere d'urgenza al caso pietosissimo sul quale invano fino ad oggi è stata richiamata l'attenzione delle competenti autorità. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per sapere per quali criteri si facciano viaggiare dei mutilati che si recano presso gli istituti vari a ritirare gli arti, col tramite della Regia Questura e col foglio di via obbligatoria come per i comuni prevenuti, e se ciò sia compatibile non tanto coi diritti sacri dei mutilati stessi quanto col senso di dignità che dovrebbe presiedere in simili dolorose circostanze. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri d'agricoltura e del tesoro, per conoscere se consti loro la assoluta deficienza dei servizi di distribuzione del solfato di rame nella provincia di Treviso ed in specie nel distretto di Valdobbiadene, e se consti che la mancanza di tale materiale derivi dalla speculazione commerciale di un forte istituto bancario. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle colonie e del tesoro, sulla grave agitazione dei funzionari e salariati dell'Amministrazione statale e dei servizi pubblici nella Colonia Eritrea, e come intendano provvedere a eliminare gli inconvenienti che l'agitazione stessa minaccia al buon ordine della detta Colonia e i danni che ne potrebbero venire al prestigio dell'Italia presso le popolazioni indigene. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro del lavoro

e della previdenza sociale, per conoscere come si accordino le loro dichiarazioni nei rapporti fra capitale e lavoro e gli atteggiamenti sistematicamente avversi alle organizzazioni operaie del prefetto di Cremona, il quale in questi giorni avvalorava del proprio consenso l'operato del sindaco di Olmeneta, costituente infrazione palese ai concordati di lavoro provinciale definiti nella decorsa primavera, sotto forma di contratto provinciale dei muratori, nella sede stessa di quella prefettura. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Cazzamalli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, circa lo stato giuridico dei laureati assistenti universitari, ai quali si è promesso che dopo quattro anni di assistenza alle cattedre universitarie, possono passare, senza bisogno di concorso, all'insegnamento delle cattedre delle scuole medie di 2° grado.

« Se è a conoscenza del ministro lo stato d'indecorosa soggezione in cui i titolari delle cattedre universitarie tengono i laureati assistenti, ed il modo con cui li sfruttano, sia imponendo loro sino ad otto ore di lavoro nei gabinetti, sia pretendendo dagli stessi la stampa e la poligrafia delle lezioni accademiche (dispense), la cui vendita assai lucrosa, specie nelle Università di Roma e di Napoli, torna ad esclusivo vantaggio di detti titolari.

« Quali provvedimenti intenda adottare in proposito. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Mucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, se intenda riparare alla grave ingiustizia che deriva agli studenti combattenti, per cui in quasi tutti i concorsi sono messi fuori dai colleghi non combattenti divenendo così tanti doloranti spostati.

« La preferenza per i combattenti a parità di punti della licenza o della laurea è semplicemente irrisoria, perchè il combattente non ha potuto conseguire una migliore punteggiatura in confronto del non combattente, anche se fornito di ingegno più elevato e di migliori studi.

« Se non creda opportuno riservare una parte almeno degli impieghi, con concorso esclusivo, ai soli combattenti idonei, come

s'è fatto per i maestri fino a che non siano tutti collocati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere quale fu il criterio che consigliò la contraddittoria disposizione dell'articolo 21 del decreto-legge 21 dicembre 1919, n. 2486, pel quale, contrariamente ad ogni sano principio di equanimità e ad ogni sentimento di umanità, per un biennio soltanto sono condannati a forzato riposo i funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie che abbiano compiuto 65 anni di età e 40 di servizio, mentre lo stesso limite non è mantenuto per coloro che si troveranno nelle stesse condizioni dopo il biennio stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mucci ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sui divieti opposti dalla questura di Foggia nel 18 giugno corrente anno, perchè venisse pubblicato un manifesto dei giovani comunisti contro l'impresa albanese, e perchè si tenesse un pubblico comizio per esprimere l'avversione del popolo alla politica seguita dal Governo italiano in Albania ed altrove. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Mucci, Maitilasso, Majolo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere con quali criteri di equità è stata condotta, presso la Regia procura di Roma, l'istruzione sommaria di un procedimento penale a carico rispettivamente dei fratelli avvocati Antonio e Gaetano Zingali e del commendatore avvocato Carmelo Belfiore, ispettore superiore presso il Ministero della giustizia, e per conoscere, fra l'altro, se sia vero che:

1° Ad impedire, forse, una tempestiva reazione giudiziaria degli Zingali, una prima querela presentata contro di loro dal Belfiore per lesioni lievissime, non sarebbe stata effettivamente rubricata, come risulta, il 2 ottobre 1919, ma solo più tardi, ciò constando non solo agli interessati ma anche ad uno dei loro difensori, tale dubbio essendo avvalorato anche dal fatto che i certificati di rito furono richiesti solo quattro mesi dopo la presunta data di presentazione della querela.

2° Sempre allo stesso fine, dietro successiva querela presentata dal Belfiore contro i fratelli Zingali per i reati di ingiurie e diffamazione, l'autorità giudiziaria non avrebbe contestato le accuse agli imputati entro tre mesi dalla querela, togliendo loro così la possibilità di una contro-querela, per sopravvenuta prescrizione dell'azione penale, quando già i magistrati ben sanno che in materia di ingiurie verbali la legge ammette la compensazione e non vi ha querela, in genere, senza contro-querela.

3° Sempre al fine di limitare la difesa dei fratelli Zingali (uno dei quali, intanto, presentava querela avverso il Belfiore per reato di lesioni) l'istruzione del processo, che già era stata protratta per nove mesi, fu chiusa improvvisamente dietro istanza del Belfiore, presentatosi spontaneamente il 7 luglio per essere interrogato, quando già l'Antonio Zingali ed uno dei propri difensori, due giorni prima, avevano informato il giudice istruttore che avrebbero presentato subito un esposto per chiedere il richiamo di importanti documenti processuali e presentarne degli altri, ricevendone assicurazione di attesa.

4° Fissata l'udienza per il 30 luglio corrente dietro istanza del Belfiore, gli Zingali furono citati a comparire per urgentissima e con ordine, all'ufficiale giudiziario, di dare assicurazione telegrafica dell'avvenuta notificazione.

5° Giunti, essi fratelli Zingali, dalla Sicilia, ove risiedono, a Roma, il dibattimento è stato improvvisamente rinviato a nuovo ruolo, su nuova e contraria istanza del Belfiore, senza nemmeno preavvisare la controparte o difensori di essa.

6° L'unico importante teste del Belfiore (ispettore generale alle cancellerie) è un vice cancelliere di pretura, che risulterebbe trasferito altrove e non si sa per quale ragione trattenuto a Roma, probabilmente con diarie speciali.

7° Uno dei testi a carico del Belfiore, maresciallo dei bersaglieri, sarebbe stato perfino avvicinato da una guardia investigativa per mandato avuto, come essa stessa dichiarava, da un commendatore, e ciò avrebbe prodotto nell'animo del teste una certa preoccupazione, aggravata dal fatto che altre guardie investigative assumevano, intanto, informazioni sul conto di lui.

« Ed in considerazione di tali fatti, che acquistano maggiore rilievo quando si pensi che già altra volta contro lo stesso Bel-

fiore furono presentati reclami denunzianti illecite inframmettenze al libero esplicarsi della giustizia, chiedono all'onorevole ministro se non sia doveroso invitare le autorità giudiziarie incaricate del procedimento contro il Belfiore e gli Zingali ad una maggiore serenità di esame e di giudizio, di inquirire sulla condotta di tale funzionario e di sospenderlo, intanto, dalle alte funzioni che riveste presso l'Amministrazione centrale della giustizia, sinchè non sarà definito tale procedimento pendente presso il tribunale di Roma, e quell'altro che su querela dello stesso Belfiore pende altresì a carico dell'avvocato Antonio Zingali al tribunale di Catania. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Cocuzza, Di Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda estendere il beneficio del Regio decreto 3 giugno 1920, n. 737, che dispone la indennità suppletiva giornaliera di lire 0.85 alla moglie dell'impiegato governativo benchè senza prole, anche alla madre convivente e a carico del medesimo; considerando che per questa e molto più presumibile la condizione di invalidità a lavoro proficuo richiesta per l'assegnazione del caro-viveri. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Carboni Vincenzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere se intenda, a tenore del regolamento della Camera, produrre a conoscenza dei deputati i documenti, riguardanti lo scioglimento del Consorzio granario di Avellino, oggetto di pendenti interrogazioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bocchieri ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, se non creda, di fronte al sempre crescente malcontento delle popolazioni dei paesi terremotati del Mugello e della Romagna Toscana, tanto duramente provate dalla sventura e così trascurate dal Governo, di esporre alla Camera: 1° in qual modo furono spese, fino ad oggi, le somme stanziare per le ricostruzioni; 2° qual fondamento abbiano le accuse di sperperi, pubblicamente fatte a carico del Genio civile, in occasione del re-

cente sciopero degli edili del Mugello; 3° il piano tecnico e finanziario della ricostruzione dei paesi terremotati delle regioni suddette.

« Garosi, Bisogni ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

SALVEMINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVEMINI. Fra le interrogazioni presentate ve ne sono due mie, una sui problemi internazionali e l'altra sui rapporti italo-ellenici.

Trattandosi di due argomenti assai gravi, chiedo all'onorevole ministro degli affari esteri se è disposto a rispondere stagera.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Ho presentato una interrogazione sopra una nota che sarebbe stata inviata dal primo ministro inglese al commissario del popolo russo per gli affari esteri Cicerin. Desidero sapere se l'onorevole ministro degli affari esteri sia disposto a rispondermi subito,

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

SFORZA, ministro degli affari esteri. Le questioni sollevate dall'onorevole Salvemini e dall'onorevole Modigliani appartengono a una serie di argomenti che si connettono l'uno con l'altro. È un insieme di argomenti ai quali ho detto che mi riservavo di rispondere ampiamente in occasione della discussione del trattato di San Germano, quando, dopo la conferenza di Spa, sia fatta una esposizione limitata solamente alle questioni economiche.

Data l'imminenza della discussione del trattato di San Germano, in considerazione delle manchevolezze che si verificherebbero nel trattare partitamente tali argomenti, e poichè ve ne sono altri congiunti con essi e non citati nelle interrogazioni presentate, credo che sia molto più utile, anche nell'interesse degli onorevoli interroganti, che io risponda loro più esaurientemente nella occasione accennata.

SALVEMINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVEMINI. Le interrogazioni da me presentate non avevano lo scopo d'impian-
tare una discussione; servivano soltanto a
domandare delle informazioni, e in base
alle informazioni autentiche date dal Go-
verno sarebbe stato più facile prepararsi
alla discussione generale.

Se il Governo rifiuta di dare informa-
zioni sui rapporti italo-ellenici, mentre i
giornalisti sono informatissimi e pubblicano
una grande quantità di notizie che noi de-
putati non sappiamo se sieno vere o false,
in queste condizioni si renderà estremamen-
te difficile una discussione generale.

PRESIDENTE. Onorevole Salvemini, il
ministro degli affari esteri si vale di una
sua facoltà, dichiarando di non poterle ri-
spondere immediatamente.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Rivolgo all'onorevole
ministro degli esteri viva preghiera di voler
avere la cortesia di favorirmi, prima della
discussione sul trattato di San Germano,
i documenti più indispensabili per prepara-
rmi a quella discussione.

Non domando la pubblicazione di un
Libro Verde, ma molto più modestamente,
chiedo che voglia comunicare ai deputati
anche dattilografate, quelle note, quelle
circolari e quei documenti che tutti i Par-
lamentari esteri oramai conoscono.

È una vera umiliazione che si debba an-
dare racimolando, su traduzioni mal fatte
dal francese, dall'inglese, comunicazioni di
natura così importante e indispensabili per
le discussioni che stiamo per fare, senza
poter ricorrere alla fonte autorizzata e al-
meno alle ultime note che il Parlamento
inglese e il Parlamento francese cono-
scono.

Queste note siano fatte conoscere anche
a noi in quella maniera che il Governo cre-
derà più adatta.

SFORZA, *ministro degli affari esteri*. La
Stefani ha pubblicato tutto.

MODIGLIANI. Quando?

SFORZA, *ministro degli affari esteri*. Oggi
stesso.

GARIBOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBOTTI. Il 24 novembre ho presen-
tato due interrogazioni al ministro dei la-
vori pubblici, una sulla continuazione dello
sciopero dei ferrovieri secondari e l'altra
sulla mancanza assoluta, per circa 60 giorni,

del servizio di navigazione sul lago di
Iseo.

Mi viene riferito in questo momento che
lo sciopero si acuisce; chiedo quindi all'ono-
revole sottosegretario di Stato per i lavori
pubblici se egli non creda di poter rispon-
dere d'urgenza a queste interrogazioni, an-
che per poter avere una norma sulla pos-
sibilità della ripresa del servizio su quella
grande arteria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare
l'onorevole sottosegretario di Stato per i
lavori pubblici.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i
lavori pubblici*. Siccome l'onorevole ministro
dei lavori pubblici mi ha già delegato a
rispondere ad ambedue le interrogazioni
nella seduta che d'accordo si sarebbe sta-
bilita, al più presto possibile, coll'onorevole
interrogante, dichiaro al medesimo che sono
disposto a rispondere in fine della seduta
di domani sera.

PRESIDENTE. Allora rimane così sta-
bilito.

FRONTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRONTINI. Domando all'onorevole mi-
nistro per la giustizia se è disposto a ri-
spondere alla mia interrogazione presen-
tata oggi, che in sostanza non è che la ri-
produzione di una interpellanza che doveva
svolgersi lunedì passato.

FERA, *ministro della giustizia e degli
affari di culto*. Posso dare subito risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Frontini
chiede di interrogare l'onorevole ministro
della giustizia e degli affari di culto, « circa
la soppressione delle aggravanti derivanti
dallo stato di guerra nei procedimenti pe-
nali militari ».

L'onorevole ministro per la giustizia e
gli affari di culto ha facoltà di rispondere
a questa interrogazione.

FERA, *ministro della giustizia e degli af-
fari di culto*. L'onorevole Frontini con la
sua interrogazione insiste in un voto che
egli aveva già espresso durante la discus-
sione sulle comunicazioni del Governo e
successivamente in un'interpellanza che si
sarebbe dovuta discutere nel decorso lu-
nedì.

Sono lieto di potere assicurare che la
sua richiesta ha incontrato accoglimento
da parte del Governo.

Durante l'armistizio, anticipando gli ef-
fetti della dichiarazione di cessazione dello
stato di guerra, con i decreti 21 febbraio,
4 luglio, 27 settembre 1919 si è provveduto

alla così detta smobilitazione giudiziaria militare, nell'interno del Regno, restituendo all'autorità giudiziaria ordinaria e all'autorità giudiziaria militare le rispettive giurisdizioni del tempo di pace, e richiamando in vigore le forme procedurali del tempo di pace. Si è inoltre stabilita l'applicabilità delle norme sostantive del codice penale comune per i reati devoluti alla giurisdizione ordinaria in virtù degli stessi decreti.

Con questi decreti però rimanevano sempre in vigore, per i reati tuttora soggetti alla giurisdizione militare e per i reati previsti soltanto dai codici e dalle leggi penali militari, anche se devoluti alla giurisdizione ordinaria, l'articolo 250 e le altre disposizioni che portano aggravamento di pena per il tempo di guerra.

Ora l'applicazione di tali esasperazioni di pena, giustificate dalle dure necessità della guerra, effettivamente è diventata anacronistica per i reati che vengono commessi nel territorio nazionale, dove da tempo la vita ha ripreso il ritmo normale e sono già state richiamate in vigore le altre norme ordinarie, sostantive e formali, del tempo di pace.

Compenetrato di ciò, il Consiglio dei ministri mi ha autorizzato a formulare, di accordo coi colleghi della guerra e della marina, un decreto che sarà precisamente sottoposto alla firma reale. Con esso si dichiara che cessano di avere applicazione, per tutti i reati soggetti alla giurisdizione dei tribunali militari territoriali o marittimi o comunque devoluti alla giurisdizione ordinaria, le disposizioni dei codici e delle altre leggi penali militari che portano aggravamento di pena per il tempo di guerra.

Sono sicuro che l'onorevole Frontini non potrà che dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Frontini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRONTINI. Io debbo necessariamente dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni così esplicite del ministro della giustizia, il quale afferma che il relativo decreto sarà firmato fra qualche giorno. D'altronde, io ho sempre pensato modestamente che la interpretazione che la Corte di cassazione aveva dato all'articolo 250, nel senso che l'aggravante del tempo di guerra si faceva funzionare anche per i reati commessi fuori delle periferie per le quali era stato dichiarato lo stato di guerra, fosse una delle interpretazioni fatte, come dice-

va il Manzini, per scopi altamente patriottici, dove i delitti non entrano per nulla, ma entra la preoccupazione di dare maggior forza e vigore alle di già severissime, per non dire qualche cosa di peggio, sanzioni del Codice penale militare per l'esercito.

Debbo però, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro della giustizia, muovere al ministro stesso una osservazione e una raccomandazione; e la raccomandazione è questa: sono 18 mesi che l'armistizio è stato firmato. La dichiarazione di cessazione di questa ragione di aggravante del reato militare doveva avvenire evidentemente all'indomani dell'armistizio, o doveva avvenire a breve distanza da esso. Invece sono 18 mesi che tutti i soldati che hanno commesso qualunque reato, in qualunque parte d'Italia, si sono visti aggravata la loro condizione in ragione di un grado; e un grado nella legislazione penale militare vuol dire anche cinque anni di reclusione militare.

Viene oggi il provvedimento riparatore; ma viene con molto ritardo.

Ora io domando all'onorevole ministro se non creda conveniente e opportuno emanando il relativo decreto, di dare a questa dichiarazione di cessazione dell'aggravante dello stato di guerra effetto retroattivo, con l'evidente conseguenza di scomputare dalle relative sentenze quello che rappresenta l'aggravante così ingiustamente applicata.

Confido che anche questa mia raccomandazione verrà accolta dall'onorevole ministro; prendo atto delle dichiarazioni già fatte, e mi auguro che le sue promesse si concretino al più presto anche nel senso che io ho ora indicato. E ne prendo atto come di un principio di avviamento a quell'atto di giustizia riparatrice che dovrà prima o poi venire anche per tutti quanti i reati.

Noi abbiamo domandato, domandiamo e domanderemo sempre che vengano cancellati tutti i giudicati della giustizia militare. Io ne ho proprio qui uno sott'occhio, che mi è venuto in questi giorni. Un uomo condannato all'ergastolo, perchè in trincea aveva fatto una sottoscrizione per l'*Avanti!*, un operaio di Firenze che è condannato all'ergastolo con questa motivazione; e il Consiglio di revisione ha respinto il ricorso!

Onorevole Fera, fregiate la vostra opera di ministro anche dell'onore di proporre a

chi di ragione questo atto di giustizia riparatrice, che apra definitivamente le porte dei reclusori militari d'Italia a tutte le vittime della giustizia marziale! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baldassarre. Ne ha facoltà.

BALDASSARRE. Io avevo presentato da qualche giorno una interrogazione su un luttuoso fatto che ha funestato la popolazione di un piccolo comunello della mia provincia. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno mi aveva pregato di rinviarne lo svolgimento quando fosse in possesso dei documenti; e poichè io spero che a quest'ora li abbia ricevuti, vorrei pregare la sua cortesia di consentire lo svolgimento della mia interrogazione prossimamente.

PRESIDENTE. Onorevole Baldassarre, l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno mi prega di dirle che tale svolgimento resta fissato per domani sera.

BALDASSARRE. Sta bene.

CAROTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROTI. Si trascina da qualche giorno il disegno di legge, n. 604, per la concessione di una nuova indennità caro-viveri ai ferrovieri dello Stato. Io pregherei l'onorevole Presidente di voler disporre che sia iscritto nell'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno di domani è già stabilito. La prego pertanto di voler ripetere la sua domanda domani sera.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate al Ministero dell'interno quattro interrogazioni sui fatti di Randazzo e sei sui fatti di Catania. Gli onorevoli interroganti hanno chiesto di poterle svolgere. L'onorevole sottosegretario di Stato è pronto a rispondere e risponderà a tutte insieme.

Si dia lettura di tutte queste interrogazioni.

DE CAPITANI, segretario, legge:

Giuffrida, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sul conflitto scoppiato la sera del 28 luglio 1920 a Catania »;

Carnazza, Pennisi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sui luttuosi avvenimenti di Catania »;

Pennisi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sul conflitto avvenuto in Catania »;

De Cristofaro, Vassallo Ernesto, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sugli avvenimenti di Catania »;

Vella, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sul grave conflitto di Catania »;

Russo, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sui dolorosi fatti avvenuti il 28 luglio 1920 a Catania »;

De Cristofaro, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sui gravi fatti di Randazzo (provincia di Catania) dove sarebbero stati uccisi sette contadini »;

Vella, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sull'eccidio di Randazzo (Catania) e sulla situazione di grave crisi che attraversa la provincia di Catania »;

Carnazza, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere le cause che hanno determinato i luttuosi avvenimenti a Randazzo e i provvedimenti che intenda adottare a rimuoverle »;

Giuffrida, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, « sui dolorosi fatti di Randazzo e sulle conseguenze di essi ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno. A queste varie interrogazioni, ante sui fatti di Randazzo quanto su quelli di Catania, io darò una risposta, esponendo tutti gli avvenimenti di questi giorni, sia di Randazzo che di Catania, perchè fra i fatti stessi disgraziatamente c'è connessione.

A Randazzo v'era una agitazione per questioni annonarie: si lamentava la distribuzione della farina, la cattiva distribuzione della pasta alimentare.

Una seconda causa di irritazione fra la popolazione pareva che fosse il disservizio degli Uffici del comune.

Per queste ragioni circa le 10.20 del 25 un gruppo di 200 dimostranti si recava al comune a domandare che fosse ricevuta una Commissione per avere spiegazioni circa l'andamento di questi pubblici servizi.

La Commissione fu ricevuta: si discusse, presente un tenente dei carabinieri, e si concluse con soddisfazione della Commissione.

Vi furono affidamenti, promesse, che si sarebbe sistemato, e la Commissione scendeva tranquillamente dal comune.

Sopravvenne un'altra folla di circa 600 persone che cercò di invadere i locali comunali, e quella poca forza che custodiva questi locali spiegò prima opera persuasiva per dissuadere questa folla dalla invasione. L'opera persuasiva non raggiunse il suo scopo e contro la folla e contro il comune vi fu una sassaiola. Un carabiniere fu ferito alla testa ed ebbe una commozione cerebrale che lo mise in pericolo di vita. Un altro ferito si ebbe fra la folla. Questa tentò di disarmare i carabinieri. Arrivati a questo punto i carabinieri hanno fatto fuoco prima in aria, poi, non essendo riusciti ad allontanare la folla, hanno sparato qualche colpo sulla folla stessa. Disgraziatamente vi furono molti feriti e vi furono sette morti. (*Commenti*).

Per i fatti di Randazzo l'autorità giudiziaria ha emesso 7 mandati di cattura, di cui alcuni per omicidio contro i carabinieri. Aspettiamo che l'autorità giudiziaria abbia fatto la sua inchiesta, che si faccia il processo e poi vedremo le responsabilità individuali.

I fatti avvenuti a Randazzo ebbero disgraziatamente delle ripercussioni a Catania. Il giorno 27, per protestare contro i fatti di Randazzo, la Camera del lavoro proclamò lo sciopero generale, cui parteciparono gli elettricisti ed i ferrovieri delle secondarie. Non vi parteciparono i ferrovieri delle linee ordinarie e tutti i treni partirono regolarmente. I tramvieri non proclamarono lo sciopero, ma sospesero il servizio per mancanza d'energia. Lo sciopero generale si concluse con un comizio che ebbe luogo nella serata, alle ore otto e mezzo di sera.

Cinquecento persone rientrarono nelle vie della città, dopo il comizio, e la forza pubblica cercava di smistarle e di farle rientrare alla spicciolata, per evitare che si rovesciassero in massa nella città. Mentre queste operazioni si compivano, la folla cercava di farsi avanti, ma fatti più gravi si ebbero allorchè dalle finestre delle case vicine furono sparati dei colpi di rivoltella contro la forza pubblica e furono lanciate delle bombe a mano. Queste circostanze sono accertate oltre che dall'inchiesta ammini-

strativa, dall'inchiesta giudiziaria che conclude come « assolutamente indubitato che la violenza ed i colpi d'arma da fuoco dalle finestre ed il lancio delle bombe a mano, precedettero la reazione della forza pubblica, che fece fuoco sulla popolazione per difendersi ». Queste circostanze io non sono solito asserirle in nessuna occasione, se non, come in questo caso, quando lo stato dei fatti è rilevato oltre che dalle informazioni, dall'inchiesta dell'autorità giudiziaria.

La reazione della forza pubblica portò sventuratamente anche qui ad alcune vittime ed alcuni feriti.

Posso assicurare la Camera che in questo momento la quiete è ritornata nella città (*Interruzioni*) e la cittadinanza nella sua grande maggioranza deplora le manifestazioni che si sono avute in Catania in questa occasione e la forma violenta che esse hanno assunto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuffrida.

GIUFFRIDA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle sue comunicazioni.

Ma in verità non tutte le sue informazioni coincidono con quelle finora da me raccolte nell'inchiesta personale, che ho creduto mio dovere di iniziare appena conosciuti i fatti.

La differenza è specialmente notevole per quanto riguarda Randazzo.

Dalle informazioni pubblicate dal *Corriere di Catania* risulta che da parte della forza pubblica vi fu un eccesso d'azione, una reazione non proporzionata alla violenza che venne usata dalla folla.

Per la città di Catania poi, dove avvenimenti così luttuosi non erano mai avvenuti, nemmeno nei periodi più torbidi, da fonte competente ed assolutamente imparziale ricevo un telegramma col quale mi si comunica che finora è difficile assodare bene le responsabilità.

Vorrei quindi pregare l'onorevole sottosegretario di Stato di disporre nuove obietive indagini, poichè si tratta di due giovani morti, alla cui memoria mando un commosso reverente saluto e perchè credo che la migliore, la principale garanzia dell'ordine e del principio d'autorità sia la giustizia.

In sostanza, onorevoli colleghi, questi dolorosi conflitti che si ripetono con tanta frequenza sono risse collettive. (*Interruzioni*).

LEGISLATURA XXV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - 9ª TORNATA DEL 30 LUGLIO 1920

In queste risse collettive non è facile determinare le responsabilità con assoluta sicurezza.

Ma da queste dolorose esperienze si ricevono ammaestramenti, sui quali Camera e Governo dovrebbero meditare.

L'onorevole Turati, nel suo magnifico discorso, parlò dello spirito di violenza che aveva preso un poco tutti, che aveva svalutato il valore della vita umana, e rendeva facile l'offesa e facile l'esporsi al pericolo.

Credo che sia nostro dovere e nostra responsabilità richiamare tutti ad un maggiore rispetto della vita umana, combattere il maledettissimo spirito di violenza. Le inutili stragi non giovano a nulla: a nessuna causa, a nessun partito. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Parlo in generale dello spirito di violenza, onorevoli colleghi, e ne parlo con molta serenità e obiettività.

Un punto poi vorrei raccomandare specialmente al Governo, e cioè di dare ordini alle autorità di pubblica sicurezza, perchè nello scioglimento delle dimostrazioni si usi un miglior metodo. Molte volte questi conflitti dolorosi dipendono dal fatto che le autorità di pubblica sicurezza non sanno sciogliere tempestivamente ed opportunamente le dimostrazioni, talvolta si dà ordine di sciogliere gli assembramenti, dopo averli circondati, o non si sceglie il luogo adatto, oppure invece di disperdere la folla, con opportuna manovra, la si attacca di fronte.

Se a Catania si fosse proceduto effettivamente e con criterio a quello smistamento cui accennava l'onorevole sottosegretario di Stato, probabilmente quegli incidenti non sarebbero avvenuti, in quanto che si trattava di alcune centinaia di dimostranti che uscivano da un teatro prossimo al centro della città e che, opportunamente smistati, forse avrebbero potuto essere dispersi senza luttuose conseguenze.

Queste sono dunque le mie vive raccomandazioni: procedere ad ulteriore imparziale indagine e dare disposizioni per un migliore metodo nello scioglimento delle dimostrazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Carnazza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARNAZZA. Consenta la Camera che io manifesti anzitutto il senso di vivissimo compianto per le vittime del conflitto di Catania e per quelle di Randazzo, compianto che è perfettamente uguale per gli agenti dell'ordine, che hanno perduto la vita compiendo il loro dovere e pei di-

mostranti che hanno perduto la vita, forse per eccitazioni e per cause che a loro non risalgono.

Questo mio compianto ritengo che sia condiviso da tutta quanta la Camera verso tutte le vittime.

Dopo ciò, io dovrei riandare ai fatti quali sono stati esposti, dall'onorevole sottosegretario di Stato. Non lo farò, perchè le informazioni che ho potuto avere anche da persone giunte a Roma e testimoni oculari del fatto, coincidono quasi interamente con ciò che l'onorevole sottosegretario di Stato ha riferito.

DE MICHELIS PAOLO. Bisogna vedere chi sono queste persone.

CARNAZZA. Lo dirò subito, perchè io non ripeto i fatti: precisamente perchè non vorrei assumere in un momento, in cui tutti dobbiamo sentire la responsabilità di non acuire i dissidi, non vorrei assumere la responsabilità di dire una circostanza che non sia perfettamente esatta.

Voci all'estrema sinistra. Allora perchè accetta la versione del Governo?

CARNAZZA. Non l'ho detto. Ho detto che le informazioni che io ho avute coincidono in massima parte con quelle del Governo, ma io ho bisogno di provare questa affermazione per una ragione, perchè altri interroganti di codesta parte della Camera verranno a portare dei fatti una versione completamente diversa.

Voci all'estrema sinistra. Come lo sa?

CARNAZZA. Ve lo dico subito come lo so, se me lo lasciate dire. Lo so, perchè il giornale che rappresenta le idee della vostra parte è già arrivato a Roma e contiene la narrazione. Ho quindi ragione di credere che la narrazione che sarà fatta dall'onorevole interrogante di codesta parte della Camera coinciderà o corrisponderà con quella che è fatta dall'*Avanti!*

Voci all'estrema sinistra. Dovevate andare là.

CARNAZZA. Come vuole che ci andassi se non c'era nessuna preparazione? Certo, se avessi saputo che c'era lì una situazione, la quale reclamava la mia presenza, avrei adempiuto anch'io al mio dovere e ci sarei andato. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli colleghi.

CARNAZZA. Dunque, la versione che è stata data e che rappresenta le idee di quella parte della Camera, vuol far credere ad una deliberata provocazione della forza pubblica, vuol far credere ad una volontà omi-

cida della forza pubblica, vuol far credere ad una assoluta insipienza delle autorità.

Orbene, onorevoli colleghi, io non ripeterò per confutarla quella narrazione, ma io ho un argomento col quale posso dimostrare *a priori*, prima che essa sia portata alla Camera, la assoluta infondatezza di quella narrazione.

BARBERIS. Pubblico ministero!

CARNAZZA. Non sono pubblico ministero, sono semplicemente un difensore: un difensore, se lei vuole, di me stesso. Poichè, onorevoli colleghi, io credo che basti a mostrare l'assoluta infondatezza di quella versione il rilevare che, secondo quel giornale, il conflitto di Catania è l'effetto di un complotto criminoso, premeditato fra il prefetto e il deputato reazionario... Carnazza! (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*). Immagini la Camera quale fiducia si possa avere in quella versione!

Voci all'estrema sinistra. Autodifesa!

CARNAZZA. Autodifesa e, quando queste accuse sono mosse, io credo che ognuno di noi abbia il dovere di difendersi.

MAITILASSO. Non siete obiettivo!

CARNAZZA. Sono obiettivo.

Certa cosa è che, in riguardo al modo come i fatti si sono svolti, altre informazioni noi potremo attendere dopo quelle inchieste. Ma sarebbe certamente azzardato e prematuro emettere un giudizio in base ad una affermazione di parte, la quale contiene tali argomentazioni.

Ma io, malgrado ciò, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del sottosegretario, e non me ne dichiaro soddisfatto perchè nella mia interrogazione io ho chiesto che l'onorevole sottosegretario di Stato volesse esaminare le cause di questi fatti, che per tutti noi sono dolorose, ed appunto nell'esame di queste cause da ogni parte della Camera e da ognuno che abbia una responsabilità, io credo debba mostrarsi la più grande, la più serena obiettività.

Ora io non dubito che negli avvenimenti, che sventuratamente si susseguono a non lungo intervallo di tempo, e negli episodi dolorosissimi che avvengono nelle nostre contrade, sia da guardare un elemento di fatto obiettivo, il quale mette le nostre masse in una condizione d'animo in cui la serenità e la calma sono effettivamente difficili.

Per coloro che conoscono come proceda nel nostro paese la distribuzione del pane e della pasta ai contadini e agli operai, come l'approvvigionamento sia insufficiente,

come manchi ogni tesseramento e ogni disciplina...

BARBERIS. È la vostra opera!

CARNAZZA. No. Se lei conoscesse la nostra opera, saprebbe che noi abbiamo fatto tutto ciò che è umanamente possibile per supplire alle manchevolezze dell'autorità, affinché queste condizioni non si verificassero.

ZANARDI. Non rappresentate i vostri elettori.

CARNAZZA. Io non so se fra le funzioni del deputato vi sia quella di fare il tesseramento.

Il deputato può coadiuvare le autorità comunali, ma non può sostituirsi ad esse. Ora questa condizione di cose mette le nostre masse in uno stato d'animo, nel quale, ripeto, è difficile che esse conservino la misura e la calma. Ma questo stato d'animo è aggravato dalla propaganda che fra quelle masse si fa!

BARBERIS. È la vostra propaganda di guerra!

CARNAZZA. Impari a conoscere le persone. Non ho mai fatta propaganda di guerra.

Lasciatemi dire con serenità quello che io penso. Dicevo dunque che allo stato di animo della massa si aggiunge la propaganda che in essa si fa. E quando io dico propaganda mi riferisco appunto a quella di coloro che parlano in nome del socialismo.

Ora, quella che si fa nelle nostre contrade non è propaganda socialista. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Quando io sentivo nei giorni scorsi l'onorevole Matteotti proporre l'abolizione del diritto successorio e la proprietà collettiva, io mi domandavo che cosa sarebbe avvenuto se i propagandisti di queste idee fossero venuti a parlare fra noi di abolizione del diritto successorio e della proprietà privata. (*Interruzioni — Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Carnazza torni all'oggetto della sua interrogazione.

CARNAZZA. Debbo pur dire le ragioni per le quali non sono soddisfatto. Del resto abuso così poco della pazienza della Camera!

Se voi dunque veniste a far la propaganda con queste idee, essa non sarebbe dannosa, e dico di più: quando veniste a farla così come in altri luoghi (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*) noi la combatteremmo, ma potremmo essere si-

curi che essa non determinerebbe di questi conflitti.

Viceversa, appunto perchè la propaganda di queste idee, l'abolizione della proprietà individuale, del diritto successorio non possono nemmeno esser mentovate presso le nostre masse... (*Proteste — Interruzioni — Rumori vivissimi all'estrema sinistra*) coloro che vengono come propagandisti predicano soltanto il verbo della violenza. (*Rumori vivissimi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Carnazza, non faccia polemiche e si attenga alle interrogazioni.

CARNAZZA. Questa propaganda di odio fatta in quelle condizioni è quella che determina questi conflitti, ed io mi auguro che possa da parte di tutti formarsi il convincimento che è necessario che tutti coloro che hanno autorità e rappresentanza facciano il possibile per persuadere le nostre popolazioni che ogni dibattito di idee può essere consentito, anche in forma civile. (*Rumori vivissimi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pennisi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PENNISI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle informazioni fornite alla Camera. Il mio primo pensiero è di mandare un saluto a tutte le vittime dei dolorosi conflitti di Randazzo e Catania ed alle loro famiglie, e mi auguro che questi conflitti rappresentino una parentesi già chiusa nella vita di quelle laboriose popolazioni.

Questi dolorosi episodi purtroppo si somigliano tutti, ed è sempre assai difficile la valutazione dei momenti psicologici immediati e delle particolari responsabilità.

Credo pure che dall'Assemblea politica è bene parta un convinto ed alto ammonimento a tutti coloro che, da qualsiasi parte, compiono opera di propaganda, specialmente in questo momento della vita del Paese in cui permangono gravi le difficoltà ed in cui la irresponsabilità delle masse dovrebbe imporre ai dirigenti ed organizzatori di tutti i partiti il più rigoroso controllo di se stessi.

Credo doveroso che il Governo vigili, perchè da parte delle autorità si diano tutte le giuste provvidenze che valgano a prevenire questi urti, ma è bene che con sincera parola si dica alle masse come in realtà nessun miglioramento sia conseguibile con le ripetute e inutili violenze, ma come

solo nella via del lavoro e nell'orbita illuminata della legge e della devozione alla Patria esse trovino la loro immancabile e sicura elevazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vella.

VELLA. L'ampiezza e il carattere politico che ha assunto questa modesta interrogazione, obbliga me a una pronta e immediata risposta all'onorevole Carnazza.

Noi di questa parte della Camera, mandiamo il nostro più commosso saluto non solo ai nostri caduti, ma anche ai nostri combattenti di laggiù, a Sapienza, a Castiglioni, a Maria Giudice, che non è una facinorosa, nè una donna istigatrice alle violenze, come in questi giorni la stampa ha voluto descriverla, ma è una donna di passione e provata a tante battaglie politiche.

In Sicilia, onorevoli colleghi, vi è uno stato di crisi, di disagio, che può portare ai fatti attuali. Ma è indubitabile che un contenuto politico hanno questi fatti, ed hanno altresì un contenuto di premeditazione.

Guardiamo per un momento che cosa succede in provincia di Catania e in tutte le provincie della Sicilia.

Il movimento socialista, che, dopo la fase eroica dei « Fasci », era rimasto sopito, oggi risorge; e quelle accuse, che erano fatte ieri contro i De Felice, i Verro e i Barbato, oggi si ripetono contro i Sapienza, contro la Giudice.

Onorevoli colleghi, non si può venire a travisare i fatti, e distinguere tra propaganda e propaganda nostra: la propaganda che abbiamo fatto e veniamo facendo in Sicilia, è quella che facciamo in tutte le parti d'Italia. Sono qui tanti colleghi di questo gruppo reduci dalla Sicilia, ed essi hanno certamente parlato in Sicilia, come parlano nelle loro regioni. La nostra Isola è oramai anch'essa matura, onorevole Carnazza, per accogliere lo spirito e l'organizzazione del partito socialista! (*Bene! all'estrema sinistra*).

E veniamo ai fatti, onorevole Corradini; fatti che hanno valore, e che sono lumeggiati dalla manifestazione avvenuta in questa Camera.

A Randazzo il fatto indubitabile è la mancanza del pane e della pasta. È la gente che reclama il diritto ad un pezzo di pane e ad un po' di pasta, che è il suo principale nutrimento.

Noi che siamo di quei paesi, figli di quella povera gente, tutto ciò abbiamo visto e vissuto.

Randazzo è un centro produttore di granaglie, e quella povera gente soffre nel vedere l'incetta, che porta via il grano, che darà il pane, la farina e la pasta altrove.

Quella folla, che è uguale dappertutto, non è una folla di eccezione, onorevoli colleghi, in Sicilia: è uguale in tutta Italia. Si reca al municipio, per cercare di non far partire il grano, perchè ne ha bisogno essa stessa. Ebbene la folla va dietro i cancelli del municipio, il municipio è sprangato, la folla protesta, parte qualche sasso lontano ed a questo sasso si risponde da dietro i cancelli, dove i carabinieri non potevano essere colpiti, si risponde e si ammazzano sette poveri uomini e donne, e se ne feriscono trenta gravemente alle spalle mentre fuggivano!

E allora Catania, che è una città che si rinnova anche politicamente e dove la propaganda socialista è ben penetrata, Catania risponde con un senso di indignazione e proclama lo sciopero generale che riesce, come mai si era visto, così completo nella mia città natale.

Ce lo hanno descritto i testimoni oculari che sono ora arrivati. Vi è lo sciopero generale, compatto, unanime, tutti i locali sono chiusi, tutti gli opifici sono chiusi, sono costretti ad aderire anche le leghe che non fanno parte del partito socialista, perchè tutti deplorano quello che è avvenuto, in raccolto silenzio.

La sera si fa un comizio in un teatro del centro, al teatro San Giorgio, dove gli intervenuti sono parecchie migliaia: ebbene all'uscita vi era una imboscata che attendeva i nostri compagni. (*Rumori*).

Sissignori, un'imboscata, perchè noi che conosciamo la ubicazione della città sappiamo che i cordoni presso i quali si verificarono i fatti erano a pochi passi dalla porta del teatro.

Ebbene queste migliaia di persone dove dovevano smistarsi, come, con elegante frase, ha detto l'onorevole Corradini? Esse hanno cominciato a ondeggiare, a muoversi; non è vero che sia partito un colpo di rivoltella dallo studio dell'avvocato Sapienza, perchè lo studio era vuoto.

Quella della bomba è una invenzione, che si ripete, come altra volta. Le bombe si trovano dove la polizia le vuol mettere. Si fanno le perquisizioni e si viene a trovare una bomba che non ammazza nessuno.

Anche qui si ricorre all'*alibi* del colpo di rivoltella, che non c'è, e allora che cosa

avviene? Si spara all'impazzata, la gente fugge, si rifugia nei portoni, perchè da ogni lato c'erano i cordoni; e così avviene il fuggi fuggi.

Alla sera avvengono gli arresti. Chi si arresta? Coloro che danno fastidio alla Catania conservatrice. Catania in questo momento attraversa una crisi di coscienza, che è crisi profondamente politica.

È sparito quel Peppino De Felice, che poteva ancora, pur attraverso la sua deviazione, legare la folla al sentimento del suo passato, infiammare gli animi anche proletari; è sparito, e si vuol impedire che la eredità buona di De Felice venga a noi.

Ma la verità è che quella gente, operai e contadini, non è vostra, onorevole Giuffrida, è nostra: è la vecchia anima dei fasci che ritorna al partito socialista. (*Benissimo! all'estrema sinistra*).

Eppure io debbo dire all'onorevole Carnazza, al quale mi può legare un senso di grato animo, perchè in giorni tristi della mia vita egli disinteressatamente e nobilmente mi difese in un processo militare...

CARNAZZA. Ho fatto il mio dovere.

VELLA. Debbo dire che al di sopra di quello che possa essere il sentimento vi è la divisione politica, e noi unanimi e compatti deploriamo tutto quel che voi avete tanto sconsideratamente qui detto.

Come siamo anche contro di voi onorevole Giuffrida, che lamentate violenze usate sempre largamente contro di noi.

Concludo, accettando pel mio partito tutta la responsabilità della propaganda fatta in Sicilia da Maria Giudice e dagli altri compagni, perchè essi portano laggiù, in quella terra che ad onta dell'assillo di tanti bisogni è ancora piegata sotto l'ubbidienza delle vecchie caste, un senso di liberazione e di vita, che è il senso nostro.

Ebbene, noi vi diciamo qui che nella Sicilia i socialisti non tornano indietro e trionferanno al canto del loro grande poeta catanese, che sul sangue proletario voleva la civile vendetta della nuova civiltà socialista. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vassallo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VASSALLO. In assenza dell'onorevole De Cristofaro, che è partito ieri sera per recarsi sul luogo, aggiungo io poche parole di commento alla risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

I dolorosi fatti dei quali ci stiamo occupando, a me sembra che abbiano una im-

portanza particolare per il momento in cui avvengono. A tutti è noto come la Sicilia attraversi un'ora veramente dolorosa e difficile; le popolazioni della Sicilia, di questa Sicilia, della quale tanto spesso si parla in modo leggendario, oggi soprattutto per le condizioni alimentari, si trovano in una situazione pericolosa.

Proprio adesso mi è arrivato un telegramma in cui si dice che a Ragusa, in provincia di Siracusa, si sono per la seconda volta verificati ieri fatti dolorosi. Or anche i non siciliani conoscono quale è il temperamento della popolazione nostra siciliana, conoscono quale è la sua impulsività, come è facile a infiammarsi per esplodere, non solo per quel senso acuto che ogni siciliano ha della libertà e della giustizia, ma anche per il suo senso di ribellione e di protesta, allorché crede di essere ingiustamente abbandonato o vilipeso o ingiustamente provocato.

Oggi dunque, egregio sottosegretario di Stato, questa scintilla che scoppiò tre giorni fa a Randazzo, che il giorno dopo fiammeggiò a Catania, che ieri ebbe anche i suoi bagliori a Ragusa, potrebbe, e auguriamoci che non sia, avere improvvisamente altri bagliori e altre dolorose conseguenze.

Io credo che sia dovere di tutti noi, dovere di tutti quanti vogliamo che appunto in Sicilia nell'ora presente possano, anziché divampare, essere mitigate queste esplosioni, sia dovere, dico, di considerare i fatti di ieri non soltanto dal punto di vista politico che dà a ciascun partito il diritto e il dovere di fare i suoi apprezzamenti, ma anche dal punto di vista sociale che dà soprattutto il diritto e il dovere di trarre dai fatti medesimi ammonimento e incitamento, tanto alle autorità quanto ai partiti politici, perchè compiano opera di civiltà e di prevenzione, non soltanto nel deplorare, ma anche nel contribuire a dare alla popolazione siciliana questa coscienza diffusa di educazione politica, che non si dà con un tratto improvviso di violenza, ma con l'interessamento del Governo, del Parlamento e con l'opera assidua dei vari partiti per determinare la eliminazione o l'attenuazione di queste cause che hanno poi la loro improvvisa esplosione.

Onorevoli colleghi, noi in questo momento commentiamo, con quella vivacità e passione che ognuno di noi sente, questi fatti, e fra mezz'ora saremo tutti quanti usciti dal Parlamento e ritornati alle nostre abitudini più o meno tranquille; ma

là dove questi fatti sono avvenuti, e specialmente nei centri della Sicilia, rimangono molte lacrime, molti lutti, e rimangono dei solchi, per appianare i quali non basta che il Parlamento esprima la sua veduta politica di biasimo, di deplorazione o di esaltazione come ha fatto il collega Vella, ma occorre altresì - se vogliamo fare opera civile, progressiva - che noi diamo a quelle popolazioni la sensazione di guardare la realtà come essa è, di operare più che parlare, per rimediare.

Ebbene, per questa Sicilia della quale si parla tanto, contro quei mali che tutti in varie occasioni andiamo esaminando, che cosa - malgrado la buona volontà del Governo ed i buoni progetti che sono in via di approvazione - praticamente si fa?

Si parla di responsabili.

Il partito socialista anche adesso, per bocca dell'onorevole Vella, il quale dal suo punto di vista compie azione sua di partito, personifica tutte le responsabilità o in quella che esso chiama borghesia o in quelli che chiama proprietari o nella guardia regia, o nel carabinieri che in un dato momento si trova sul posto ad eseguire degli ordini.

Una voce dall'estrema sinistra. È la fame cattiva consigliere!

VASSALLO. Questa responsabilità che risale a moltissime persone, che risale a moltissimi organismi, risale altresì a ragioni storiche le quali dicono che la Sicilia, per tanti anni, è rimasta, e non per colpa di noi siciliani, credetelo, priva di scuole, priva di strade. Come volete paragonare la Sicilia a quello che fu ed è, per esempio, il Veneto? (*Rumori — Interruzioni*).

Se noi perciò vogliamo occuparci della Sicilia, facendo soltanto queste polemiche tra noi, improntate ad un risentimento reciproco, noi potremo sfogare il nostro animo partigiano, ma non potremo giovare nemmeno in linea minima al bene di essa. (*Applausi al centro*).

Per il bene della Sicilia occorre che i partiti comincino realmente a lavorare, occorre che i partiti accanto alla propaganda compiano anche un'azione sociale; occorre che la Sicilia non continui a sperare tanto quanto fin'ora ha fatto nell'azione del Governo. Perchè oramai una lunga esperienza deve farci bene convinti che l'azione del Governo è tarda e lenta, e qualche volta, permettetemi che lo dica, onorevole sottosegretario di Stato, è la maggiore responsabile di quello che succede.

Noi abbiamo adesso in vari punti dell'Isola condizioni veramente tragiche a cui si potrebbe rimediare e non si rimedia, perchè male funzionano i vostri organismi.

Il popolo siciliano che ha grande buon senso per potere esattamente giudicare, si persuade che accanto a mali rimediabili, ve ne sono di irrimediabili, come quelli della attuale diminuzione della razione, dipendente soprattutto da una siccità, la quale non è colpa di nessuno... (*Rumori*).

Quando si parla di proprietari e non proprietari io vi posso dire che in una città della Sicilia, a Terranova, per opera del partito popolare si sono strappati dei latifondi ai proprietari, si sono dati questi latifondi in affitto collettiva alle cooperative di colore nostro e non nostro, ma queste cooperative, le quali raccolgono oggi meno di quello che è stata la quantità della sementa impiegata, si trovano senza capitale di riserva, e non sono responsabili delle condizioni di disagio.

BRUNELLI. Gli eccidi avvengono da per tutto, onorevole Vassallo!

VASSALLO. Concludo per esprimere questo augurio. A quanti italiani si vogliano interessare veramente della Sicilia, questi fatti dolorosi appaiono, non come pretesti o motivi di esclusiva ripercussione reciproca di accuse e di risentimenti di partiti; ma siano sopra tutto ammonimento che in Sicilia oggi giova più una parola di amore che una parola di odio, giova di più una cooperativa che sorga nel silenzio dei bravi organizzatori che arrivino là, anzichè le requisitorie di propagandisti i quali, non conoscendo talvolta il temperamento siciliano, la non ancora diffusa coscienza politica del popolo siciliano, fanno appello ai suoi sentimenti ultimi di generosità, di giustizia e di ribellione, non per spingerlo ad elevarsi e ad agire, ma piuttosto, anche senza volerlo, per buttarlo davanti ai fucili dei carabinieri e per fargli compiere un'azione di odio, la quale non lascia germi di rinnovamento, ma acuisce di più le ferite di cui la Sicilia sanguina! (*Vivi e reiterati applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Seguono ora le interrogazioni di cui do lettura:

dell'onorevole Milani Fulvio, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere il pensiero del Governo circa la situazione economica e politica della campagna bolognese »;

dell'onorevole Bentini, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'in-

terno, « per conoscere l'indirizzo che intenda adottare di fronte alla situazione agricola bolognese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Le interrogazioni degli onorevoli Bentini e Milani, così come sono formulate, potrebbero includere la trattazione di una vasta questione di carattere economico-sociale per la regione bolognese; ma io debbo ritenere che non sia questo il desiderio degli onorevoli interroganti.

Gli interroganti, anche per la sede nella quale la questione è portata, io credo che intendano avere delle informazioni sullo stato di fatto del conflitto veramente grave, acuto, che in questo momento è aperto fra le organizzazioni padronali, le organizzazioni dei proprietari, e quelle dei lavoratori nella regione bolognese.

Sostanzialmente questo conflitto non è nuovo.

Non occorre che io ricordi a questa Camera quante altre manifestazioni acute di conflitti abbia dato in questi ultimi anni la lotta fra gli agrari e i lavoratori della terra, il bracciantato e i coloni della provincia di Bologna.

Effettivamente, nel periodo attuale, la gravità di questi contrasti di interessi fra capitale e lavoro nella regione bolognese è più acuta, e direi di più difficile soluzione che non sia stata pel passato.

Le fasi di questo conflitto si possono così riassumere. La Federazione dei lavoratori della terra ha, alla fine dell'esercizio agrario, dichiarato che il patto dell'esercizio agrario corrente avrebbe dovuto essere profondamente modificato.

La prima fase di questo conflitto è quella che si potrebbe chiamare la fase del ministro per l'agricoltura Visocchi. Questo conflitto si tentò di risolvere deferendo la questione al Comitato provinciale costituito in forza del decreto 14 settembre 1914. La Federazione dei lavoratori rifiutò di designare i suoi rappresentanti a costituire il Comitato che avrebbe dovuto risolvere il conflitto. Si presentava così per la prima volta una pregiudiziale nella trattazione della risoluzione della grave vertenza, che consisteva nel rifiuto di una parte di trattare coll'altra parte contendente. Sostanzialmente si diceva: noi vogliamo trattare la risoluzione del conflitto agrario e intenderci sulla formulazione del patto econo-

mico col proprietario singolo, non coll'organizzazione dei proprietari.

L'organizzazione dei proprietari contrappose a questa manifestazione una sua propria manifestazione. I patti proposti, in confronto dei patti precedenti, intimano puramente e semplicemente la disdetta del contratto, intimazione giudiziale e disdetta del contratto con tutte le sue conseguenze.

Due questioni quindi si presentano nel conflitto bolognese: una formale: le due parti non intendono trattare tra di loro come organizzazione: una sostanziale, vale a dire, il contenuto dei patti che l'organizzazione di lavoratori intendeva di imporre ai proprietari.

I tentativi per risolvere la questione sono stati diversi.

In principio il ministro per l'agricoltura li ha convocati qui: ha trattato, ha discusso. Si riesce ad intendersi in un primo momento sulla pregiudiziale formale. Si abbandona l'intesa già compiuta su questo terreno, perchè interviene un'opposizione di carattere sostanziale anche essa insuperabile.

I lavoratori dicono: noi intendiamo discutere l'adattamento del tipo alle condizioni speciali delle proprietà, ma non intendiamo discutere sulle condizioni generali del tipo.

L'attuale ministro di agricoltura interviene personalmente nel conflitto; cerca di comporlo recandosi sul luogo; cerca di trovare una formula: non si riesce ad intendersi e il conflitto permane anche oggi assolutamente insoluto.

Le parti contrastanti rimangono nelle loro posizioni e le operazioni finali relative al raccolto, come le operazioni che sono rese necessarie nella immediata stagione coltivativa ancor oggi non hanno avuto una certa e sicura soluzione.

L'atteggiamento dello Stato e del Governo in questa questione - si deduce da quello che sono venuto dicendo -, è un atteggiamento di conciliazione delle parti contrapposte: esso interpone la sua opera mediatrice, conciliatrice, pacificatrice. Quando le due parti contrapposte intendono raggiungere con le proprie forze la soddisfazione dei propri interessi, il Governo non può fare altro, nei limiti della sua possibilità, che garantire la libertà del lavoro. Questi i suoi doveri, questa la pratica applicazione di questi doveri a tutte le diverse contingenze e agli atteggiamenti della lotta che in questo momento si combatte nel Bolognese.

Durante questo periodo, specie nell'ultima fase di questo periodo, è intervenuto un nuovo elemento nel conflitto e nella contestazione, un elemento, cioè, per il quale lo Stato, il Governo venivano a riconoscere un pericolo e un interesse proprio nelle operazioni agricole della regione bolognese.

Anche senza esporre alla Camera il modo come questa condizione di fatto si è prodotta, mi limiterò a dire che si verifica questa condizione di fatto, che cioè una parte del raccolto, la cui quantità in certe zone del Bolognese non è possibile determinare con precisione, ma che può andare dai 50 ai 100 mila quintali di grano, è ancora da mietere e corre pericolo, correva pericolo sicuro di andare perduta.

In queste precise circostanze e nelle condizioni particolari di altri raccolti come riso, come fagioli, come patate, che nella stessa regione bolognese correvano lo stesso pericolo, lo Stato ha riconosciuto l'interesse suo proprio, in un momento di crisi alimentare, in un momento in cui è così grave e così difficile importare materie alimentari, ha riconosciuto che non si poteva, non si doveva consentire che per un conflitto fra organizzazioni di proprietari e di lavoratori andasse perduto quel raccolto che era suo supremo interesse realizzare e conservare.

Questo lo Stato intendeva di fare senza minimamente turbare le condizioni del conflitto a schierarsi a favore di una delle due parti contendenti.

Lo Stato ha creduto di risolvere il problema con un recente provvedimento di questi giorni.

È il decreto del 27 luglio, col qual decreto si enuncia questa proposizione: « il grano appartiene agli approvvigionamenti dello Stato. Lo Stato requisisce il grano in piedi, anzichè aspettare che sia raccolto; provvede direttamente al raccolto di tutte quelle altre materie che sono generi alimentari e che corrono pericolo di andare perduti ».

E nello stesso provvedimento lo Stato esercita un'altra azione, sempre su quella linea di conciliazione e di pacificazione sociale già accennate. Siccome risultò difficile anche per il pubblico dei competenti, per le stesse parti contrapposte di vedere chiaro nelle condizioni tecniche del conflitto, nei patti contrapposti, nelle linee culturali, nei conti culturali, che si venivano mettendo a base delle diverse formule

proposte nei patti, il Governo ha ritenuto che non dovesse rimanere assolutamente estraneo, bensì dovesse chiarire la portata del problema e degli interessi contrastanti.

In questo stesso decreto, con cui ordina la requisizione, provvede al raccolto e stabilisce di affidare ad una Commissione di tecnici di riferire in merito ai nuovi patti colonieci proposti dalle organizzazioni e sulle loro ripercussioni tecniche ed economiche e di proporre — è questo nella stessa linea del provvedimento di requisizione — i mezzi idonei perchè, perdurando l'attuale conflitto agrario nella provincia di Bologna, sia assicurata la coltivazione delle terre nell'anno agrario 1920-21.

I concetti a cui il Governo si ispira sono evidenti: rispetto assoluto alla libertà delle parti contrapposte nella discussione economica del conflitto, nel quale si trovano; opera di pacificazione e di chiarificazione nel senso di portare il suo contributo tecnico alla risoluzione del conflitto; assicurare tutti i mezzi — e questo nell'interesse supremo del paese — onde i prodotti non vadano perduti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Milani Fulvio.

MILANI FULVIO. Credo che l'onorevole sottosegretario di Stato agli interni si meraviglierebbe profondamente se io mi dichiarassi soddisfatto della sua risposta. E forse la difficoltà d'intendersi, sta nel significato diverso che alle stesse parole attribuiamo l'onorevole sottosegretario di Stato ed io. Evidentemente, onorevoli colleghi, siamo in tempi corrotti, nei quali le parole perdono per tutti il loro significato vero!

Io intendo perfettamente la tesi che il Governo affaccia: tra i contendenti, tra le organizzazioni dei contadini da un lato e l'organizzazione proprietaria dall'altro, egli resta imparziale, meglio che neutrale. Lo Stato assiste a questo episodio, all'eterna lotta di contrasti d'interessi tra gruppi e gruppi, tra classi e classi, e confida nell'opera oscura, ma sicura che la storia sta svolgendo continuamente per il migliore assetto economico della vita civile.

Queste cose, onorevole Corradini, ho letto anch'io una volta, quando però non si dimenticava di aggiungere che lo Stato, oltre a questa imparzialità, garantiva anche ai cittadini il diritto comune, l'integrità delle persone e dei beni.

Mi trovo molto imbarazzato a parlare in questo momento, perchè mi trovo a do-

ver dire al Governo quello che esso avrebbe dovuto dire a me.

Il Governo dovrebbe sapere quale è la reale situazione della pubblica sicurezza in provincia di Bologna, che cosa è la libertà del lavoro in provincia di Bologna.

Sa il Governo che a Bologna le macchine per trebbiare non possono uscire, perchè, se no, sono incendiate? Sa il Governo che molte cascine hanno preso fuoco in questi ultimi tempi? (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori al centro*).

Sa il Governo che non è igienico per dei contadini che vogliono fare quello che credono, riunirsi tranquillamente in pubblico o in privato, o andarsene tranquillamente per la loro via?

E al collega che, certo non volendo alludere a niente di men che corretto, ne sono persuaso, e sono dispostissimo ad assolverlo della sua interruzione, ha creduto che volessi dare al Governo indicazioni, dico che mi guarderò bene dal farlo. Ma quando un mio collega, l'avvocato Casoni di Imola, per il fatto di essere segretario di una federazione di contadini, l'altra notte si è svegliato di soprassalto, poichè col petrolio, col bitume e non so con quale altro mezzo, hanno dato fuoco alla sua casa; quando i contadini organizzati nelle leghe bianche, vegliano la notte sino a tarda ora per evitare qualche incidente a loro danno la questione è più grave. Non si può ridere, non si può neanche ingiuriare, e sono certo che nessuna intenzione di questo genere era nell'animo del collega. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, vi prego di ritenere che sono assolutamente sereno. Non cito questi fatti per incolpare alcuno.

Vi prego di credere che per il primo so che cosa hanno voluto dire quattro anni di guerra per il nostro paese, per la nostra provincia. So l'esacerbazione, il dolore, il turbamento, la psicosi di guerra nell'animo delle nostre popolazioni. Tutto questo so. Non condanno, non giudico, racconto. Ma tutto questo il Governo deve sapere!

E il Governo deve sapere un'altra cosa. Questa non è dunque la neutralità che garantisce la libertà del lavoro, l'integrità delle persone, l'integrità dei beni.

Farei torto all'ingegno acutissimo dell'onorevole sottosegretario di Stato agli interni se supponessi che egli ha perfettamente capito la ragione per la quale il conflitto odierno in provincia di Bologna non può essere risolto nei modi e nelle forme

degli antichi conflitti. E perchè? L'economia attuale, nella quale ancor oggi viviamo, ha i suoi limiti, le sue norme, ha i suoi punti fondamentali. Ella mi insegna, onorevole sottosegretario di Stato, che nell'economia attuale si ha un compenso che va al capitale terra al capitale mobile, il compenso che va al rischio, al lavoro di direzione. Quando nell'economia attuale il compenso per il capitale non ci sia, il compenso per il lavoro di direzione non ci sia, il compenso per il rischio non ci sia, l'economia attuale sfuma.

Ed io che intendo perfettamente questo, come tutti devono intenderlo, credo che la questione sia molto più grave e sia questa: oggi in provincia di Bologna noi stiamo assistendo al trapasso di una forma economica ad un'altra. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). E a prescindere dai gravi, luttuosi, orrendi fatti di violazione del diritto individuale che si stanno compiendo e di cui nessuno incolpa, a prescindere da questo, stiamo forse assistendo ad una formazione sociale ed economica nuova. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ed ora, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario di Stato, io prego il Governo di voler prendere in considerazione la questione nei suoi termini veri.

Se il Governo crede di garantire la libertà del lavoro ed il diritto comune, intendendo che voglia restare neutrale e lasciare libero corso agli eventi; se non può fare questo, non deve lusingare nessuno. Anche la borghesia agricola, qualunque sieno le sue colpe per il passato, ha esercitato ed esercita una funzione ed è meritevole di ogni maggior rispetto.

Il Governo italiano in provincia di Bologna deve dire ai borghesi agricoli: io non posso più difendere il diritto vostro alla vita ed ai beni; e deve dirlo anche a quella miriade di piccoli agricoltori bolognesi, i quali sorgono dalla mezzadria, attraverso la forma dell'affitto, vivono e lavorano nella aspirazione individualistica di diventare piccoli proprietari di una privata loro particolare proprietà.

Se il Governo non è capace, non sa, non può garantire questa libertà di espansione nell'attività economica della provincia di Bologna dica chiaro: trasformiamo la situazione, troviamo un accordo.

Ed io so, onorevole sottosegretario di Stato agli interni, io so, tutti sappiamo che rapporti corrono fra la economia e la psicologia politica.

Tutti sappiamo, che, anche se si debbano ledere delle leggi economiche, ci sono dei momenti critici nella storia - e forse uno di questi momenti è quello attuale - nei quali i provvedimenti politici debbono superare anche le difficoltà opposte dal rigido corso di quelle leggi.

Ed io credo che anche noi potremmo pensare che questi lavoratori, una volta che avessero essi in gestione diretta dei larghi tenimenti, potrebbero lavorare disciplinati e sereni, astenendosi da ogni turbamento dell'ordine pubblico.

Se questa è la soluzione, dal momento che il nostro Stato non è Stato di classe, deve esprimere nella sua vocazione profonda tutta l'intima attività economica e politica dell'Italia. Come italiano, come cittadino, come uomo che si onora di appartenere al suo partito, chiedo che il Governo non resti impassibile e impotente a vedere ciò che accade, ma intervenga.

Se il Governo, ed io ho fiducia nell'attuale Governo e nel senno politico del presidente del Consiglio, dovesse proporre a noi questa trasformazione di forme economiche, se dovesse dire chiara ai proprietari ed ai piccoli agricoltori e contadini bolognesi, la parola, la parola decisa del mutamento di regime, io, che tengo soprattutto a che nelle trasformazioni economiche e civili non si ledano diritti acquisiti e non si leda profondamente il senso umano comune, che deve essere al di sopra delle contese di parte, delle lotte, dei contrasti e dei conflitti, io sarei il primo ad esaminare con serena attenzione, con benevolo intendimento di collaborazione, questo progetto.

Ma, onorevole sottosegretario di Stato, altra parola attendo da voi. La vostra risposta non mi è sufficiente; essa è il preambolo di una risposta. La risposta deve essere matura, chiara, precisa. (*Vivi applausi al centro - Approvazioni - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bentini.

BENTINI. Prendo a parlare per dire se la risposta dell'onorevole Corradini mi ha soddisfatto. L'intervento dell'onorevole Milani semplifica il mio compito. Se non è contento lui, è di tutta evidenza che debbo esser contento io. (*Commenti*).

L'onorevole Milani, secondo il mio avviso, non è stato chiaro nella esposizione del suo pensiero. È uomo che ha delle penè, quasi delle angosce, che tremavano anche nell'accento delle sue parole. Ma in che cosa si concretano i provvedimenti che re-

LEGISLATURA XXV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - 2ª TORNATA DEL 30 LUGLIO 1920

clama dal Governo; è un mistero che ha tenuto per sé. C'è un fatto sostanziale sul quale non ha detto parola, il decreto del 27 luglio ultimo scorso.

MILANI FULVIO. È un episodio necessario.

BENTINI. È un fatto sostanziale, perché, come accennava l'onorevole Corradini, che in questa parte della sua esposizione è stato esatto, la situazione nel Bolognese è giunta a questo punto: da una parte vi sono 70 mila lavoratori, piccoli affittuari, braccianti e contadini, compatti come il granito, che reclamano i nuovi patti; dall'altra c'è la proprietà che resiste. Nell'urto di queste due forze stava per verificarsi quello che ha accennato il rappresentante del Governo, cioè la perdita del raccolto. Intervenne il decreto e salvò il prodotto. Perché l'onorevole Milani non ha manifestato il suo pensiero in proposito?

MILANI FULVIO. Ma non salvò gli 800 mila quintali di fieno e i 20 mila quintali di avena andati a male.

BENTINI. E allora lei avrebbe dovuto rimproverare la tardività del provvedimento. Ma se io ho bene inteso, sotto le parole accorte dell'onorevole Milani c'è il rammarico che quel decreto non solo salvò il raccolto, ma salvò anche una cosa che per tutti deve essere altrettanto importante, la neutralità del Governo nei conflitti fra capitale e lavoro. Bisognava avere il coraggio di dirlo apertamente. Che cosa vuole l'onorevole Milani? Si lagna della violazione della libertà di lavoro? Ma, onorevole Milani, lanci lei nella provincia di Bologna un appello, con la seduzione della sua parola, ai volenterosi, agli uomini che pensano come lei, perché scendano nei campi e vadano a mietere il grano che aspetta ancora la falce! Sarà la voce nel deserto; lei resterà un capitano senza soldati, perché nella provincia di Bologna non ci sono crumiri. La totalità dei lavoratori è organizzata, come in nessuna altra regione d'Italia. Nella provincia di Bologna i rapporti fra capitale e lavoro assumono forme affatto nuove, per questo fatto, grande, immenso, da qualunque punto lo si consideri, che la grande maggioranza dei lavoratori, affittuari, contadini e mezzadri è organizzata sotto le direttive del nostro partito. Fuori non c'è niente: poche braccia senza cervello che non possono niente! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Voce al centro. È una ben grave responsabilità!

BENTINI. Ma noi l'affrontiamo con tutta coscienza.

Continuerò tra breve, anzi subito, il mio dialogo con l'onorevole Milani che vale la pena di essere completato.

Mi preme di non fare una rettifica, che non è il caso, ma dare un chiarimento alla Camera su un punto che è altrettanto sostanziale della situazione.

L'onorevole Corradini ha detto che i lavoratori della provincia di Bologna hanno posto una pregiudiziale, e intorno ad essa incalzano con tutta la loro resistenza ed ostinazione.

La pregiudiziale si sostanzia in questo: « noi lavoratori non vogliamo trattare con l'associazione dell'Agraria, poiché le disconosciamo la dignità contrattuale indispensabile per avere e concretare dei rapporti con noi; noi lavoratori vogliamo fare contratti singoli anziché contratti collettivi ».

CINGOLANI. È un regresso questo! Ce lo avete insegnato voi, tante volte!

BENTINI. No, onorevole collega; la sua interruzione la comprendo e gliela perdono, perché, a prima vista, il fenomeno potrebbe essere giudicato alla stregua della inconsapevolezza. È risaputo che noi socialisti andiamo predicando da anni e anni che gli interessi collettivi debbono avere per organo di sviluppo e di affermazione delle collettività; è risaputo che abbiamo fatto quel che abbiamo potuto nella provincia di Bologna e in tutta l'Italia per la conquista dei contratti collettivi.

Orbene che cosa è accaduto?

Che dopo 15, 20 anni di lotta i nostri lavoratori si sono accorti di essersi sforzati invano, di aver lottato per niente, di aver vinto per perdere, perché tutte le volte che riuscivano, attraverso gli scioperi e i boicottaggi, a conquistare tariffe e patti nuovi, la conquista era sulla carta, niente altro che sulla carta, ma non viveva nella realtà del godimento.

Gli agrari concedevano le tariffe più alte, e non facevano lavorare, i patti più abbondanti e trasformavano le culture, costringendo i braccianti alla fame, e i contadini al bracciantato.

Talché i nostri operai hanno sentito la necessità di cambiar tattica, ed è stata la mala fede degli agrari che li ha costretti ad un atteggiamento che, quando non sia illuminato con queste notizie, potrebbe apparire aberrante.

È stata colpa vostra se negli animi dei nostri lavoratori si è creata una esacerbazione che vuole il suo sfogo e la sua rivalsea.

Non voglio abusare del tempo e della benevolenza della Camera, facendo la cronaca delle persecuzioni politiche, economiche e giudiziarie, che ha subito il nostro proletariato. Ma voi sapete che gli uomini più cari ad esso sono stati offesi, e il loro onore fu trascinato davanti ai giudici per la vostra campagna proterva, per esser poi vittoriosamente rivendicato.

Ma tutto questo ha creato nei loro animi una irritazione, che produce effetti che sono incoercibili ed invincibili da ogni buona volontà.

L'onorevole Milani ha parlato di incendi, ha parlato di una vita che non si può vivere nel Bolognese, di attentati alle persone, di macchine distrutte, di una specie di *jacquerie* che passeggia, terrificando le cose e gli uomini.

Ma, onorevole Milani, questa roba lei l'ha di dentro, ma non c'è fuori di lei.

MILANI FULVIO. Beato lei che non la vede!

BENTINI. È il parto di fantasia malata!

Non nego che si siano verificati incidenti ed episodi. Ma vuole che 70 mila persone si muovano, si mettano in cammino, e vogliano raggiungere una mèta, senza che intorno a loro, per la loro strada, non si sollevi qualche incidentino, qualche episodio di violenza?

È concepibile che in lotte così gravi non scoppino disordini? Crede che passioni così accese e interessi così profondi si possano agitare senza conseguenza?

Ma io le ricordo, onorevole Milani, che tutti questi disordini, queste violenze, si riducono a una macchina incendiata, a una macchina ruzzolata in fondo a un fosso. Nella provincia di Bologna, nel momento in cui io parlo, non ci sono che, sei processi in corso, che non interessano più di 150 persone.

Ora questo è un torto che non le perdono, onorevole Milani. Lei si è fatto portavoce qui di una campagna calunniatrice e diffamatrice, di gente che, con la calunnia e la diffamazione, non vuole pagare al popolo la giustizia del suo lavoro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

L'onorevole Milani ha detto: non c'è compenso, non c'è corrispettivo. Onorevole Milani, ma sa lei che il patto di lavoro che reclamiamo è inferiore a quello che vige

nel Ravennate e nel Ferrarese? Ecco la grande avidità dei nostri lavoratori! Ma se duemila fondi si sono già concordati intorno al nuovo patto colonico! Ma sa lei che le Opere pie, senza il divieto del prefetto, avrebbero già accettato il patto che, secondo lei, è oneroso e insopportabile?

Voci. Ma non ha mai detto questo!

BENTINI. Ha fatto un cenno chiaro ed esplicito alla impossibilità della cultura di fronte alla mancanza di compenso e di corrispettivo.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Bentini.

BENTINI. Orbene, quando si tratta di cultura, e di cultura industriale, lei, onorevole Milani, che è intenditore ed addottrinato, deve convenire che è molto maggiore la parte che immette il lavoratore del capitalista, e che il criterio tradizionale della ripartizione deve essere modificato.

PRESIDENTE. Onorevole Bentini...

BENTINI. Ho finito, signor Presidente, e, finendo, mi permetta di fare una constatazione, che è un nostro vanto.

Il decreto che avete emesso contiene principi ed elementi, che sono nostri, tanto che trovano là il rimbalzo della contraddizione e della negazione. Noi ci compiacciamo che le nostre folle, che si diffamano e si calunniano, abbiano una coscienza così perfetta e luminosa dell'avvenire, che proprio col numero, con la forza, e talvolta anche con l'audacia, sappiano strappare dalla vecchia legge e dai vecchi ordinamenti i germi della civiltà socialista. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

MILANI FULVIO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma la prego di attenersi strettamente al fatto personale.

MILANI FULVIO. Posso facilmente supporre che l'onorevole Bentini, uso ai successi della Corte d'assise, e avvocato principe, abbia tenuto anche in quest'Aula ad esercitare tutto il fascino della sua dottrina giuridica e tutta l'energia della sua qualità, in questo momento, di accusatore.

Quello che a me dispiace è che egli abbia affermato cose false sul mio conto, non potendo non sapere che esse sono false.

Debbo supporre, che quando io parlavo l'onorevole Bentini credesse inopportuna cosa prestarmi attenzione, e del resto di avermi giudicato così da poco non mi lagno, mi lagno invece di ciò che egli, non avendomi esattamente inteso, mi ha accusato.

BENTINI. Sarà colpa mia.

MILANI FULVIO. Una sola cosa debbo dire. Penso che il Governo, intervenendo in questi conflitti, debba proporre alla Camera dei provvedimenti eccezionali. Non credo su questo punto di dover trovare la ostilità dell'onorevole Bentini, che so essere nel nostro paese consigliere di cose miti e favorevole e fidente piuttosto nei procedimenti evolutivi, che non in quelli rivoluzionari della storia.

BENTINI. Sempre con gli operai!

MILANI FULVIO. Ciò che mi è dispiaciuto è di avere ascoltato la frase che io mi faccia eco e portavoce di processi di diffamazione e di calunnia. (Interruzioni dall'estrema sinistra). Onorevole Bentini, ella sa che nel porre la questione nei suoi termini essenziali, giuridici, economici e politici, io ho astratto da molte gravi considerazioni di parte. Avrei potuto parlare in nome dei miei amici lavoratori, in nome delle organizzazioni bianche, che pur, sotto la raffica che ella conosce, vivono modestamente nella provincia di Bologna. Non l'ho fatto, ho voluto parlare a nome di tutte le libertà e contro qualunque ingiustizia, e non mi sono fatto giudice, ma per primo ho detto che non condanno nessuno e che conoscevo le ragioni del fermento tremendo che in questo momento era nella provincia di Bologna. Onorevole Bentini, dopo queste parole, credevo che ella ben valutasse l'intendimento che mi consigliava a parlare, che intendesse che entro quello che io ho detto altro non vi è che la nostalgia comune, credevo e credo, a me e a lei, di portare nelle nostre lotte una nota di umanità più alta. (Bene! Bravo! al centro).

Insana è la lotta, onorevole Bentini, quando essa è accompagnata dall'odio, ma se la lotta è ispirata a intendimenti più elevati, anche avversari come me e lei si debbono sentire in qualche momento fratelli. Questo credevo che lei avrebbe inteso, e questo intendo qui affermare. (Vivissime approvazioni al centro).

PRESIDENTE. Queste interrogazioni sono esaurite.

La seduta termina alle 21.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. votazione per la nomina:

di 15 componenti della Commissione parlamentare di inchiesta sulle spese di guerra;

di 7 commissari della Commissione parlamentare di inchiesta sulle gestioni per l'assistenza alle popolazioni e per la ricostituzione delle terre liberate.

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Avocazione allo Stato dei profitti realizzati, nel periodo 1° agosto 1914-31 dicembre 1919 in conseguenza della guerra, dai commercianti, industriali e intermediari. (Urgenza). (548).

4. *Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:*

Approvazione delle convenzioni 29 maggio 1916 e 29 novembre 1919 tra i delegati dei ministri dei lavori pubblici e del tesoro e delle Società « per le strade ferrate secondarie della Sardegna » e « per le ferrovie complementari della Sardegna » relative alla questione dell'esercizio della Rete delle ferrovie secondarie sarde alla predetta Società per le ferrovie complementari. (99).

Discussione dei disegni di legge:

5. Disposizioni relative al commercio e provvedimenti contro gli aumenti eccessivi dei prezzi. (Urgenza). (542)

6. Disposizioni per rendere obbligatoria la coltura dei cereali nei terreni incolti o mal coltivati. (Urgenza). (541).

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI

ALLEGATO.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE.

	Pag.		Pag.
ARNONI: Circolo ferroviario di Catanzaro	4423	SCIALOJA: Polizza dei combattenti al personale della marina mercantile	4437
BACCI GIOVANNI: Concorrenti a cattedre di computi- steria nelle scuole tecniche	4424	TROZZI: Indennità agli straordinari del Genio ci- vile	4438
BERARDELLI: Premio ad un insegnante elementare latinista	4424	— Acqua potabile per gli abitanti del comune di Cocullo	4438
BERGAMO: Riparazione agli edifici scolastici nelle terre liberate	4424	— Centrale elettrica del Sagittaro	4438
BIGNAMI: Libretto di pensione al padre di un mili- tare di Codogno	4424	— Orario ferroviario sulla linea Sulmona-Isernia	4439
CAMERONI: Conversione delle polizze dei combat- tenti	4425	TUPINI: Sicurezza della pesca nell'Adriatico	4439
CAPPELLOTTO ed altri: Ripartizione della somma assegnata ai ricevitori postali	4425	VOLPI: Dragaggio del porto di Anzio	4440
CASCINO: Servizio automobilistico in provincia di Caltanissetta	4426		
CIRIANI: Ponte ferroviario sul Meduna	4426		
CONTI: Provvedimenti economici per i portalettere e ricevitori postali	4426		
CUOMO: Fondi per lavori di bonifica nel Mezzo- giorno	4427		
— Sistemazione idraulica nella costiera amalfitana e nella valle del Calore	4428		
— Nazionalità delle strade provinciali del Salerni- tano	4428		
CURTI: Manutenzione della strada del Grappa	4429		
D'ALESSIO: Nazionalizzazione della <i>Transatlantica</i>	4429		
DE CAPITANI: Trasmissione dei titoli nominativi	4430		
DI FAUSTO: Pagamenti arretrati di lavoro straordi- nario e indennità caro-viveri	4430		
DI GIOVANNI EDOARDO: Pesca con la dinamite	4431		
GENTILE: Scarsità di piroscafi per il trasporto de- gli emigranti	4432		
GHISLANDI: Elettrificazione della ferrovia Parma- Spezia	4433		
LAZZARI: Danni subiti dagli italiani in Francia	4434		
LOMBARDI NICOLA: Cattedre di materie letterarie nei ginnasi	4434		
LOMBARDO PAOLO: Rieducazione professionale dei mutilati ed invalidi	4434		
MAESTRI: Navigazione nel lago di Iseo	4435		
MARANGONI: Riscatto dell'Hotel Splendid di Roma	4435		
MORGARI: Strada rotabile Castiglione-S. Pietro in Guarano	4436		
PAPARO: Promozione dei sottotenenti di porto	4436		
PREDA: Vincitori ai concorsi generali per le scuole medie	4437		

Arnoni. — *Al ministro dei lavori pubblici.* —
« Per sapere quali provvedimenti intenda adottare a carico del circolo ferroviario di Catanzaro, che tiene in lunga giacenza le pratiche riguardanti i servizi automobilistici, le quali occorre invece istituire con urgenza, come quelle delle linee Carriati, Campana, S. Giovanni in Fiore e Cosenza, Pian del Lago Grimaldi, in provincia di Cosenza ».

RISPOSTA. — « Informo l'onorevole interrogante come il Ministero dei lavori pubblici non manca di rivolgere continue premure ai dipendenti circoli ferroviari d'ispezione perchè l'istruttoria sulle domande per concessione di servizi automobilistici sia condotta con la massima alacrità nell'interesse delle varie regioni che si giovano di tali servizi per le comunicazioni ed il traffico locali.

« Non sempre, però, si è potuto ottenere lo scopo desiderato specialmente da parte di quei circoli nella cui circoscrizione ricadono estese regioni, dove per deficienza di ferrovie o per altre ragioni topografiche, è maggiormente sentito il bisogno di servizi automobilistici, e sono quindi molto numerose le domande per ottenerne la concessione.

« È anche da tener presente, oltre il motivo suindicato, la nota deficienza di personale tecnico di cui l'Amministrazione può disporre e l'imprescindibile necessità di accurate indagini nell'inte-

resse della pubblica incolumità e della buona riuscita dei servizi, nonchè per determinare, specialmente fra ditte concorrenti, i criteri di preferenza senza ledere legittimi interessi pubblici e privati.

« Assicuro in ogni modo l'onorevole interrogante che il Ministero dei lavori pubblici vigila per adottare, nel caso che i ritardi lamentati dipendano da negligenza o da altre ragioni non giustificabili, i provvedimenti del caso a carico dei funzionari che risultassero responsabili.

« Per quanto riguarda i due servizi automobilistici, la cui assoluta urgenza è stata segnalata dall'onorevole interrogante, informo che il Ministero dei lavori pubblici ha ora invitato il circolo ferroviario di Catanzaro, ad istruire con la massima alacrità le relative domande di concessione, ed a trasmettere al più presto gli atti indicando le ragioni del ritardo.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

Bacci Giovanni. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere con quale criterio agì nei riguardi del professore Pietro Fredas la Commissione nominata per l'ultimo concorso di computisteria per le scuole tecniche, la quale, invece di valutare i titoli di studio e intellettuali del suddetto insegnante, credette di togliere alcuni punti alla votazione complessiva per un incidente accaduto quattro anni fa a Melfi, quando il professore Fredas insegnava ragioneria in quell'istituto tecnico, e di cui il Ministero non volle tener conto avvisando evidentemente in esso un atto settario da colleghi avversari politici ».

RISPOSTA. — « Il giudizio pronunziato dalla Commissione giudicatrice nei riguardi del professore Pietro Fredas, concorrente a cattedre di computisteria nelle regie scuole tecniche, è insindacabile. Tuttavia il prof. Fredas presentò ricorso alla sezione della Giunta del Consiglio superiore in data del 22 maggio ultimo scorso e la Sezione con parere motivato del 21 giugno ultimo scorso esaminato il ricorso, gli atti di carriera dell'insegnante, e le dichiarazioni da lui presentate, a suo tempo, a propria difesa, ha dato parere che il ricorso sia da respingere.

« Ciò che il Ministero fa con decreto in corso.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ROSSI CESARE ».

Berardelli. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se lo Stato non debba avere nessuna riconoscenza per chi onora la cultura in Italia come Francesco Sofia Alessio, che ha conquistato invece l'ammirazione dei maggiori lati-

nisti del mondo. E domanda se non sia doveroso ed urgente premiare colui che rimane modesto insegnante elementare, mentre potrebbe essere maestro sommo della gioventù studiosa ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha più volte esaminato quali possibilità vi siano di premiare, col conferimento di un ufficio governativo, i segnalati meriti dell'insegnante elementare Francesco Sofia Alessio, più volte premiato alla gara di poesia latina annualmente indetta dall'Accademia di Amsterdam. Per quanto riguarda le cattedre nell'insegnamento medio e i posti nelle biblioteche governative, il Ministero ha dovuto constatare che le disposizioni vigenti in materia impongono il pubblico concorso. Per l'insegnamento universitario mancano nel Sofia Alessio le attitudini scolastiche necessarie.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ROSSI CESARE ».

Bergamo. — *Al ministro per la ricostituzione delle terre liberate ed al presidente del Consiglio, dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se non credano opportuno dare immediate disposizioni ai dipendenti uffici tecnici perchè vengano subito ricostruiti gli edifici scolastici e le abitazioni degli insegnanti così come furono costruite o si stanno costruendo in paesi completamente distrutti le sole chiese e le canoniche ».

RISPOSTA. — « Al riguardo posso assicurarla che il Commissariato di Treviso nel decretare lavori di riparazione, ha seguito e segue criteri di assoluta obiettività, senza dare alcuna preferenza al riatto delle chiese e delle case canoniche. In conseguenza alle richieste, qualunque esse siano, viene data esecuzione, in relazione alle disponibilità del bilancio, a mano a mano che si espleta la relativa istruttoria.

« *Il sottosegretario di Stato*

per la ricostituzione delle terre liberate

« DEGNI ».

Bignami. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se non creda opportuno impartire disposizioni per l'immediato invio del libretto di pensione e conseguente pagamento di quanto spetta a Vignati Francesco di Codogno (Reghinerola), padre di Filippo, poichè ad interrogazione scritta, presentata dal sottoscritto, il sottosegretario di Stato per il tesoro rispondeva il 9 maggio 1920, che si era addivenuto alla concessione della pensione di annue lire 630, con decorrenza dal 23 ottobre 1915, ed erano state impartite disposizioni perchè avesse-

luogo al più presto l'iscrizione della pensione e il conseguente pagamento dall'interessato, mentre a tutt'ora nulla è pervenuto all'interessato stesso».

RISPOSTA. — « Il ruolo ed il libretto n. 1091091 per la pensione di annue lire 630 liquidata a decorrere dal 23 ottobre 1915, a favore di Vignati Francesco, padre del defunto soldato Filippo, furono trasmessi alla Delegazione del tesoro di Milano, per il pagamento in Codogno, fin dal 25 giugno ultimo scorso, con elenco n. 718.

« In seguito alle premure dell'onorevole interrogante, il 21 corrente, la detta Delegazione è stata sollecitata ad effettuare senza ulteriori ritardi il pagamento della pensione al Vignati.

« Il sottosegretario di Stato
per l'assistenza militare e le pensioni di guerra
« BIANCHI VINCENZO ».

Cameroni. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere se non creda equo di estendere ai mutilati di guerra il beneficio di cui all'articolo 1^o del Regio decreto 20 marzo 1920, n. 283, per la conversione delle polizze in cartelle del 6^o Prestito nazionale, così come appare reclamato dalla particolare necessità nella quale versano molti mutilati di rivolgersi a forme di attività diverse da quelle prima della guerra praticate e di procurarsene i mezzi ».

RISPOSTA. — « L'impegno da parte del Governo di effettuare il riscatto anticipato delle polizze gratuite di assicurazione a favore dei combattenti, è affermato dal decreto luogotenenziale 20 dicembre 1917, n. 1970, alla esplicita condizione che il ricavato delle anticipazioni sia reinvestito in strumenti di riproduzione di lavoro e che siano prestate le opportune garanzie.

« Successivamente, con altro decreto luogotenenziale 8 dicembre 1918, n. 1953, fu esteso il beneficio della polizza, quale semplice atto di previdenza ai militari invalidi di guerra. Si ritenne allora che detti militari, aventi diritto alla pensione privilegiata di guerra, non dovessero giovare della succitata disposizione dell'altro decreto luogotenenziale 10 dicembre 1917.

« Questo era lo stato della legislazione quando fu emanato il decreto Reale 7 marzo 1920, n. 283, concernente l'anticipata liquidazione delle polizze emesse a favore dei militari e graduati di truppe combattenti.

« Non era possibile, quindi, ammettere gli invalidi di guerra al riscatto anticipato delle loro polizze mediante sottoscrizione al 6^o Prestito nazionale.

« Peraltro, si considerò che i mutilati e gli invalidi di guerra hanno spesso una capacità lavo-

rativa, onde si ammise con l'articolo 4, ultimo comma, dello stesso decreto 7 marzo 1920, ripetutamente citato, che le polizze rilasciate ad invalidi e mutilati potessero costituire oggetto di anticipazione in denaro da parte dell'Opera nazionale per i combattenti direttamente e per mezzo di altri Istituti che si propongono l'astinenza nel campo della produzione, ovvero di Istituti di credito e di risparmio, sempre che l'anticipazione sia necessaria per utilizzare la residua capacità lavorativa dell'assicurato.

« Il sottosegretario di Stato
per l'assistenza militare e le pensioni di guerra
« BIANCHI VINCENZO ».

Cappellotto ed altri. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere con quale criterio di giustizia ed equità è stata stabilita la ripartizione dei 36 milioni stanziati a favore del personale delle ricevitorie, e se non credano doveroso modificare la ripartizione in modo tale da assicurare alle fin qui vergognosamente sfruttate categorie di supplenti, portalettere rurali e procaccia, almeno il raddoppio dello stipendio che, pur raddoppiato, sarebbe anche insufficiente ».

RISPOSTA. — « I 36 milioni destinati a favore del personale delle ricevitorie sono stati ripartiti nel modo seguente:

Pei miglioramenti ai ricevitori	L. 21,951,200
» » » supplenti	» 5,248,800
» » » portalettere rurali	» 7,200,000
Pei miglioramenti ai procaccia a piedi	» 1,600,000
Totale	L. 36,000,000

« La somma assegnata ai ricevitori rappresenta il 50 per cento della spesa attualmente sostenuta dall'Amministrazione per tale categoria di personale, come quella assegnata a portalettere rurali rappresenta egualmente il 50 per cento della somma spesa attualmente per essi.

« Coi miglioramenti ora conseguiti, i portalettere vengono a raggiungere, in confronto alle retribuzioni di anteguerra, un aumento che varia dal 209 al 317 per cento, con speciale riguardo alle categorie più umili; con quelli conseguiti dai ricevitori, questi vengono a raggiungere un aumento in confronto della retribuzione di anteguerra che varia dal 78 al 280 per cento.

« La maggior percentuale di aumento conseguita dai portalettere rurali in confronto dei ricevitori è giustificata dalla loro condizione più umile.

« Pei supplenti, la spesa che l'Amministrazione sosteneva finora in circa 4 milioni per indennità

di caro-viveri è aumentata di lire 5,248,900, vale a dire è più che raddoppiata; nè basta, perchè i provvedimenti in corso estendono il beneficio dell'indennità di caro-viveri ad oltre 300 supplenti, di categoria più modesta di quelli già beneficiati, e disciplinano altresì la retribuzione di tutti i supplenti a carico dei ricevitori, in guisa da eliminare ingiusti sfruttamenti che erano stati denunciati all'Amministrazione dandosi così legittima soddisfazione alle lagnanze da tempo prospettate dai supplenti, in merito al trattamento loro fatto dai ricevitori dai quali direttamente dipendono.

« Pei procaccia a piedi lo stanziamento dei fondi sarà aumentato di 1,600,000 lire, con le quali è dato di provvedere equamente anche alle condizioni di questa umile categoria.

« È da tenersi infine presente che a tutti i provvedimenti di cui trattasi verrà dato effetto dal 1° gennaio 1920, e quindi gli interessati potranno prossimamente beneficiarsi anche degli arretrati del semestre testè cessato.

« Il sottosegretario di Stato

« AMICI ».

Cascino. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Sul mancato servizio automobilistico in provincia di Caltanissetta. »

RISPOSTA. — « Con decreto 26 febbraio 1920, registrato alla Corte dei Conti, il 16 aprile 1920, è stato concesso alla Società trasporti automobilistici siciliani l'esercizio delle linee Caltanissetta-Terranova-Barrafranca e Caltanissetta-Mazzarino, Riesi, Canicatti. In data 7 maggio corrente anno, copia dei citati decreti è stata trasmessa alla Prefettura di Caltanissetta per la consegna alla Società che è obbligata all'inizio del servizio entro due mesi dalla consegna stessa.

« Il Ministero dei lavori pubblici non conosce per il momento in quale data la Prefettura abbia provveduto alle incombenze di sua competenza; in ogni modo solo in questi giorni potrebbe essere scaduto il termine obbligatorio per l'inizio dei servizi.

« Ritengo opportuno informare l'onorevole interrogante che da tempo la società risulta in possesso del materiale rotabile, e non si comprende quindi il lamentato ritardo. Il ministro dei lavori pubblici ha perciò ora richiesto informazioni in proposito al Circolo ferroviario di Palermo, ed assicuro l'onorevole interrogante che appena queste saranno pervenute si esaminerà subito quali provvedimenti siano da adottare per l'immediata attuazione del servizio od eventualmente a carico della società qualora questa si sia resa inadempiente agli obblighi assunti.

« Il sottosegretario di Stato

« BERTINI ».

Ciriani. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se non ritenga doveroso accogliere i voti unanimi delle popolazioni dei mandamenti di Maniago e Spilimbergo, per disporre che, in occasione della costruzione del ponte ferroviario sul Meduna della linea Sacile-Pinzano, le pile del ponte medesimo vengano costruite con maggiore larghezza e tale da poter consentire un ponte carrozzabile a fianco di quello ferroviario; e ciò in presenza dell'assoluta necessità manifestatasi anche dopo la guerra in sostituzione di passerelle costosissime non rispondenti allo scopo ».

RISPOSTA. — Alla questione dell'allargamento delle pile del costruendo ponte ferroviario sul Meduna in località Montei, lungo la linea Sacile-Pinzano, già è stata presa in esame dal Ministero dei lavori pubblici in seguito a richiesta dei comuni di Maniago, Fanna, Cavasso Nuovo, Tremonti e Meduno, diretta ad ottenere che alla spesa occorrente provveda lo Stato. Senonchè, essendo risultato dagli accertamenti eseguiti che il ponte carreggiabile (da costruire al lato di quello ferroviario) servirebbe esclusivamente alla viabilità dei comuni interessati, il Ministero dei lavori pubblici non ha potuto accogliere la richiesta su accennata; poichè giuste le disposizioni vigenti in materia, le opere stradali debbono essere eseguite a cura e spese esclusive delle amministrazioni comunali.

« Il Ministero dei lavori pubblici per trovare una soluzione pratica per il soddisfacimento delle aspirazioni di quelle popolazioni ha invitato i comuni sopra menzionati, perchè, ove credano, si costituiscano in Consorzio e questo si assuma a proprie spese la costruzione di cui si tratta, chiedendo allo Stato, a norma delle vigenti leggi, la concessione di un sussidio.

« Assicuro l'onorevole interrogante che il Ministero dei lavori pubblici, se sarà presentata una richiesta di sussidio, non mancherà di esaminare con ogni benevolenza la possibilità d'integrare l'azione degli enti locali per il raggiungimento dello scopo.

« Il sottosegretario di Stato

« BERTINI ».

Conti. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per conoscere in modo preciso quali provvedimenti d'ordine economico egli intenda di prendere a favore dei portalettere e dei ricevitori, funzionari tanto benemeriti quanto modesti, che sono troppo spesso dimenticati e trascurati ».

RISPOSTA. — « Sono in corso provvedimenti legislativi per la concessione di notevoli miglioramenti economici in favore dei ricevitori, supplenti,

portalettere rurali e procaccia a piedi, con decorrenza dal 1º gennaio 1920.

« In forza di tali provvedimenti, che si ha fiducia possano diventare esecutivi, assai prossimamente e prima della proroga degli attuali lavori parlamentari, le categorie predette di personale consolideranno i vari benefici economici ottenuti in via temporanea durante la guerra e si avvantaggeranno inoltre complessivamente per un importo di 36 milioni di lire all'anno.

« Le categorie più umili dei ricevitori raggiungeranno in complesso un beneficio del 280 per cento sulle retribuzioni dell'ante guerra e quelle dei portalettere rurali un beneficio del 317 per cento.

« Tali concessioni, rispondenti in massima alle richieste stesse del personale, rappresentano il massimo onere che poteva essere assunto dell'erario nell'attuale momento.

« *Il sottosegretario di Stato*

« AMICI ».

Cuomo. — *Al ministro dei lavori pubblici.* —

« Sulla stasi che, per mancate assegnazioni di fondi, si lamenta nei lavori di bonifica del Mezzogiorno, in genere, della provincia di Salerno, in ispecie: onde giacciono ineseguiti progetti tecnici già pronti, dei quali è necessaria, urgente, improrogabile l'attuazione, nell'interesse igienico ed agricolo di vaste plaghe e nell'interesse economico e sociale del paese ».

RISPOSTA. — « Sta in fatto che essendo esaurite le dotazioni di legge per alcune bonifiche del Mezzogiorno, e non essendovi più disponibilità per nuovi impegni sul fondo di riserva istituito dall'articolo 66 del testo unico 22 marzo 1900, n. 195, per supplire alle deficienze di autorizzazioni, si è dovuto sospendere in questi ultimi mesi l'appalto di alcuni progetti.

« Da ciò non deriva però che si verifichi una vera e propria stasi nei lavori di bonifica, giacchè dopo la inevitabile sosta causata dalla guerra, e cioè dal 1º gennaio 1919 al giugno del corrente anno furono appaltati nell'Italia meridionale (esclusa Basilicata e la Calabria) lavori di bonifica per lire 16,437,000 su un complesso d'appalti di bonifica in tutto il Regno di lire 47,000,000.

« Molti di tali lavori sono tuttora in corso di esecuzione ed è intenzione del Governo che quando si saranno ottenute le nuove assegnazioni di fondi richieste al Parlamento in 300 milioni col disegno di legge, n. 583, si autorizzino nel Mezzogiorno nuovi appalti di bonifica per i quali sono già stati approvati o in corso di esecuzione progetti per il complessivo importo di lire 11,158,000 (cifra

questa che non comprende i progetti per la Basilicata e la Calabria).

« L'onorevole interrogante segnala la necessità e l'urgenza di intensificare nel Mezzogiorno l'esecuzione delle bonifiche nell'interesse igienico, economico e sociale. In tale necessità ed urgenza il Ministero dei lavori pubblici non può che consentire, ma devesi ricordare che se maggiori risultati si son potuti ottenere nelle bonifiche dell'alta e media Italia in paragone a quanto si è conseguito nelle bonifiche del Mezzogiorno e delle isole, ciò è dipeso e dipende da cause sulle quali può avere scarsa influenza la volontà del Governo.

« Nell'alta e media Italia anzitutto l'azione governativa per le bonifiche è stata efficacemente integrata dalle iniziative dei proprietari riuniti in consorzio, mentre nel Mezzogiorno e nelle isole ha dovuto provvedere quasi esclusivamente lo Stato. E l'azione dello Stato, costretto a dividere mezzi e cure fra molteplici opere, è necessariamente meno fattiva, non poteva intensificarsi nei riguardi di una singola bonifica senza venir rallentata per altre che trovinsi contemporaneamente in corso di esecuzione.

« In secondo luogo la maggior parte delle bonifiche del Mezzogiorno presentano problemi tecnici ben più complessi e difficili di quelli connessi alle bonifiche dell'alta e media Italia, giacchè non trattasi, come in queste regioni, di sola bonifica idraulica nel senso letterale della parola, cioè di sistemazione di scoli, ma occorre inoltre e soprattutto provvedere alla bonifica del suolo, spesso naturalmente improduttivo.

« Anche tra le bonifiche meridionali suscettibili di sicuro rendimento economico, come quelle della Campania, molte richiedono opere di lunga durata e di grande costo quali le colmate naturali e artificiali: e solo per quelle di esse nelle quali si è già costituito uno strato di terreno atto alla cultura si è deciso di ricorrere al metodo del prosciugamento meccanico, in modo da affrettare la bonifica agraria.

« Per quanto riguarda le bonifiche della provincia di Salerno, cui accenna in modo speciale l'onorevole interrogante, faccio presente che sono ormai quasi compiute quelle dell'Agro Nocerinò, dell'Agro Sarnese e delle paludi di Policastro: mentre richiedono ancora molti lavori le altre di Vallo di Diano, della valle inferiore dell'Alento e del bacino del Sele.

« Di queste ultime si occupa ora il Ministero dei lavori pubblici con cura particolare. Si è già approvato per la bonifica del Vallo di Diano, un nuovo piano regolatore, ed un piano analogo è in corso avanzato di studio per la bonifica della valle dell'Alento.

LEGISLATURA XXV — 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - 2ª TORNATA DEL 30 LUGLIO 1920

« Per il bacino del Sele sono in corso importanti lavori, e di altri si potrà fra breve disporre l'appalto.

« In complesso per la provincia di Salerno si hanno progetti pronti o di prossima presentazione per un complesso di lire 2,350,000.

« Ritengo infine opportuno far presente all'onorevole interrogante che sarebbe molto desiderabile che specialmente per il bacino del Sele, la cui bonifica è di sicuro rendimento economico, l'opera dello Stato venisse integrata da iniziative locali, mediante la riunione in consorzio dei proprietari interessati, e poichè il Ministero dei lavori pubblici ha ragione di credere che ciò potrà quanto prima verificarsi, formulo l'augurio che ciò possa verificarsi al più presto nell'interesse della rapida attuazione della bonifica in parola.

« Il sottosegretario di Stato

« BERTINI ».

Cuomo. — *Al ministro dei lavori pubblici.* —

« Circa la mancata applicazione nella provincia di Salerno — delle provvidenze legislative dirette alla sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani e dei tratti vallivi dei corsi d'acqua; e circa i mezzi che intende sollecitamente adottare, perchè si eseguano, in questa favorevole stagione, i lavori necessari a garantire le zone su indicate dai gravi danni, che in ogni inverno, purtroppo, si ripetono, e, invano si deplorano ».

RISPOSTA. — « Con la legge 13 aprile 1911, n. 311, fu autorizzata la spesa di lire 2,000,000 per l'esecuzione a carico dello Stato, della sistemazione montana, idraulica e forestale dei torrenti Cetara, Erchia, Reginna Maior Canneto, Reginna Minor e Dragone, e delle opere di consolidamento delle frane e dei valloni lungo la costiera Amalfitana; delle sistemazioni dei valloni e dei corsi d'acqua del monte Epomeo nell'isola d'Ischia (Napoli), nonchè per la sistemazione del bacino montano del fiume Calore, in provincia di Salerno.

« Con successiva legge 20 marzo 1913, n. 215, furono assegnati altri due milioni e finalmente col riparto del miliardo, per nove, opere pubbliche, fu autorizzata la spesa di un altro milione.

« Di questi cinque milioni completamente esauriti, circa tre milioni e mezzo sono stati erogati per la costiera Amalfitana e la Valle del Calore e l'altro milione e mezzo per l'Isola d'Ischia.

« Il Ministero dei lavori pubblici, prima ancora dell'esaurimento dei fondi predetti, preoccupandosi di continuare la iniziata sistemazione, segnalò la cosa alla Commissione centrale per le sistemazioni idraulico-forestali, la quale ha compreso nel programma di lavori indilazionabili i seguenti bacini montani:

1° Cetara per	L. 8,000
2° Erchie per	» 40,000
3° Reginna Maior per	» 140,000
4° Reginna Minor per	» 80,000
5° Dragone per	» 50,000
6° Canneto per	» 60,000
7° Irno per	» 50,000
8° Canalone per	» 50,000
9° Calore per	» 225,000
	<u>Totale L. 275,000</u>

« Il perimetro di questi bacini montani è stato già determinato in base al testo unico di legge sui bacini stessi 21 marzo 1912, n. 442, e coi fondi all'uopo destinati si stanno eseguendo i relativi lavori.

« Assicuro peraltro l'onorevole interrogante che ove in seguito si manifestassero altre necessità si potrà sempre provvedere coi fondi autorizzati pei bacini montani.

« Il sottosegretario di Stato

« BERTINI ».

Cuomo. — *Al ministro dei lavori pubblici.* —

« Sulla necessità di provvedere alla immediata dichiarazione di nazionalità di alcune strade provinciali del Salernitano, che s'impone non solo per ragioni generali di giustizia, ma anche per ragioni speciali di utilità pubblica, date le difficili e talvolta pericolose condizioni del traffico, a causa dei mancati lavori di manutenzione, sistemazione e consolidamento a cui non è in grado di provvedere l'Amministrazione provinciale che ne ha l'onere con i mezzi esigui offerti dalla sua stremata finanza ».

RISPOSTA. — « Pel riordinamento organico di tutta la rete delle strade nazionali e per lo studio di eventuali riforme alle norme vigenti in materia stradale è stata istituita, con decreti ministeriali 27 gennaio e 5 marzo corrente anno, una Commissione, la quale già ha iniziato i propri lavori.

« A tale commissione è stata conseguentemente sottoposta anche la questione relativa alla richiesta dichiarazione di nazionalità di alcune strade provinciali del Salernitano; anzi, a tale proposito, non si è mancato di far presente alla Commissione medesima le particolari condizioni in cui si trova la viabilità di quella provincia.

« Debbo però far presente all'interrogante come le deliberazioni al riguardo non potranno essere prese con quella sollecitudine che sarebbe desiderabile perchè trattasi di problema che non può essere risoluto isolatamente per ogni provincia, richiedendo esso criteri organici da appli-

«carsi per tutto il territorio del Regno; ciò che esige uno studio grave, complesso, e di non breve durata.

« Assicuro, però, l'onorevole interrogante che da parte del Ministero dei lavori pubblici non si è mancato e non si mancherà di rivolgere premure alla detta Commissione perchè lo studio in parola sia condotto con la maggiore alacrità.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI »

Curti. — *Al ministro dei lavori pubblici.* —

« Per sapere se sia possibile, ed in quale modo intenda il Ministero dei lavori pubblici provvedere alla definitiva sistemazione del problema della manutenzione della strada del Grappa, come pure di altre strade consimili di carattere nazionale, fin qui lasciate in deplorabile stato di abbandono ».

RISPOSTA. — « La strada del Grappa, costruita con obiettivi esclusivamente militari, non interessa la viabilità ordinaria; e per tale ragione questo Ministero non l'ha presa in consegna per la sua conservazione a termini dell'articolo 5, lettera c) del decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 925.

« Tuttavia ad evitare che essa cada in completo abbandono il Ministero dei lavori pubblici ha già interessato quello della guerra perchè ne venga curata la manutenzione, fino a tanto che non si sia deciso a quale Ente debba affidarsi la strada in parola con l'obbligo, beninteso, di provvedere alla sua conservazione e manutenzione.

« Per quanto riguarda le altre strade consimili che l'onorevole interrogante ritiene che abbiano carattere nazionale, debbo far presente che per quelle strade, che fanno già parte della rete nazionale, il Ministero dei lavori pubblici provvede con la massima cura alla loro manutenzione.

« Le strade, poi, che sono state costruite dalla autorità militare nell'antica zona di operazioni di guerra con obiettivi militari, vengono prese in consegna dal Ministero dei lavori pubblici qualora esse in qualche modo interessino la viabilità ordinaria e non siano più ritenute necessarie per gli scopi militari.

« Tali strade, però, non hanno carattere nazionale ed il Ministero dei lavori pubblici provvede alla loro manutenzione e, se del caso, al loro completamento, fino a che esse non siano regolarmente classificate od eventualmente attribuite ad altri Enti.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

D'Alessio. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro dell'industria e commercio.* — « Per sapere se, di fronte alle recenti polemiche, non credano opportuno di chiarire come si sia giunti alla cosiddetta nazionalizzazione della Transatlantica, e più precisamente, per conoscere:

a) quali nuovi elementi concorsero a far considerare di pertinenza italiana le azioni di quell'azienda già dichiarate di proprietà nemica, così da abbandonarsi il sindacato governativo sull'azienda medesima;

b) con quali garanzie e previo quali accertamenti, specie in ordine al valore reale dei titoli in relazione al prezzo pagato ed a quello di emissione, si consentirono la vendita di una parte delle azioni e i successivi aumenti di capitali;

c) per quali motivi si sia consentito che il prezzo delle azioni vendute a privati finanziari fosse liberato dal vincolo primieramente imposto del deposito presso la Cassa depositi e prestiti a garanzia dello Stato;

d) per quali motivi si sia consentito del pari che il vincolo a favore dello Stato delle altre azioni non vendute e depositate presso la Banca d'Italia fosse convertito in vincolo a favore di privati;

e) se sia vero che i detti provvedimenti, compresa la revoca del sindacato, furono adottati prima ed indipendentemente dal trapasso della azienda agli attuali possessori, o se non pure ciò avvenne per effetto del trapasso stesso, ed avuto riguardo alle persone degli acquirenti ed alle loro specifiche richieste ed attestazioni;

f) se si intenda sottoporre a revisione i provvedimenti fin qui adottati ».

RISPOSTA. — « Al primo quesito proposto dall'interrogante: Il comitato che esaminò in un secondo stadio il ricorso per revocazione del sindacato, ebbe a dichiarare che i documenti prodotti dal Carra, pur essendo insufficienti a provare l'acquisto delle 21,400 azioni da parte di lui, in quanto che si riferiscono a poco più della metà dell'importo, sono tuttavia tali da determinare il convincimento che le sue affermazioni non siano prive di fondamento, tanto più che concordi ed autorevoli testimonianze di persone appartenenti al ceto finanziario e commerciale genovese (a prescindere dagli esibiti certificati di possidenza) riconoscono in lui la capacità economica a compiere il riscatto delle azioni suddette.

« E quanto alle altre questioni proposte dall'interrogante, nel parere espresso, come sopra, dal Comitato, si dichiara: 1°) che la prima condizione a cui il Comitato aveva subordinato la revoca del sindacato (rispettabilità dei singoli com-

ponenti il nuovo Consiglio di amministrazione) potrà ritenersi adempiuta quando il detto Consiglio sarà composto da persone indicate ad istanza dei fratelli Perrone, tanto più che la nuova direzione della Società apparterrà ad un Comitato direttivo permanente costituito nel modo indicato; 2°) che non appariva più necessario l'esigere il deposito da parte del Carrara del prezzo delle dieci mila azioni da lui cedute alla Società nazionale di navigazione, anche perchè egli ha dimostrato partitamente in qual modo ha erogato detto prezzo; 3°) l'ultima condizione cui il Comitato aveva subordinato la revoca del sindacato (cioè il deposito da parte del Carrara di 11.600 azioni rimastegli) può considerarsi adempiuta, avendo già il Carrara depositato dette azioni presso la sede di Genova della Banca d'Italia, vincolandole a tutto il 30 aprile 1919, mentre i fratelli Perrone affermarono che il vincolo ebbe luogo a loro favore, e si impegnano formalmente a non prestarsi in alcuna guisa allo svincolo totale o parziale delle azioni anzidette, senza precedente e formale consenso del Governo italiano. Su questo punto riteneva opportuno il Comitato richiedere ai Fratelli Perrone di portare a legale notizia della Banca d'Italia che le 11.600 azioni depositate dal Carrara devono intendersi vincolate in loro favore.

« Concludeva, infine, il Comitato, circa l'opportunità di addivenire alla revoca anche per l'urgente bisogno che ha la Società di dare incremento alla propria attività, contribuendo così a rafforzare la marina mercantile nazionale, e quindi, ad attenuare la grave crisi dei trasporti marittimi.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno*

« CORRADINI ».

De Capitani d'Arzago. — *Al ministro delle finanze.* — « Per conoscere se non creda di sollecitare i provvedimenti per facilitare i trasporti dei titoli nominativi già promossi col decreto 22 aprile 1920, e se non ritenga dover integrare i provvedimenti sui trapassi con altri diretti a facilitare le emissioni dei nuovi titoli ».

RISPOSTA. — « In ottemperanza al disposto dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 22 aprile 1920, n. 4496, che rendeva obbligatoriamente nominative le azioni delle Società bancarie e demandava al ministro delle finanze e dell'industria, commercio e lavoro lo stabilire, con apposito decreto le norme per una più facile e rapida trasmissione dei titoli nominativi, erano non solo avviati ma già definitivamente concretati gli studi necessari per la emanazione del provvedimento, senonchè in seguito alla presentazione al Parlamento del più vasto progetto di legge recante la nominatività obbligatoria di tutti i titoli, è sembrato al

Governo intempestivo ed inopportuno avvalersi delle facoltà conferitegli dall'articolo 4 del predetto decreto legge, n. 496, proprio nel momento in cui il Parlamento è chiamato a discutere e la Giunta generale del bilancio ha introdotto al disegno di legge sulla nominatività dei titoli, un emendamento accettato dal Governo per effetto del quale le predette norme dovranno essere dettate di concerto con una Commissione parlamentare.

« Per questi motivi e per quanto riguarda l'azione del Ministero delle finanze i provvedimenti già predisposti che dovevano emanarsi in esecuzione del decreto-legge, n. 496, saranno subito completati, con quanto il Parlamento disporrà in rapporto a tutti i titoli da trasformare in nominativi.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTONE ».

Di Fausto. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere:

1°) i motivi che danno luogo al ritardo dei pagamenti degli arretrati di lavoro straordinario e indennità caro-viveri, ritardo non verificatosi per impiegati di altri Ministeri, e che è causa di giusto malcontento fra il personale dei servizi dell'assistenza militare e le pensioni di guerra, a cui è affidato il delicato compito di assistere e tutelare i diritti di coloro che hanno dato la maggior parte di loro stessi, o tutto, alla Patria;

2°) se intenda affrettare le conclusioni da parte della Commissione d'inchiesta, già istituita per detti servizi, in modo che il sospetto di scorrettezza, di indisciplina, di disordine amministrativo da parte di funzionari addetti ai servizi stessi sia al più presto chiarito, e sia dato quindi corso alle annuali gratificazioni, giusto compenso a coloro che hanno intensamente e bene operato;

3°) se intenda aumentare le attuali irrisorie ore di lavoro giornaliero, specie quelle per i cottimi, in modo che il rendimento sia più intenso e sollecito a vantaggio di coloro che attendono da tempo la liquidazione di pensione e di sussidi ».

RISPOSTA. — « Il ritardo nel pagamento sia degli arretrati di lavoro straordinario sia della nuova indennità caro-viveri stabilita dal Regio decreto 7 giugno 1920, n. 740, dipende da condizioni particolari nelle quali si trova il personale del Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, condizioni che non sussistono per gli altri Ministeri i quali hanno potuto già provvedere al riguardo.

« Per quanto riguarda, infatti, il pagamento del lavoro straordinario, occorre tener presente che mentre per tutte le altre Amministrazioni dello Stato il lavoro stesso si è svolto nel periodo

dal 1° novembre 1919 al 30 giugno 1920, nei limiti di ore stabilite dall'articolo 13 del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, per il personale del sottosegretariato detti limiti sono stati sorpassati, avendolo espressamente consentito il Regio decreto 2 marzo 1919, n. 580. Dovendosi, ora, dare applicazione all'articolo 4 del Regio decreto 7 giugno 1920, n. 74, è sorto il dubbio se le nuove e più favorevoli misure della retribuzione oraria debbano applicarsi a tutto indistintamente il lavoro straordinario prestato per il periodo dal 1° novembre 1919 al 30 giugno 1920, ovvero se debbano, per il pagamento degli arretrati, osservarsi anche per il personale dei servizi dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra i limiti stabiliti dal decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314. Fin dal 22 giugno ultimo scorso è stato proposto il quesito al Ministero del tesoro (Ragioneria generale dello Stato), chiedendosi che fossero date le istruzioni necessarie per poter iniziare i lavori relativi al calcolo degli arretrati. Tali istruzioni essendo ora pervenute, non si mancherà di provvedere nel più breve termine.

« In quanto alla indennità caro-viveri, è stato già ordinato ed è in corso il pagamento della quota fissa di lire 100 che a termini dell'articolo 1 del Regio decreto 3 giugno 1920, n. 737, spetta indubbiamente a ciascun impiegato. Il pagamento della indennità suppletiva di lire 0,85 per ogni persona a carico è subordinato ad accertamenti che l'Amministrazione sta eseguendo in confronto di ciascun impiegato; e non appena siano ultimate le indagini sarà provveduto con ogni sollecitudine. Anche su questo punto è molto facilmente spiegata la maggior sollecitudine delle altre amministrazioni, le quali essendo composte quasi esclusivamente di personale di ruolo che da lungo tempo presta servizio, sono in possesso di tutti gli elementi necessari per procedere alla liquidazione. Il personale del sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra è composto, invece, nella massima parte, di personale avventizio, da poco assunto in servizio, e pel quale, nella generalità dei casi, non si è presentata fino ad ora l'occasione di accertare con precisione il numero delle persone a carico di ogni singolo impiegato. Si tratta di circa 600 avventizi, in confronto dei quali esclusivamente debbono essere eseguiti i predetti accertamenti, perchè, per il personale di ruolo comandato presso il sottosegretariato, provvedono le amministrazioni dalle quali il funzionario dipende.

« Per quanto riguarda le gratificazioni annuali al personale, si è già disposto che esse abbiano corso nella misura riconosciuta equa e che è in genere quella adottata presso le altre amministrazioni.

« Relativamente, poi, alla Commissione che studia la semplificazione e la riforma dei servizi dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra si assicura che esso prosegue con tutta alacrità i suoi lavori, che si concreteranno al più presto in provvedimenti positivi, intesi ad eliminare tutti gli ostacoli che hanno finora impedito il regolare funzionamento del servizio.

« La questione delle nuove retribuzioni da stabilire in base al recente decreto Regio 7 giugno 1920, n. 740, è in questi giorni oggetto del più serio studio da parte di questo sottosegretariato che ha la ferma intenzione di adottare rapidamente tutti quei provvedimenti che valgano a render più intenso e sollecito il lavoro della liquidazione delle pensioni, senza trascurare le misure atte ad assicurare una notevole economia sul bilancio mercè la soppressione e la riduzione dei lavori straordinari che importano una ingente spesa sproporzionata al rendimento, e non compatibile con le attuali difficili condizioni della finanza.

« Quindi, mentre si è disposta la completa cessazione del lavoro straordinario da parte del personale femminile, che, nella maggior parte dei casi, non può fisicamente sopportare, con proficuo rendimento, un lavoro prolungato oltre il normale orario di sette ore giornaliere, mentre si sta provvedendo alla riduzione delle ore di lavoro straordinario anche per il personale maschile, in tutti quegli uffici il cui lavoro non ha diretta attinenza con il servizio di liquidazione delle pensioni, sarà invece non solo mantenuto ma anche migliorato il compenso degli impiegati, che sono addetti alla preparazione dei progetti di pensione, beninteso a condizione che sia anche aumentata la produzione individuale di lavoro.

« Il sottosegretario di Stato
per l'assistenza militare e le pensioni di guerra

« BIANCHI VINCENZO ».

Di Giovanni Edoardo. — *Ai ministri d'agricoltura, dell'industria e commercio e delle finanze.*

— « Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per reprimere l'abuso delittuoso della pesca con la dinamite od altre materie esplodenti, esercitata in danno della numerosa classe di pescatori di Siracusa con sfacciata imprudenza, sotto gli occhi stessi delle Autorità, determinando l'impoverimento del mare costiero e compiendo una vera opera di distruzione dell'industria pescareccia. Ad evitare l'incalcolabile danno che deriva da siffatta opera insensata è necessario stabilire un intenso servizio di vigilanza da parte degli agenti di finanza e di pubblica sicurezza esercitato dal concorso di mezzi adatti e rapidi (servizio di motoscafi) onde sorprendere in flagranza di reato gli

autori, impartendo agli organi competenti disposizioni precise per l'applicazione di rigorose misure di prevenzione e di repressione».

RISPOSTA. — « L'impiego, nella pesca, della dinamite o di altre materie esplodenti, impiego proibito dall'articolo 5 della legge 4 marzo 1877, n. 3706, si è alquanto accentuato durante la guerra e nell'immediato dopo guerra, per la facilità con cui i privati hanno potuto entrare in possesso di esplosivi ed apprenderne il modo d'impiego.

« La misura preventiva contro tale abuso non può che consentire essenzialmente in un rafforzamento del servizio di vigilanza sulle fabbriche e sui depositi di materie esplodenti, allo scopo di impedire che altri quantitativi di esse giungano in mano di persone che intendano destinarle a scopi non leciti.

« Per un efficace servizio di repressione poi si è da tempo riconosciuto che tornerebbe veramente utile l'impiego dei motoscafi, ma non se ne hanno disponibili. Lo stesso Ministero della marina ha più volte dichiarato, allè richieste fattegli, di trovarsi nella impossibilità per ora di destinare al servizio di vigilanza della pesca qualcuno di questi galleggianti.

« La repressione resta quindi affidata agli agenti della forza pubblica e della guardia di finanza ed agli agenti giurati sotto la vigilanza delle prefetture e delle Capitanerie di porto, a norma degli articoli 11 e 12 della legge 4 marzo 1877, n. 3706. I Ministeri dell'agricoltura, dell'interno e delle finanze hanno di comune accordo adottato ogni possibile provvedimento per prevenire e reprimere l'abuso, ed è legittima la fiducia che si otterranno buoni risultati.

« A tutte quelle autorità da cui dipende il personale, questo Ministero ha ripetutamente rivolto, ed anche recentemente rinnovato, le più vive sollecitazioni affinché intensifichino il servizio di vigilanza nella maggior misura possibile, ma non può nascondersi che malgrado tutto il loro buon volere, la loro opera non può riuscire efficace quanto sarebbe desiderabile, sia perchè troppo scarsi sono il personale e i mezzi di cui possono disporre, sia perchè questi personali sono tutti distratti dagli altri servizi di loro piena specifica competenza, e infine perchè per la natura stessa del reato, e per i luoghi lontani dall'abitato e quasi inaccessibili in cui viene commesso, la repressione della pesca con la dinamite incontra immane difficoltà.

« Per quanto riguarda il compartimento di Siracusa, risulta che le autorità locali preoccupatesi della necessità di provvedere alla repressione della pesca con la dinamite hanno tenuto una riunione per concordare le necessarie misure il 25 maggio ultimo scorso.

« Ma secondo quanto ha testè comunicato la Capitaneria di porto, i risuitati dei provvedimenti adottati sono stati assai scarsi.

« La Capitaneria stessa ha però assicurato che conformemente all'invito fattole dal Ministero ha provocato una nuova adunanza tra le autorità predette per esaminare quali provvedimenti più efficaci sia possibile adottare, ed appena se ne conosceranno i risultati, il Ministero provvederà nel miglior modo perchè cessi una buona volta l'abuso giustamente lamentato.

« Il sottosegretario di Stato
per la marina mercantile e i combustibili

« SITTA ».

Gentile. — *Al ministro degli affari esteri.* —

« Per sapere se, date le attuali grandi difficoltà che gli emigranti incontrano alla partenza a causa dello scarso numero di piroscafi disponibili, accresciute dall'opera di speculatori che per illeciti lucri ottengono indebite preferenze, non creda che ragioni morali e considerazioni di necessità pratica impongano di stabilire esplicitamente il diritto di assoluta preferenza nell'imbarco a favore di speciali categorie di emigranti e in particolar modo di coloro che, rimpatriati durante la guerra per ragioni di servizio militare, pur non incorrendo attualmente nelle disposizioni restrittive contro gli analfabeti ecc. stabilite dalla legge d'immigrazione americana, cesseranno di godere di tale vantaggio trascorsi due anni dalla fine della guerra, giusta la legge approvata dal Congresso Federale degli Stati Uniti il 19 ottobre 1918.

« La preferenza nell'imbarco dovrebbe anche essere concessa agli emigranti che, avendo lungamente dimorato negli Stati Uniti, non incorrano nella restrizione della legge americana d'immigrazione soltanto a condizione che ritornino negli Stati Uniti entro i sei mesi dal giorno che di là partirono ».

RISPOSTA. — « Il Governo si è sempre preoccupato dell'affollamento nei porti d'imbarco di emigranti e di smobilitati, impazienti di espatriare; e ha tentato di colpire lo sfruttamento esercitato da speculatori i quali, con inganno e mediante la consegna di forti compensi, promettono di far imbarcare con qualche precedenza i più impazienti sui transatlantici che salpano dai nostri porti ed anche dai porti esteri.

« Il Commissariato generale dell'emigrazione, ha dato, a suo tempo, ai dipendenti funzionari nei porti d'imbarco le opportune istruzioni intese ad ovviare, per quanto era possibile, agli inconvenienti lamentati. È stato prescritto: a) che sia svolta la massima vigilanza ed il più rigoroso controllo nel rilascio dei biglietti di passaggio

perchè venga mantenuto inalterato il diritto di precedenza, acquisito con la presentazione dei documenti richiesti per ottenere i biglietti stessi; b) che sia data la preferenza nell'imbarco ai nazionali i quali, rimpatriati durante la guerra a causa ed in dipendenza della chiamata alle armi pur non incorrendo nelle disposizioni restrittive contro gli analfabeti, contemplato dalla legge americana, non potranno — se trascorsi i due anni dalla fine della guerra, — usufruire della speciale riammissione concessa dalla legge federale del 1918; c) che sia data la preferenza, nell'imbarco anche agli emigranti analfabeti i quali avendo risieduto nel territorio della Confederazione per cinque anni consecutivi, incorrerebbero nelle restrizioni della legge americana se non vi ritornassero entro sei mesi dalla data della loro partenza.

« È stata anche esaminata l'opportunità di sospendere temporaneamente il rilascio dei passaporti per gli Stati Uniti, facendo obbligo alle compagnie di astenersi, per un determinato periodo di tempo, dal rilasciare, all'estero biglietti propiati per l'imbarco nel Regno; ma un siffatto provvedimento, se da un lato riuscirebbe a risolvere forse radicalmente la questione, provocherebbe dall'altro, nell'attuale momento di disoccupazione e di crisi economica, gravi turbamenti ed agitazioni e favorirebbe, su larga misura, l'emigrazione clandestina e lo sfruttamento di questo genere di emigrazione.

« Si è cercato peraltro di conseguire una maggiore utilizzazione del tonnellaggio disponibile e, a questo scopo, si è concesso un sensibile aumento di nolo sulle linee del Nord America alla condizione che venga ripristinata la velocità di 15 miglia orarie in navigazione, cioè la velocità media del periodo prebellico, cosicché i noli di ante guerra sono stati quintuplicati. In proposito è bene tener presente che mentre prima della guerra facevano servizio di emigrazione 75 transatlantici, capaci di 104,599 posti di terza classe, oggi ve ne sono soltanto 32, tra nazionali ed esteri, con un numero complessivo di 38,113 cuccette. I transatlantici adatti a navigare per il Nord-America sono 22; per modo che calcolando 60 viaggi utili da ora fino a dicembre, si può prevedere che soltanto 72 mila persone potranno attraversare l'Atlantico in terza classe.

« Il Governo, preoccupato dalla deficienza dei mezzi di trasporto transoceanici, causata, com'è noto, dal siluramento, durante la guerra, di numerosi piroscafi e dalla mancata costruzione di nuovi transatlantici, ha fatto spostare piroscafi da linee meno battute a quelle del Nord, ha spinto le compagnie a trasformare rapidamente vapori da carico, facilmente adattabili, in piroscafi da passeggeri ed, infine, ha cercato di noleggiare anche piroscafi stranieri, dei quali alcuni hanno

già compiuto parecchi viaggi. Si è anche provveduto alla istituzione di un ufficio in Genova, il quale, sotto rigoroso controllo, raccoglierà ed avvierà ai porti d'imbarco esteri, smobilitati rimpatriandi ed emigranti rendendo così possibile l'assegnazione delle cuccette di terza classe dei piroscafi in partenza dai porti del Regno ad un maggior numero di persone e di smobilitati, impedendo altresì la formazione di correnti di emigrazione clandestina coi relativi soliti sfruttatori.

« Le cure del Governo e degli organi amministrativi competenti, saranno rivolte, costantemente, a migliorare nella misura del possibile, questa condizione di cose.

« Il ministro

« SFORZA ».

Ghislandi. — *Al ministro dei lavori pubblici.*

— « Per sapere se non creda necessario inscrivere la linea Parma-Spezia fra le linee da elettrificarsi immediatamente, anziché fra quelle da elettrificarsi in una seconda fase; e ciò in considerazione dell'importanza particolare della linea suddetta nei riguardi delle comunicazioni con la regione tridentina e della maggior possibilità di favorire e affrettare la costruzione di una nuova linea Brescia-Trento per la quale ferve già concordia di intenti e di opera fra le provincie interessate ».

RISPOSTA. — « La linea Parma-Spezia sia per ragioni di traffico sia per ragioni militari, come collegamento del porto di Spezia colla regione Padana, merita tutta l'attenzione del Governo.

« Essa infatti concorre in modo notevolissimo a dare sfogo al traffico transappenninico ed è una delle arterie principali per le quali si effettuano gli utili e necessari scambi tra la regione centrale e settentrionale d'Italia. Tale linea è tra quelle che hanno un più elevato indice di traffico, e la sua elettrificazione oltre che dalla possibilità di un più intenso sfruttamento è consigliata in ogni modo dalle sue speciali caratteristiche di acclività, e dalla lunga galleria di valico.

« Assicuro, quindi, l'onorevole interrogante che il Governo tiene nel debito conto l'importanza della linea in parola, anche in considerazione dell'utile scambio commerciale che il più elevato rendimento di tale ferrovia elettrificata, verrebbe ad attivare tra la regione tridentina e le altre regioni d'Italia.

« Nulla sarà quindi trascurato perchè i lavori siano appena possibile iniziati, mettendoli però in giusta correlazione con quelli analoghi e più urgenti reclamati per l'elettrificazione della Genova-Pisa tenuto conto anche della possibilità di avere dalla industria tutto il quantitativo di materiale e macchinari speciali all'uopo necessari; ed avuto ri-

guardo alla fornitura dell'energia elettrica in relazione al fabbisogno. Quanto alla circostanza che l'elettrificazione della Parma-Spezia è assegnata ad una seconda fase di lavori, informo l'onorevole interrogante come ciò non escluda che, qualora le circostanze lo richiedano, e condizioni favorevoli lo permettano, i lavori relativi possano essere iniziati di pari passo con le altre linee della prima fase.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Lazzari. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per richiamare l'attenzione del Ministero degli affari esteri sul fatto che non esistendo alcun accordo fra Francia e Italia riguardo ai danni subiti dai cittadini italiani - come afferma il prefetto di Nancy in risposta alla domanda di un nostro emigrato a Hersifny Godbrange »

RISPOSTA. — « In risposta all'interrogazione n. 160 si porta a conoscenza dell'onorevole interrogante, che in materia di danni riportati da cittadini italiani all'estero a causa della guerra, denunce e documentazioni sono state raccolte presso il Ministero dell'industria e del commercio e presso il Commissariato generale della emigrazione. Nessun provvedimento, però, si è potuto ancora prendere, essendo necessario, innanzi tutto, di addivenire a disposizioni di ordine generale, che, finora, non è stato possibile adottare, essendo le disposizioni stesse collegate alla applicazione di talune clausole del trattato di pace di Versailles, entrato in vigore il 10 gennaio ultimo scorso, clausole alcune di carattere economico, altre relative alle riparazioni.

« Non appena saranno state adottate le anzidette disposizioni di carattere generale, saranno presi gli opportuni accordi anche col Governo francese, per facilitare la realizzazione dei risarcimenti; e si provvederà, quindi, ai singoli casi d'indennizzo.

« *Il ministro*
« SFORZA ».

Lombardi Nicola. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se ritenga giusto il raddoppiamento e la triplicazione delle cattedre di materie letterarie nei ginnasi inferiori e nelle scuole tecniche messe a concorso con Regio decreto 19 giugno 1919, n. 1050, e la esclusione degli ultimi idonei eleggibili delle diverse graduatorie aventi uguali diritti degli assunti al ruolo, perchè ugualmente classificati con più di 7 decimi.

« È notorio che il numero delle cattedre è più

che sufficiente a sistemare subito tutti gli idonei eleggibili negli ultimi concorsi generali per titoli ».

RISPOSTA. — « Il numero delle cattedre messe a concorso con decreto 19 giugno 1919 era stato determinato sulla base delle presumibili vacanze per l'anno scolastico 1919-20: poichè i concorsi non furono espletati in tempo per servire al principio di tale anno scolastico, le nomine furono rinviate al 1° ottobre 1920; ma il numero dei posti da assegnarsi ai vincitori fu prima duplicato e poi triplicato dal ministro Torre il 10 giugno in base alle vacanze. Il provvedimento è stato ispirato al concetto di valersi degli elementi risultati migliori negli ultimi concorsi, evitando l'ingente spesa che sarebbe stata necessaria per bandire concorsi nuovi ed evitando il ritardo che avrebbe recato danno alle scuole, rimaste senza il titolare alle cattedre.

« Il provvedimento però non può essere esteso oltre i limiti anzidetti senza ledere i legittimi interessi di tutti coloro che non hanno potuto prendere parte ai concorsi del 1919 o perchè non avevano tre anni di supplenza o servizio militare, o perchè non ancora laureati; tutti questi interessati che si sono vivacemente lamentati delle concessioni già fatte dal Ministero, eleverebbero nuove e giustificate proteste qualora fosse riconosciuto a tutti gli idonei degli ultimi concorsi, il diritto alla nomina di ruolo, ciò che equivarrebbe a rimandare i nuovi concorsi, e quindi la loro possibilità di parteciparvi, da parecchi anni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSSI CESARE ».

Lombardo Paolo. — *Ai ministri della guerra e dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* — « Per conoscere se siano informati che alla scuola di rieducazione professionale per mutilati ed invalidi di Torino (via Rosmini) vengano unicamente accettati i mutilati, con esclusione degli appartenenti alla categoria degli invalidi, ed, in caso affermativo, per sapere quali ragioni hanno determinato tale limitazione che danneggia gravemente la categoria degli invalidi, che hanno perduta la potenzialità al loro primitivo lavoro ».

RISPOSTA. — « In ordine alla predetta interrogazione, comunicata dal Ministero della guerra, si comunica che da informazioni ottenute dall'Opera nazionale per gli invalidi di guerra, che esercita la vigilanza sulle scuole di rieducazione, risulta che la scuola di rieducazione professionale per mutilati ed invalidi di Torino, alla quale si riferisce l'interrogazione, come in genere la grande maggioranza degli istituti di rieducazione

sono, per le loro norme statutarie, destinate ad accogliere mutilati in senso stretto e storpi in conseguenza della guerra. Gli invalidi per malattia, ed in particolare la tubercolosi, vengono esclusi dall'ammissione, anche indipendentemente dalle disposizioni statutarie, per ragioni profilattiche e perchè non desiderati dalle amministrazioni e dagli altri ricoverati.

« L'Opera nazionale, del resto, provvede diversamente agli invalidi per malattia e in specie ai tubercolosi, curandoli in sanatori o a domicilio, sia direttamente, sia a mezzo di apposite convenzioni con gli ospedali.

« *Il sottosegretario di Stato
per la Presidenza del Consiglio dei ministri*
« PORZIO ».

Maestri. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere le intenzioni del Governo circa il servizio di navigazione sul lago d'Iseo e più precisamente se intenda:

1° approvare la deliberazione colla quale la Società di navigazione cede alla Franchi-Gregorini di Brescia il migliore materiale natante per trasporto merci, rendendo così impossibile anche il servizio viaggiatori;

2° ovvero se intenda affidare l'intero materiale alla costituita cooperativa fra il personale, che, coll'appoggio di tutti gli enti locali, garantisce la navigazione ed il miglioramento del servizio ».

RISPOSTA. — « In seguito alla deliberazione adottata nell'assemblea del 15 giugno corrente anno della Società di navigazione sul lago d'Iseo il Ministero dei lavori pubblici ebbe a diffidare ripetutamente, la Società stessa, perchè non desse corso alla cessazione del materiale natante in favore della ditta Franchi-Gregorini.

« Nello stesso tempo, per tentare un accomodamento fra i vari interessati questo Ministero inviò sul posto un ispettore superiore il quale ha già riferito sui risultati dell'incarico affidatogli.

« Anzitutto, dalle indagini fatte e dalle informazioni assunte si ha l'impressione che lo sciopero del personale della navigazione sul lago d'Iseo, non tragga esclusivamente le sue origini dalla cessione di una parte del materiale natante alla Franchi-Gregorini ma anche, e più specialmente, da spirito di solidarietà del personale stesso con quello delle tramvie e ferrovie secondarie.

« La ditta Franchi-Gregorini, ha dichiarato che non sarebbe aliena dal soprassedere, per il momento, dall'acquisto del materiale natante; che in ogni modo anche avvenendo la cessione di detto materiale la ditta assumerebbe in servizio anche il relativo personale necessario (circa 17 persone) ri-

conoscendone tutti i diritti di anzianità acquisiti durante il servizio di navigazione sociale.

« D'altra parte secondo informazioni assunte, sarebbero in corso trattative fra la Società di navigazione ed altra ditta per la cessione alla prima di altri servizi lacuali in modo che la Società insieme agli attuali servizi che sarebbero ugualmente vitali, ne eserciterebbe anche degli altri.

« Per quanto riguarda la seconda parte della interrogazione, e cioè la consegna dell'intero materiale alla costituita società cooperativa, fra il personale, risulta al Ministero dei lavori pubblici che sono già in corso trattative fra il personale di navigazione e la ditta Franchi-Gregorini, che è la maggiore azionista della Società di navigazione, per la cessione del complesso delle sue azioni ed è evidente che se tali trattative avranno un esito positivo, il personale stesso, diverrà alla sua volta il maggiore azionista, e potrà quindi entrare in possesso del materiale.

« Nella fiducia pertanto che si possa addivenire a qualche amichevole accordo e tenuto conto che l'atto di cessione non ha ancora valore esecutivo neppure nei rapporti delle due Società, non essendo intervenuta l'approvazione dei rispettivi Consigli di amministrazione, il Ministero dei lavori pubblici non ritiene che almeno per il momento siano d'adottare provvedimenti d'império, che potrebbero avere strascichi giudiziari e conseguenze non indifferenti per l'Erario dello Stato.

« Assicuro in ogni modo l'onorevole interrogante che il Ministero dei lavori pubblici non manca di portare tutta la sua vigile attenzione sulle trattative in corso per assicurare in ogni caso il servizio di navigazione sul lago d'Iseo ed il miglioramento del servizio stesso.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Marangoni. — *Al ministro dell'industria e commercio.* — « Per sapere le ragioni che si oppongono ancora al riscatto e alla restituzione al suo uso antico dell'Hôtel Splendid di Roma ».

RISPOSTA. — « Non è possibile dissimularsi quanto sia grave la facoltà di cui all'articolo 11 del decreto luogotenenziale 4 gennaio 1920 e a quali garantigie debba sempre essere circondata.

« Ad ogni modo il Ministero ha ripreso ancora in esame l'istanza Bertolini, tendente al riscatto dello stabile che era adibito per l'Hôtel Splendid di Roma e prima di adottare qualsiasi provvedimento definitivo ritiene indispensabile raccogliere gli elementi di fatto che potranno guidare ad un giudizio più oculato.

« E poichè da una parte si ritiene che lo stabile in questione sia stato completamente trasfor-

mato, per cui, a prescindere dalle ingenti spese sostenute non possa neanche in breve tempo riadattarsi ad albergo come è nello spirito e nelle finalità del menzionato articolo 11, mentre dall'altra parte si impugnano tali circostanze, il Ministero darà sollecitamente incarico ad uno dei suoi funzionari di provvedere sul posto agli opportuni e indispensabili accertamenti.

« L'onorevole interrogante può bene essere certo che la delicata questione verrà esaminata e decisa con la maggiore attenzione possibile e le rispettive ragioni degli interessati saranno valutate con obiettivi criteri di equità e di giustizia.

« *Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*

« BERTINI ».

Morgari. — *Al ministro dei lavori pubblici.*

— « Per conoscere se non creda opportuno dare disposizioni perchè si proceda alla costruzione della strada rotabile 115 Castiglione - San Pietro in Guarano (provincia di Cosenza), i cui progetti da cinquanta anni si susseguono periodicamente a scopi elettorali senza che si sia dato mai inizio ai lavori, e se non creda di dare ascolto ai giusti desiderata della popolazione di San Pietro in Guarano, che chiede il tracciamento più economico e tecnicamente di gran lunga migliore, per il quale detta rotabile, da contrada Romolo, continui a svolgersi sotto il lato settentrionale dell'abitato di San Pietro fino alla contrada Destra ».

RISPOSTA. — « Il progetto dei lavori del tronco Castiglione Cosentino - San Pietro in Guarano della strada provinciale 115 è in corso di studio presso l'Ufficio del Genio civile di Cosenza il quale ha assicurato che potrà ultimarlo fra qualche mese.

« Il Ministero dei lavori pubblici ha fatto le più vive sollecitazioni al detto ufficio perchè il termine per la presentazione di detto progetto sia abbreviato per quanto possibile, onde far luogo al più presto alla esecuzione dei lavori.

« Riguardo al tracciato informo l'onorevole interrogante che il comune ha chiesto delle variazioni al progetto, soprattutto per l'attraversamento dell'abitato dalla frazione San Benedetto, ma risulta che tra la popolazione e in seno alla stessa rappresentanza comunale, vi sono divergenze circa tali richieste di variazioni di tracciato.

« L'ufficio del Genio civile ha invero assicurato di aver risolto nel miglior modo il problema, accontentando interamente gli abitanti della frazione San Benedetto e soddisfacendo il desiderio della maggioranza del comune di San Pietro.

« Ad ogni modo il Ministero dei lavori pubblici ha dato istruzioni al Genio civile perchè riesamini la questione e riferisca più esauriente-

mente in modo che le decisioni definitive circa il tracciato da adottare tengano conto di tutti gli elementi e qualora non sia possibile conciliare i vari interessi, rappresentino la migliore soluzione dal punto di vista dell'interesse pubblico.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

Paparo. — *Al ministro dell'industria e del commercio.* — « Per sapere se non creda equo e giusto promuovere al grado di tenenti i sottotenenti di porto entrati in carriera nell'agosto 1919 in seguito a concorso per titoli, tenendo presente che: a) nessun aggravio ne viene dall'erario; b) che tale promozione anticiperebbe di solo pochi mesi il conferimento di quel grado che già hanno ottenuto in guerra; c) per una giusta differenziazione dei giovanissimi sottotenenti che entrano in carriera appena laureati mentre i sottotenenti entrati in carriera nell'agosto 1919 sono già in età avanzata ed hanno rivestito il grado in momenti e posti molto difficili ».

RISPOSTA. — « I sottotenenti assunti in servizio nel luglio e agosto 1919, anche precedentemente avevano grado di ufficiale, nel Regio esercito, entrarono nel Corpo delle capitanerie come vincitori di un concorso per il grado di sottotenente, e non già come trasferiti nel Corpo in cui avevano prestato servizio. Tali trasferimenti non sono ammessi dalle leggi vigenti, ed i candidati al concorso sapevano che non si sarebbe tenuto nessun conto, agli effetti dell'avanzamento, del grado e dell'anzianità da ufficiale da essi raggiunta nel Regio esercito.

« La loro promozione a tenenti deve quindi avvenire con le norme consuete, in base al giudizio espresso dalla Commissione di avanzamento, la quale, nel corrente anno, non si è ancora potuta riunire perchè, in seguito al passaggio delle capitanerie dal Ministero marina a quello dei trasporti e poi a quello dell'industria, si è dovuto provvedere a modificarne la composizione, mediante Decreto reale, ora in corso di registrazione.

« Ad ogni modo si assicura l'onorevole interrogante che le invocate promozioni avverranno al più presto possibile e si raccomanda che - solo eccezionalmente - per una disposizione legislativa di carattere transitorio gli ufficiali di porto possono essere promossi senza tener conto dei periodi minimi di permanenza nei gradi, che, per quello di sottotenente è stabilito, in linea normale a 18 mesi.

« *Il sottosegretario di Stato per la marina mercantile e i combustibili*

« SITTA ».

Pred a. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se siano da considerarsi vincitori quei concorrenti che avendo partecipato agli ultimi concorsi generali per le scuole medie e quali ex militari abbiano ottenuto l'idoneità con una votazione non inferiore ai sette decimi, e se i medesimi debbano essere assunti in servizio man mano che si rendano vacanti le cattedre per le discipline nelle quali si fossero considerati vincitori e considerati dal 1^o luglio 1920 come straordinari a tutti gli effetti di carriera e di stipendio. In attesa di sistemazione coprirebbero la cattedra che occupano ora come supplenti ».

RISPOSTA. — « I concorrenti ai concorsi banditi nel 1919, siano essi ex-militari, od ex-supplenti, sono da considerarsi vincitori solo se siano compresi nel numero corrispondente alle cattedre messe a disposizione per quel determinato concorso.

« È da tener presente che il numero delle cattedre messe a concorso fu raddoppiato con decreto 20 dicembre 1910 e triplicato con decreto 10 giugno 1920, n. 911: altre concessioni non possono essere fatte senza suscitare legittime proteste da parte di tutti coloro che non hanno potuto prendere parte agli ultimi concorsi e che si vedranno tolto il modo di entrare in gara per coprire le cattedre vacanti.

« I vincitori dei predetti concorsi saranno nominati di ruolo a decorrere dal 1^o ottobre e non dal 1^o luglio 1920: tutte le nomine infatti devono decorrere dal 1^o ottobre, cioè da quando le scuole si aprono e non dal termine dell'anno scolastico; ciò a prescindere dall'impossibilità materiale, dato che debbano farsi (e possono essere fatte solo dopo il movimento generale del 31 luglio) le offerte di nomina e di sede.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **ROSSI CESARE** ».

Scialoja. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e al ministro della marina.* — « Per conoscere se non credano opportuno eliminare una causa di vivo malcontento tra il personale della marina mercantile, concedendo la polizza dei combattenti a quelli che nel periodo della guerra furono imbarcati su piroscafi requisiti, militarizzati ed adibiti, quali antisommergibili, per evitare una disparità di trattamento in confronto dei marinai specialisti della Regia marina, imbarcati sui cennati piroscafi, ed a cui già tale beneficio è stato accordato ».

RISPOSTA. — « Si premette anzitutto, che di navi mercantili ed equipaggi misti (civili e militari) se ne ebbero durante la guerra molti, per

svariati servizi fra i quali quello per la caccia dei sommergibili figurò in misura che può dirsi senz'altro trascurabile. Si ritiene quindi che l'onorevole interrogante abbia voluto riferirsi ai piroscafi che vennero armati con cannoni a scopo di difesa, quali navi trasporto o navi scorta di convogli, e sui quali furono imbarcati alcuni cannonieri della marina per il servizio delle artiglierie ed eventualmente alcuni militari. Le navi mercantili in tali condizioni furono numerose e gli equipaggi rappresentano parecchie migliaia di uomini.

« Ad ogni modo, la differenza di trattamento alla quale accenna l'onorevole interrogante non può ritenersi sia stata a favore dei militari della Regia marina, poichè se è vero che a costoro venne concessa la polizza di assicurazione, un trattamento finanziario complessivamente molto superiore ebbero i marinai mercantili delle navi requisite, in forza del Decreto luogotenenziale 2392 in data 2 settembre 1917.

« Infatti, mentre ai militari del grado inferiore fu concessa una polizza di lire 500 riscuotibile dagli eredi in caso di morte per cause di guerra ed una di lire 1000 riscuotibile dagli eredi o dai titolari stessi dopo 30 anni, agli equipaggi mercantili l'indennità in caso di morte venne fissata — giusta l'articolo 5 del suddetto decreto — in quote varianti da lire 20,000 a lire 30,000, pur rimanendo in vigore le altre assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro.

« È bensì vero che ai militari resta sempre la citata polizza di lire 1000, che essi possono ora riscattare anticipatamente ottenendo 400 lire nominali in cartelle del prestito nazionale; ma questo beneficio appare ben poca cosa in confronto del trattamento economico di cui ha goduto durante la guerra il personale mercantile delle navi requisite, in confronto ai militari della Regia marina.

« Non solamente quel personale ricevette sempre paghe contrattuali di arruolamento di gran lunga superiore agli assegni dei militari; ma in forza del menzionato decreto n. 1392, il personale stesso frui di tre speciali indennità a carico dello Stato e cioè:

lire 30 mensili per caro-viveri;

il 25% di aumento sulle paghe contrattuali per indennità divieto di sbarco;

soprassoldo giornaliero di guerra nella misura di lire 1,00 per la bassa forza e di lire 2,50 per i sottufficiali.

« In loro confronto, i militari della Regia marina non ricevettero invece che le normali paghe, assai modeste, ed un soprassoldo giornaliero complessivo variante da L. 1,20 per i marinai a lire 3,00 per i sottufficiali.

« Non sembra quindi che realmente esista una disparità di trattamento economico a favore dei

militari della marina imbarcati su navi mercantili in confronto degli equipaggi delle stesse i quali, tutto sommato, hanno avuto competenze assai maggiori, nonostante la concessione della polizza fatta ai militari della marina.

« Si risponde anche a nome del presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.

« *Il sottosegretario di Stato per la marina*
« TORTORICI »

Trozzi. — *Ai ministri dell'industria e commercio, dei combustibili e dell'aeronautica.* — « Per sapere se la nuova indennità di cento lire mensili, concesse anche al personale avventizio straordinario assimilato e operaio in servizio presso le Amministrazioni civili e militari dello Stato, non debba, per manifeste ragioni di equità e di analogia, essere concessa anche al personale del Commissariato dei combustibili e agli straordinari del Genio civile, la cui esclusione è motivo di legittima protesta e di viva agitazione ».

RISPOSTA. — « Le provvidenze contemplate nel decreto luogotenenziale del 3 giugno 1920, n. 737, sono state applicate integralmente a tutto il personale avventizio assunto con decreto adottato all'Ufficio centrale per i combustibili nazionali, fin dal 1^o giugno ultimo scorso.

« Detto personale ha quindi già percepito la nuova indennità di lire 100 mensili, oltre i supplementi in lire 0,85 giornalieri per ogni persona convivente a carico,

« Altrettanto invece non può farsi per gli altri avventizi assunti dai gestori delle varie lavorazioni quali scrivani od assistenti, perchè essi sono assunti a giornata come gli operai e in complesso riscuotono paghe superiori a quelle percepite dagli avventizi dei Ministeri o degli Uffici statali.

« Analogo provvedimento ha adottato il Ministero dei lavori pubblici che ha corrisposto l'indennità mensile di caro viveri agli impiegati straordinari del Genio civile (provvisori ed avventizi) assunti con le forze stabilite dalla legge 11 giugno 1897, n. 192, e cioè mediante decreto reale.

« Nessuna indennità spetta invece — giusta quanto ha ritenuto il Ministero del tesoro — al personale giornaliero assunto direttamente dagli ingegneri del Genio civile e da essi retribuito mediante fondi messi a loro disposizione per lo studio dei progetti e per la esecuzione dei lavori, trattandosi di personale assunto in base alla libera contrattazione, a condizioni stabilite di volta in volta.

« *Il sottosegretario di Stato
per la marina mercantile, i combustibili
e l'aeronautica*
« SITTA ».

Trozzi. — *Al ministro dei lavori pubblici.* —

« Per sapere le ragioni del ritardo nella esecuzione del progetto per la estrazione dell'acqua potabile ad uso dei cittadini abitanti nelle baracche del comune di Cocullo (Aquila) disastroso dal terremoto; progetto approvato già da tempo tanto dal Genio civile quanto dalle Ferrovie dello Stato ».

RISPOSTA. — « Nel territorio del comune di Cocullo, è stata constatata, dopo lunghe ricerche, la mancanza di sorgive per fornire di acqua potabile il baraccamento costruito in quell'abitato.

« Dato ciò, l'unica soluzione che si presentava è stata quella di utilizzare le acque di stillicidio della vicina galleria di Carrito, della ferrovia Roma-Sulmona, e ciò d'accordo con l'amministrazione delle ferrovie dello Stato, la quale ha deciso di raccogliere tali acque e di convogliarle per quella quantità che le occorre, per uso della stazione e delle case cantoniere vicine.

« La compilazione del progetto e l'esecuzione delle opere di raccolta e il convogliamento delle acque fino all'uscita della galleria, spetta all'amministrazione delle ferrovie la quale essa sola può compiere lavori su manufatti ferroviari.

« Il progetto in parola quanto prima sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio di amministrazione, e qualora sia approvato, sarà dato subito inizio ai lavori, che si presentano però difficili.

« Assicuro l'onorevole interrogante che non appena la condotta sarà giunta al limite in cui è permesso fare il raccordo di deviazione, il Ministero dei lavori pubblici immediatamente porrà mano ai lavori di sua competenza per l'impianto dell'acquedotto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Trozzi. — *Al ministro dei lavori pubblici.* —

« Per sapere le ragioni, per le quali non sono stati ancora iniziati da parte delle Ferrovie dello Stato i lavori per la costruzione della centrale elettrica del Sagittario, nonostante che il progetto sia da tempo già pronto. Costerebbe che il ritardo debba attribuirsi a subdole manovre di società capitalistiche, che si proporrebbero di sfruttare direttamente l'energia. Se i lavori si cominciassero subito, si avrebbe, anzitutto, il vantaggio di accelerare la elettrificazione della ferrovia Roma-Sulmona-Castellammare Adriatico; e poscia, il vantaggio di eliminare in parte la disoccupazione, giacchè, qualora le società riuscissero ad avere la concessione, si ritarderebbe di almeno un anno l'inizio dei lavori, non avendo ancora redatto il progetto esecutivo ».

RISPOSTA. — « Il progetto per la derivazione di acqua dal Sagittario, a scopo di generare energia per la trazione elettrica sulle ferrovie, è stato ultimato di questi giorni e sarà presentato nella prossima adunanza al Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'approvazione.

« In seguito, giusta le disposizioni del regio decreto 2 maggio 1920, n. 597, il progetto in parola sarà sottoposto all'esame del Consiglio superiore delle acque per l'assegnazione alle Ferrovie dello Stato di quel corso d'acqua e perchè la medesima sia autorizzata ad eseguire ed esercitare direttamente gli impianti.

« Nessuna opposizione finora è stata segnalata per tale concessione. La elettrificazione della Castellammare-Sulmona-Roma, sulla quale parte dell'energia ricavabile dal Sagittario verrà applicata, è inclusa nel primo programma di elettrificazione, perciò il Ministero dei lavori pubblici confida che i lavori potranno presto essere iniziati.

« Il sottosegretario di Stato
» BERTINI ».

Trozzi. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non intenda provvedere alla modificazione degli orari ferroviari sulla linea Sulmona-Isernia, considerato:

a) che attualmente il treno della mattina parte per Sulmona con doppia trazione e doppio personale per formare il treno del pomeriggio, che parte dalla stazione di Castel di Sangro, con manifesto pregiudizio dei viaggiatori dell'altipiano, i quali sono costretti anticipare di sei ore la partenza se non vogliono recarsi con altri mezzi di trasporto a Castel di Sangro per prendere il treno, delle ore 14;

b) che presentemente il treno, che arriva da Isernia alla stazione di Castel di Sangro alle ore 9 antemeridiane, sosta in questa stazione sino alle ore 17 per proseguire verso Sulmona, con enorme danno non solo del traffico ma anche del commercio locale ».

RISPOSTA. — « Informo l'onorevole interrogante che in occasione della concretazione del nuovo orario generale del 16 luglio andante è stato provveduto ad eliminare gli inconvenienti lamentati.

« Infatti gli attuali treni 3885 (vecchio 3361) e 3852 (vecchio 1782) iniziano ora ed ultimano la loro corsa a Sulmona, anzichè a Castel di Sangro, come appunto veniva chiesto dall'onorevole interrogante.

« Il sottosegretario di Stato
» BERTINI ».

Tupini. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Circa il ritardo frapposto all'esecutorietà dei deliberati del recente convegno peschereccio di Ancona relativamente alla sicurezza della pesca seriamente compromessa dalle mine ancora vaganti ».

RISPOSTA. — « Nel convegno Marchigiano per l'industria della pesca, tenutosi in Ancona il 15 maggio 1920 ad ovviare i danni cui vanno incontro i pescatori a causa delle mine e dei loro ormeggi giacenti nel fondo fu proposta la nomina di una Commissione mista di pescatori e tecnici della Regia marina per studiare il mezzo più pratico pel dragaggio delle mine.

« Sin da allora furono fatte vive raccomandazioni ai pescatori che si attenessero ai divieti di pesca nelle zone dichiarate pericolose e di lasciare sempre un sicuro segnale nelle reti abbandonate sulle mine — per evitare gli involontari recuperi di quelle capitate nelle reti. Non si ritenne poi opportuno affidare ai pescatori stessi la ricerca od il salpamento dei banchi sia perchè la loro posizione è perfettamente conosciuta, e ne è perciò inutile la ricerca, sia perchè il salpamento deve essere fatto con i mezzi tecnici che assicurino della perfetta e rapida esecuzione del lavoro.

« L'opera di liberazione dell'Adriatico dalle mine procede, del resto con la massima alacrità consentita dalla disponibilità dei mezzi, — qualche volta per necessità inderogabili adibiti temporaneamente per altri servizi — e dalle mutevoli condizioni del tempo, anche e soprattutto in relazione al suo stato di visibilità per l'osservazione dei punti di riferimento. Il lavoro a cui ha dovuto procedere la marina italiana era rilevantissimo, ove si consideri che ben 17,200 mine erano sparse in Adriatico all'atto dell'armistizio, e di un 10,000 a nord della congiungente Ancona-Lussino.

« Grazie al lavoro fatto ormai le condizioni della navigazione nell'Alto Adriatico non sono diverse da quelle degli altri mari d'Italia. I piroscafi diretti ai porti dell'Alto Adriatico non sono più obbligati a prendere il pilota a Lussin piccolo, nè a navigare di giorno, potendo proseguire liberamente per la loro destinazione con la sola attenzione di evitare le zone pericolose che ancora esistono, assai ridotte in superficie e facilmente identificabili dal mare.

« Al dragaggio delle mine in Adriatico provvedono le unità che sono state nella grande maggioranza concentrate colà diminuendo la relativa attività nel Tirreno. La responsabilità di dare libera una zona sospetta è però troppo grave per poterla assumere se prima non sia stato fatto quanto è umanamente possibile per avere la certezza che essa sia veramente sicura, purtuttavia,

sempre che non sorgano altre imprevedibili ragioni di ritardo, si spera che alla fine dell'anno corrente il ponderoso lavoro di restituire a tutto l'Adriatico la completa sicurezza della navigazione sarà ultimato.

« *Il sottosegretario di Stato
per la marina mercantile*

« SITTA ».

Volpi. — *Al ministro dei lavori pubblici.* —

« Per sapere se non creda doveroso — dato lo stato d'insabbiamento e quindi d'inservibilità nel quale si trova, con conseguente disoccupazione della classe operaia — di ordinare con urgenza, nel porto di Anziò, un poderoso dragaggio ».

RISPOSTA. — « Durante il periodo della guerra non si è potuto provvedere regolarmente e com-

pletamente all'escavazione del porto di Anziò sia per la deficienza della mano d'opera che per quella dei mezzi effossori.

« Ora però essendovi una maggiore disponibilità di tali mezzi il Ministero dei lavori pubblici ha fatto compilare dall'Ufficio del Genio civile una perizia che prevede i lavori di escavazione nel suddetto porto per un ammontare di circa lire 800,000 nell'esercizio 1920-1921.

« Tale perizia è attualmente in corso di esame presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici e qualora, come è da prevedere, essa venga ritenuta meritevole di approvazione, il Ministero dei lavori pubblici disporrà immediatamente l'inizio dei lavori in economia.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».